Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 5 Aprile 1928 - Anno VI — Prima Edizione MATTINO — Num. 82

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali: Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il problema militare

Uomini e macchine

Nell'illustrare alla Camera dei Deputati il bilancio preventivo della Amministrazione della Guerra, S. E. il Sottosegretario Cavallero con chiarezza e franchezza di parola, che soltanto si hanno quando esistono chiarezza di programmi e tranquillità di coscienza, si è notevolmente trattenuto sulla preparazione spirituale, intellettuale e professionale delle masse e dei quadri, mentre non ha avuto che brevi parole per quanto riguarda la preparazione del materiale. Ma, per compenso, quanto queste parole sono nette e tranquillanti! « Il Capo del Governo mi autorizza a dirvi che la preparazione materiale si fa, si farà e sarà completa come e quando è necessario che sia ». Poichè tutti sanno che in Regime fascista alle parole corrispondono i fatti, quando pure questi non precedono quelle, la Nazione sa che il necessario esiste per i bisogni attuali e che le provvidenze sono previste pei bisogni futuri. E questo è anche tutto quello che la Nazione desidera.

Ma non per questo il problema del materiale bellico diventa meno formidabile ed interessante. Formidabile, perchè l'arte della guerra si avvale necessariamente e senza eccezioni di tutti i mezzi, che la scienza crea, e Dio sa se la scienza procede veloce ed in tutti i sensi. Interessante, perchè tutti indistintamente cittadini, dai grandi industriali che debbono tenersi in misura — e l'ultima guerra ne ha dato la prova, che sarà nel futuro enormemente superata — di trasformare la propria produzione, al semplice operaio ed al modesto contadino, ai quali la tecnica mette in mano strumenti sempre più perfezionati.

La guerra è divenuta *totale* nel senso più vasto della parola, in un senso tanto vasto che la mente stenta a concepirla. Non si tratta più della concezione prebellica dell'obbligo generale per tutti i cittadini di prestare servizio militare, ma di ben altro. Nello spazio non esistono più confini per nessuna delle tre dimensioni. Alla lotta sulle superfici della terra e del mare s'è aggiunta la lotta nei cieli e nella profondità marine: con macchine volanti capaci di rimanere in aria 20 e più ore, Roma non è al sicuro più di Torino o di Venezia; con gli opifici concorrenti tutti alla produzione bellica, qualunque centro può essere considerato come bersaglio legittimo; la interdipendenza economica delle nazioni e la certezza delle profonde trasformazioni politiche susseguenti alla guerra limiteranno grandemente, se pure non impediranno alle nazioni, e forse ai continenti, di rimanere neutrali.

Questo carattere di *totalità*, sul quale non s'insisterà mai abbastanza, ha anche resa evidente una necessità, che si è a lungo discussa e desiderata prima e durante la grande guerra e che il Capo del Fascismo ha ben presto tradotto in atto: quella dell'accentramento degli organi incaricati della preparazione e della condotta della guerra: accentramento, cioè, in una sola persona dei tre dicasteri militari e del comando della Milizia; creazione del Comitato per la mobilitazione industriale; creazione del capo di Stato Maggiore unico. Con ciò la preparazione militare dei singoli e delle collettività è nelle condizioni ideali; prende il ragazzo e ne fa un Balilla dapprima, poi un Avanguardista, poi un milite ed un soldato; gradualmente mette l'individuo nelle migliori condizioni per difendere i proprii beni e lo Stato per difendere i proprii diritti.

Tutto questo ho voluto premettere, perchè non vi sia dubbio sulla importanza primordiale dell'elemento uomo, perchè a nulla servono le macchine se non sono maneggiate da uomini capaci e saldi, perchè, anzi, tanta maggior importanza acquista l'uomo, quanto più complessi sono gli strumenti. E quindi ben giustificate sono le cure, su cui hanno insistito così il Sottosegretario per la Guerra, come quello per la Marina, come quello per l'Aeronautica, come il Relatore, per la preparazione degli organi di comando, dei quadri, delle masse.

Ma il problema del materiale resta e resta — voglio ripetere — formidabile ed interessante. Ed aggiungo: difficile. Coi continui e rapidi sviluppi della scienza e di fronte alla mole enorme delle forze mobilitabili in una grande nazione, non è evidentemente da pensare ad accantonare immense quantità di materiali, che una scoperta può rendere inadeguati ed antiquati. Quale aliquota tenere allora? Quella, anzitutto, necessaria per l'esercito di copertura e poi quella per le forze mobilitate fino a quando l'industria nazionale abbia potuto compiere la trasformazione della propria produzione. Per la Marina, siccome le navi non s'improvvisano, il problema è più semplice; le navi mobilitabili debbono essere al completo, con rifornimenti preparati sufficenti sino a trasformazione avvenuta dell'industria. Per l'aeronautica le difficoltà si ripetono, perchè da una parte essa è chiamata ad agire fin dall'inizio delle ostilità e ad agire con la massima intensità per aver ragione dell'aviazione avversaria, pena la distruzione delle fonti di produzione nazionali; d'altra parte, nella fase attuale della tecnica, il campo dell'aviazione è uno di quelli che maggiormente presentano innovazioni e perfezionamenti.

Ma comunque si vogliano teoricamente fissare i limiti di quantità di materiali, entra in gioco un altro fattore di capitale importanza: la capacità finanziaria del Paese, messa molto giustamente avanti da S. E. Cavallero quando disse alla Camera: « la quantità di materiale, di cui può disporre un esercito, o potrà disporre ad un momento determinato in rapporto alla sua popolazione atta alle armi, è in relazione soprattutto alla sua capacità finanziaria ed allo sforzo, che la Nazione intende di addossarsi per questo fine ». Tutto dev'essere armonico in uno Stato ben costituito e ben governato; nessun ramo dell'attività sociale dev'essere trascurato; nessuna necessità deve rimanere insoddisfatta; solo debbono essere soppresse le cose inutili o superflue. Fra tante attività, fra tante necessità, che richieggono l'aiuto dello Stato sotto forma di concorso finanziario, il dosamento dei mezzi è cosa estremamente difficile e delicata ed anche talvolta angosciosa per chi ha le spalle gravate da responsabilità. E ciò tanto più, in quanto che è altrettanto difficile stabilire, per i singoli cespiti d'entrata, sino a qual punto si possa girare la vite del torchio senza correre il rischio di veder diminuire il gettito del succo vitale.

S. E. Belluzzo non ancora ministro, ma relatore del bilancio della Guerra del 1924-25, con l'abito mentale dell'uomo avvezzo a realizzazioni positive, indicava allora quale avrebbe dovuto essere la ripartizione percentuale delle spese per l'esercito:

Ufficiali e funzionari civili	[illegible]
Sottufficiali	7
Forza bilanciata	[illegible]
Quadrupedi	[illegible]
Servizi e specialmente macchine	[illegible]

Dunque, per il materiale quasi la metà dell'assegno. Può essere benissimo che in quell'esercizio vi fosse da provvedere a ricostituzioni straordinarie e quindi un'aliquota così elevata non è da prendersi come costante: essa sta ad ogni modo ad indicare quale importanza nella spesa abbiano i materiali. Del resto, in una campagna condotta in Francia qualche anno addietro dall'elemento militare per ottenere maggiori stanziamenti, si affermava contare oggi il materiale per 5/6 ed il personale per 1/6. Anche queste cifre non hanno valore assoluto, ma stanno ad indicare soltanto la gravità dell'argomento, a cui si riferiscono. Importanza, che balza poi anche evidente dalla considerazione che, nel secolo in cui la macchina trionfa, la guerra non può essere che di macchine contro macchine.

Per quanto però si voglia « meccanizzare » la guerra, sarebbe utopico pensare che si possa combattere senza spargimento di sangue. Ma sarebbe altrettanto delittuoso non cercare di ridurre i sacrifici di vite al minimo con tutti i mezzi che la scienza mette a disposizione. Tali mezzi possono raggrupparsi in due grandi categorie: offensivi e difensivi. Quelli offensivi, cioè le armi d'ogni specie, quanto più sono micidiali, tanto più riducono le perdite. Questo paradosso apparente è spiegato sol che si pensi che il concentramento di mezzi distruttivi in breve spazio ed in breve tempo determina bensì gravissime perdite, ma localizzate, mentre gli effetti si fanno sentire moralmente anche sulle forze contermini ed affrettano la decisione, cioè riducono le perdite totali. Quelli difensivi hanno lo scopo di dare la maggior possibile protezione alle armi offensive ed a chi le maneggia; così le opere di fortificazione permanente o campale, le corazzature delle navi e degli aeroplani ed i carri armati, mezzo nuovo sorto durante la guerra ultima e che ha avuto parte decisiva nelle ultime battaglie di Francia e molto più ne avrà in avvenire; quei carri d'assalto, che han fatto scrivere ad un generale tedesco essere stato l'esercito germanico sconfitto non dal maresciallo Foch, ma dal *maresciallo Tank*. Ma essi sono strumenti così caratteristici e così importanti, che meritano una trattazione speciale.

Gen. GIOVANNI MARIETTI.

La clemenza di Mussolini verso gli antifascisti

confinati o ammoniti

Più di 500 persone beneficiano delle misure del Capo del Governo

Direttive del Partito per i consumatori e i lavoratori: Controllo sui prezzi dei viveri contro il rialzo; prendere posizione contro ogni nuova e qualsiasi riduzione di salari o stipendi

Milano, 4, sera.

Il Capo del Governo ha disposto le seguenti misure di clemenza nei confronti di elementi più antifascisti, colpiti dalle leggi di difesa dello Stato. Liberazioni definitive dal confino 4; liberazioni condizionali dal confino 12; commutazione del confino in ammonimento 43; commutazione del confino in diffida 1; riduzione del periodo di confino 51; proscioglimento dall'ammonizione 388; proscioglimento di ex-confinati dall'ammonizione 53. Sono quindi oltre 500 persone che vengono a beneficiare della generosità del Capo del Governo.

(Stefani).

Per il lavoro e per la salute

Roma, 4, notte.

Il Segretario del Partito on. Turati segue con particolare attenzione l'andamento del mercato economico. L'on. Turati ha fissato le direttive del Partito in questo periodo, in cui la diminuzione dei salari che ha accompagnato la stabilizzazione della lira sulla quota aurea, richiede una energica pressione per mantenere l'equilibrio fra i prezzi e le mercedi. Queste direttive possono riassumersi così:

1) intensificare l'attività di disciplina e di controllo sui prezzi dei generi alimentari per evitare ogni possibilità di rialzo;

2) prendere posizione contraria ad ogni nuova e qualsiasi riduzione di salari o di stipendi.

Per quanto riguarda l'attività sindacale corporativa diremo oggi che, convocati dal Ministro delle Corporazioni, si sono riuniti ieri presso il Ministero medesimo i rappresentanti della Confederazione generale fascista dell'industria italiana, della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti e quelli delle rispettive associazioni locali di categoria allo scopo di esaminare e definire le vertenze insorte circa le riduzioni salariali ai filandieri della provincia di Pistoia. E' stato raggiunto con piena soddisfazione delle parti l'accordo sulla vertenza, riuscendosi confermato e realizzato il vincolo di collaborazione che unisce lavoratori e datori di lavoro.

Nel convegno dei sindacati delle specialità aderenti alla Federazione nazionale dei dipendenti del commercio, parlando in genere della situazione sindacale, si è accennato alle riduzioni effettuate sulle paghe operaie e sugli stipendi. E' necessario pertanto chiarire che nelle categorie commerciali, solo dopo regolari accordi, poiché furono le riduzioni effettuate sui salari e sugli stipendi e soltanto in misura minima non mai raggiungente il dieci per cento.

Nei prossimi giorni tornerà a riunirsi presso il Ministero delle Corporazioni la Commissione per l'esame dei contributi sindacali. Sino ad ora la Commissione ha definito la misura e le modalità per il pagamento dei contributi sindacali obbligatori, per i datori di lavoro e per i lavoratori della industria, per la *Confederazione bancaria* e per gli addetti alle banche ed infine per la Confederazione dei trasporti terrestri e per i dipendenti delle aziende dei trasporti. Inoltre la Commissione ha concretato le direttive che dovranno uniformare le nuove norme per i contributi facoltativi.

Per condurre a termine il compito ad essa affidato la Commissione dovrà pertanto nelle prossime sedute, sistemare la questione dei contributi obbligatori per l'agricoltura, per il commercio e per i trasporti marittimi ed aerei (datori di lavoro e lavoratori) ed infine per i Sindacati intellettuali. Come già è stato fatto per altre grandi organizzazioni, i ritocchi che saranno apportati alle vigenti disposizioni non riguarderanno le linee fondamentali, ma saranno limitate ai dettagli. Per quanto si riferisce ai contributi obbligatori per l'agricoltura, la Commissione generalmente ritiene che modifiche veramente essenziali potranno essere suggerite solo dall'esperienza, perciò anche le norme che verranno adottate prossimamente dovranno avere carattere transitorio per l'anno in corso.

Di particolare interesse sarà la discussione sui contributi sindacali per le categorie degli intellettuali, perchè vi è la tendenza ad eliminare l'attuale parità di contributi per escogitare un sistema di contributi in misura varia a seconda del maggiore o minore reddito professionale.

La lotta contro la tubercolosi

Presso gli uffici competenti è allo studio un progetto per la creazione in Italia di un villaggio di cura per i tubercolotici. Il villaggio comprenderà tutti gli istituti necessari per la cura della tubercolosi. Coloro che andranno ad abitare nel villaggio potranno continuarvi le loro occupazioni ordinarie.

Un precedente di questo tipo di villaggio si ha già in Inghilterra, a Platworth, dove ha dato risultati efficacissimi. Il villaggio sorgerà presso Roma, alle porte stesse della città. Pare anzi che sia stata fermata l'attenzione su una località presso porta Furba. E' tuttavia pensiero delle competenti sfere governative di organizzare altri villaggi del genere anche in altre parti d'Italia allo scopo di rendere sempre più efficace la lotta intrapresa contro il terribile morbo.

Si apprende intanto che presso gli uffici competenti del Ministero della Economia Nazionale è in via di definizione il regolamento alla legge per la assicurazione contro la tubercolosi. Il regolamento che sarà completato a varato nei prossimi giorni è molto vasto e abbraccia tutte le materie. Dopo avere dettate le disposizioni che dovranno coordinare le precedenti provvidenze legislative antitubercolari con la nuova legge sull'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi, il regolamento provvederà al coordinamento delle funzioni attribuite ai consorzi provinciali antitubercolari con i nuovi istituti previsti dalla legge. Il regolamento si diffonderebbe poi a definire le modalità per il ricovero e per le cure famigliari. Si renderebbe obbligatoria la denunzia agli Uffici provinciali di igiene e ai Comitati provinciali dell'Opera Maternità ed Infanzia, dei casi di malattia verificatisi nelle famiglie. Particolari norme sono dettate per i casi di malattie nelle famiglie ove siano fanciulli minori di 15 anni e puerpere per le necessarie cure preventive. Sarebbero stabilite le modalità per la corresponsione dei sussidi ai ricoverati. Il sussidio avrebbe decorrenza dal primo giorno di cura e sarebbe pagato allo scadere della settimana.

Parrebbe inoltre stabilito che in ogni provincia si addiverrebbe alla costituzione di uno speciale corpo di medici, scelti secondo opportuni criteri per la visita e la cura ai colpiti dal male. Altre norme riguardano la somministrazione delle cure e dei mezzi di cura.

Il regolamento definisce infine la misura e le modalità dei contributi per l'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi. Sarebbe adottato lo stesso sistema ora in uso per la Cassa Nazionale delle assicurazioni sociali. Per quanto riguarda i marittimi, si adotterebbe lo stesso sistema in uso presso la Cassa Nazionale di previdenza dei marittimi. Per i contadini il contributo sarebbe stabilito nella misura di lire 0,10 al giorno, lire 0,50 la settimana e lire 1 ogni 15 giorni.

L'estate dei bimbi gracili

Il R. Commissario per l'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia, in relazione alle disposizioni date dal Partito Nazionale Fascista per l'organizzazione in quest'anno delle Colonie estive, ha diretto agli organi provinciali dipendenti una circolare in cui tra l'altro dice:

« Nell'estate decorsa, per disposizioni avute, l'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia promosse e largamente sovvenzionò l'assistenza di fanciulli bisognosi in Colonie temporanee marine, montane e fluviali. L'iniziativa ebbe largo seguito. Il rendimento però non fu pari all'aspettativa e ad ogni modo la prova non fu tale da consigliare all'Opera di persistere in questa forma di assistenza. Per conseguire l'effettivo e duraturo ricupero dei fanciulli deperiti e gracili, già affetti da tubercolosi latente o chiusa a forma non evolutiva nè contagiosa, si è addimostrato che occorre assicurare loro un congruo periodo di ricovero (in media da sei a otto mesi) in istituti profilattici permanenti, e cioè in quegli istituti preventoriali pubblici o privati ordinati e attrezzati in modo da potersi provvedere in qualunque tempo e per tutto il periodo prescritto alla assistenza continuativa di questa speciale categoria di fanciulli. L'Opera ha perciò determinato di impiegare quest'anno nella razionale assistenza di questi fanciulli le risorse ancora limitate che essa può destinare alla profilassi antitubercolare dell'infanzia. La assistenza verrà prestata per il tramite delle Federazioni provinciali mediante il ricovero per il periodo necessario alla cura in idonei istituti profilattici permanenti, specialmente in quelle provincie dove maggiore se ne addimostri il bisogno, e conviene perciò che la difesa del fanciullo sia condotta con la maggiore energia. A questo scopo, tra gli istituti esistenti saranno scelti quelli che offrono sicure garanzie di regolare ed efficace funzionamento e di essi sarà a tempo data notizia alle singole Federazioni per determinazione del numero dei posti riservati ai fanciulli bisognosi di ciascuna provincia.

« Delimitato così l'indirizzo che l'Opera preferisce nel campo della profilassi antitubercolare infantile, resta tuttavia piena libertà di azione ad enti e Comitati di organizzare anche Colonie temporanee estive e procedere all'uopo alla raccolta dei necessari fondi in conformità di quanto fu praticato negli scorsi anni. Le Federazioni, associandosi a queste iniziative, potranno dare impulso in ogni guisa alla organizzazione di Colonie permanenti elioterapiche e Colonie temporanee marine e montane. Esse però si asterranno da qualsiasi iniziativa che possa comunque importare l'impegno di altri contributi a carico dell'Opera oltre quello delle rette di ricovero dianzi dette ».

Lo statuto del Consorzio del Credito Agrario

Con decreto del Ministero dell'Economia nazionale, di concerto con il Ministero delle Finanze è stato approvato lo statuto del Consorzio per il credito agrario di miglioramento, che sarà pubblicato fra breve sulla *Gazzetta Ufficiale*. Come è noto il Consorzio fu costituito il 28 dicembre 1927 sotto la presidenza del Capo del Governo. Il Consiglio del Consorzio nominato con l'atto stesso ha subito proceduto a stabilire e deliberare lo schema dello statuto, con il quale, seguendo le direttive del Ministero dell'Economia onorevole Belluzzo, si è proceduto a dare al Consorzio un ordinamento semplice e di pronta costituzione e una rapidità massima di movimento, a sicurezza di determinazioni. Lo statuto consta di 25 articoli raggruppati in cinque titoli e precisa la natura del Consorzio, le funzioni dei partecipanti, la sede, la durata, gli scopi, il capitale, i mezzi finanziari, gli organi del Consorzio, le modalità per l'assemblea generale dei partecipanti, la costituzione ed i poteri della presidenza, la composizione e le funzioni del Consiglio di amministrazione e del Comitato esecutivo, le funzioni ed i poteri della direzione e quelli del Collegio sindacale, la costituzione degli uffici ed infine precisa le norme per il bilancio. Si precisa così che del Consorzio nazionale di credito agrario e miglioramento, oltre agli istituti che hanno partecipato alla costituzione di esso, possono essere ammessi a far parte, con deliberazione del Consiglio di amministrazione, gli istituti indicati nei numeri 1 e 10 dell'articolo 14 del R. D. L. 29 luglio 1927, nonchè gli istituti di credito fondiario ordinario, di previdenza e di risparmio, che ottengano l'autorizzazione dal Ministero dell'Economia Nazionale di concerto con quello delle Finanze.

Proseguono attivamente i lavori della Commissione reale incaricata della riforma delle leggi sulla cooperazione. Il presidente S. E. D'Amelio, allo scopo di accelerare tali lavori e di concludere l'attuale fase di studio e di preparazione, convocherà nei prossimi giorni i gruppi in cui è divisa la Commissione. In queste riunioni i relatori presenteranno le loro conclusioni, che saranno rimesse a S. E. D'Amelio, il quale d'accordo con i componenti la Commissione concreterà a sua volta il progetto, tenendo conto dei voti espressi dai cooperatori.

Lo statuto precisa altresì che a far parte degli uffici del consorzio debbono essere chiamate persone di sperimentata capacità e che l'ufficio tecnico agrario, all'esame del quale sono sottoposte tutte le pratiche di mutuo, si avvarrà anche temporaneamente dell'opera di consulenti scelti rispettivamente fra legali particolarmente versati in materia di credito fondiario e fra tecnici pure particolarmente esperti delle condizioni generali e locali dell'agricoltura italiana.

Appena approvato questo statuto il Presidente on. Frignani ha convocato il Consiglio di amministrazione per deliberare in merito agli accordi da prendere con gli istituti speciali di credito agrario ai quali è affidata la rappresentanza locale del consorzio. Il Consiglio ha altresì deliberato intorno ai criteri di massima per il funzionamento degli uffici e ai criteri di distribuzione del credito. Il lavoro di ordinamento e di organizzazione del consorzio, che ha la sua sede provvisoria presso il Ministero dell'Economia Nazionale, procede attivissimo e ci risulta che sono già in istruttoria importanti domande di mutuo rientranti fra quelle cui il consorzio intende dare la preferenza in quanto aventi, come progetto, il finanziamento di piani organici e completi di trasformazione e bonifiche agrarie con particolare riguardo ad impianti di irrigazioni e di elettro-coltura specie nelle provincie meridionali ed insulari.

Contrammiraglio e capitano alle prese

nel processo sulla tolda dell'"Eagle"

Londra, 4, notte.

Il vago sospetto che qualunque sorta di uomo sia il contrammiraglio Collard, almeno uno dei due antagonisti sulla *Royal Oak* rientri senza volerlo nella categoria dei cosiddetti *sea-lawyers*, si è accentuato stasera in base al sesquipedale resoconto telegrafico della prima giornata del processo navale iniziatosi stamane a Gibilterra a carico del capitano Dewar. Che cosa è un *sea-lawyer*? Letteralmente è un « avvocato di mare », ma teoricamente l'appellativo era una volta applicato, nel gergo marinaresco anglo-sassone, a quei marinai che a bordo cercavano sempre il pelo nell'uovo, invocavano la meticolosa osservazione di tutti i regolamenti possibili ed immaginabili, redigevano lagnanze alla menoma provocazione e vedevano ogni giorno la trave nell'occhio del capitano. Ora, in terra ferma si può benissimo sottilizzare, ma se si sottilizza in alto mare si finiscono per mandare a picco il bastimento o farsi mettere ai ferri. I *sea-lawyers* erano i sofisticatori di bordo, e siccome i loro compagni non gradivano colare a picco oppure vedere un camerata ai ferri corti, l'appellativo significava tutto fuorchè l'esistenza di una sola oncia di popolarità all'indirizzo dei coltivatori di cavilli — in piemontese si direbbe « gratilati » — in faccia alle furie nettunee.

Avvocato di se stesso

Poco alla volta il pittoresco epiteto sbarcò e si diffuse anche fra gli esseri terrestri i quali in Inghilterra ed in America cominciarono ad appiccicarlo alle persone più pedestri e cavillose che capitassero loro fra i piedi. Naturalmente, non vogliamo dire che il sospetto di cui sopra sia fondato nel caso concreto e che l'iracondo contrammiraglio Collard abbia proprio avuto la mala sorte di incontrare, nel comando della *Royal Oak*, allorchè nello scorso autunno vi inalberò la sua bandiera, un *sea-lawyer* di grossa taglia nella persona del capitano Dewar. Ma sta di fatto che oggi il capitano medesimo, comparendo in veste di imputato dinanzi al tribunale navale di Gibilterra, non esitò ad approfittare della facoltà accordatagli dai regolamenti di condurre in persona la propria difesa, cioè di far l'avvocato di sè stesso. Vero è che il signor Day Kimball, il legale anglo-americano cugino o formale difensore del capitano Daniel nel processo dei giorni scorsi, fiancheggiava oggi anche il capitano Dewar, ma quest'ultimo formalmente sdoppiò subito la sua personalità in quella di imputato e di avvocato difensore ad un tempo. Siccome il teste più importante di questo secondo processo non poteva a meno di essere il contrammiraglio Collard, si comprende come il telegrafo abbia trovato abbondante carne da masticare. Fu un duello dialettico di varie ore fra il capitano in doppia veste e il suo stesso contrammiraglio in semplici panni di testimone.

Lo spettacolo non poteva piacere eccessivamente alla Corte, la quale non nascose la sua antipatia in proposito, ma la sentenza non uscirà che domani, giacchè il calare della sera precedette la fine del processo e questo dovette essere aggiornato a domani. Il tribunale navale questa volta non era composto di nove capitani, ma per una buona metà di ammiragli, sotto la presidenza del vice-ammiraglio Townsend. La messinscena si identificava con quella del processo Daniel: pavimenti sulla tolda dell'*Eagle*, alte tenute, squilli e stendardi; pubblico quasi esclusivamente giornalistico e marinaresco. L'avvocato fiscale, contrammiraglio Boyle, all'aprirsi dell'udienza, diffuse sentore di polvere sollevando un incidentino sulla composizione della Corte. Due membri di questa avevano partecipato all'inchiesta preliminare svoltasi a Malta e potevano quindi nutrire preconcetti in un senso o nell'altro. L'eccezione venne accolta e la Corte riveduta e corretta all'istante. Seguì una velocissima lettura dell'atto d'accusa e dei documenti relativi.

Fin dal principio

Il capitano Dewar, come sapete, era chiamato a rispondere di aver dato indebito corso alla litigiosa lettera del comandante Daniel e di averla rinforzata con una epistola sua propria in analogo stile, il tutto a disdoro di un ufficiale superiore, epperò anche della disciplina navale. I brani documentari in cui figuravano i termini pochissimo parlamentari usati nel corso dell'incidente a bordo vennero letti alla velocità di almeno duecento parole al minuto da un giovane ufficiale in funzione di cancelliere. Fu quindi accordata la parola al capitano Dewar, nella sua qualità facoltativa di avvocato di sè medesimo.

Egli — inforcando un paio di occhiali di tartaruga sollevati a sfida del monocolo inserito sotto l'occipite dell'avvocato difensore, chiamò subito al banco dei testi il tenente Crichton, già segretario particolare del capitano della « Royal Oak ». Il tenente sottoposto ad un abilissimo interrogatorio, depose che a suo parere il capitano Dewar non era certamente uomo da perdere la calma di fronte ad un ammiraglio e che i noti incidenti del ballo e della scialuppa avevano colmato di sdegno il quadrato di poppa. L'avvocato fiscale alla sua volta mosse varie domande al teste e si fece in tal guisa dichiarare che « era evidente come l'ammiraglio ed il capitano si trovassero ai ferri corti fra di loro ».

Congedato il suo ex-segretario particolare, il capitano Dewar chiamò al banco dei testi il contrammiraglio Collard, sottolineando con un sorriso indefinibile l'entrata del suo superiore nell'aula. Il contrammiraglio dichiarò immediatamente che prima di fare sventolar la sua bandiera dalla « Royal Oak » egli non aveva mai visto il capitano Dewar. L'ammiraglio gli aveva chiesto se egli non avesse obbiezioni da elevare verso il Dewar e la risposta fu in senso negativo.

— Di quale natura erano — gli domanda l'avvocato fiscale — i vostri rapporti con la cotanziale?

— Erano rapporti ispirati alla correttezza — rispose il Collard — ma non erano ispirati all'intimità. Mi riescì impossibile fare amicizia con il mio capitano di bandiera, quantunque lo tentassi a più riprese ».

L'avvocato fiscale vuole sapere in qual modo il capitano Dewar replicasse alle aperture del contrammiraglio.

— E' difficile dirlo. Sta di fatto che era difficilissimo stabilire rapporti cordiali con lui. La sua attitudine sotto gli aspetti regolamentari era perfettamente corretta, ma dietro di essa non balenava neanche il più lontano barlume di amicizia. Non posso quindi dire che mi fidassi implicitamente di lui ».

« Pizzicare » Daniel

A questo punto avendo l'avvocato fiscale avanzato un'altra domanda al teste: « Mi oppongo! » esclama il capitano Dewar. La Corte aggrotta le ciglia, ma sul punto tecnico da lui sollevato gli dà ragione. Sulla piattaforma di questa vittoria iniziale il capitano intraprende immediato e diretto l'interrogatorio del contrammiraglio. Le sue prime domande per disgrazia assumono una forma così ridondante che la Corte crede opportuno di intervenire. « Siate conciso e tagliate i ricami », consiglia il presidente. Il capitano allora chiede al teste: « Convenite o non convenite meco che la giustificazione della lettera del comandante Daniel dipende dall'autenticità della sua versione intorno al noto incidente? ».

— Niente affatto — replica il contrammiraglio. Segue un battibecco fra il presidente ed il capitano. Secondo quest'ultimo, basta provare la verità dei fatti per ottenere l'assoluzione plenaria. L'ammiragliato lo aveva autorizzato ad interrogare personalmente il contrammiraglio appunto per dare modo al capitano di scolparsi, quindi, doveva essergli concesso di muovere al teste domande di ogni genere purchè attinenti alla causa. Il Tribunale ritiratosi per un quarto d'ora decide di permettere al capitano di proseguire in termini lati l'interrogatorio del suo superiore, ma gli vieta di tirare in ballo frasi ipoteticamente pronunciate da terzi in conversazioni alle quali nè il contrammiraglio nè il capitano assistevano.

— Sta bene — osserva il capitano e riesuma l'incidente scoppiato alla festa da ballo.

— Non è vero — chiede egli — che mi invitaste a « pizzicare » il comandante Daniel? — Il teste risponde di non ricordarsene ma aggiunge: « Non mi pentirei affatto di avervi detto questo ».

— Non è vero — insiste il capitano — che minacciaste di farmela pagare se io non vi assecondavo?

— Assolutamente no — replica il teste, negando poscia ancora una volta di aver pronunziato il famoso epiteto osceno all'indirizzo del capo musica: — Io non dissi al comandante Daniel se non queste parole: « E' impossibile tenere un tanghero di quella risma nella banda della nave ammiraglia ». Pronunziai queste parole in vista di molti invitati, ma non credo che alcuno di essi abbia potuto udirle; così pure non credo le abbia udite alcuno dei musicanti.

— Vi sorprenderebbe che cinque musicanti venissero qui a giurare di avere udito le vostre ingiurie?

— Mi sorprenderebbe moltissimo.

— Ed allora, credereste che i cinque testimoni smentirebbero?

— Non ho ancora udito le loro testimonianze.

— Non è vero che mostraste i pugni al capo musica?

— Non li mostrai affatto.

Il contrammiraglio a questo punto dichiara immaginaria la versione del capitano Dewar circa l'incidente del 12 gennaio. Ma il capitano lo incalza chiedendogli: « Non è vero che la banda rimase molto scoraggiata e che l'incidente sollevò un disgusto generale? ». La Corte dichiara inammissibile questa domanda. Il capitano è quindi invitato a trasformarla, ed allora chiede al contrammiraglio: « Non è giusto ciò che io dissi intorno agli effetti prodotti dall'incidente? ».

Il contrammiraglio replica: — Io non ho alcun mezzo per asserire se esista del malcontento fra la bassa forza o del disgusto tra gli ufficiali. Se fosse stato così, io presumo che il capo della banda me lo avrebbe fatto sapere immediatamente. Invece, voi non mi diceste nulla.

Botte e risposte

— Presumendo che la mia versione dell'incidente sia veritiera — domanda a questo punto il capitano Dewar — non credete che l'incidente medesimo avrebbe dato luogo a intenso disgusto?

— Io non posso rispondere a supposizioni.

— Non sapete che i regolamenti vietano il linguaggio insultante od irritante, specialmente verso gli inferiori in grado?

— Io conosco benissimo i regolamenti.

— Non credete che, data l'autenticità della mia versione, il capo musica avrebbe avuto il diritto di sentirsi disgustato?

— Realmente io non posso rispondere per il capo musica.

— Che cosa direste se vi metteste nei panni del capo musica?

— Io non ho la menoma intenzione di figurarmi di essere un capo musica.

— Il semplice fatto che il capo musica della *Royal Oak* voleva dimettersi non prova, secondo voi, che egli si sentiva scoraggiato?

— Io non posso rispondere per il capo musica, come già dissi.

— Rispondete categoricamente: Sì o no?

— Risponderò come mi sembrerà conveniente.

Qui la Corte prega il capitano Dewar di redigere meglio le sue domande; ma egli torna a chiedere una risposta categorica e l'ammiraglio, scolorandosi, dice: « E' proprio necessario che io mi ponga nella mentalità di un capo musica? E' impossibile rispondere ad una domanda di questo genere ». (Un membro della Corte mormora: « Ottima risposta »).

Circa il rapporto fatto dal capitano Dewar, il contrammiraglio ammette che questi aveva pieno diritto di fare un rapporto, ma doveva usare creanza. Il capitano insceña quindi un colloquio che il contrammiraglio ebbe la sera del 12 gennaio con il cappellano della *Royal Oak*. Il teste smentisce di aver minacciato il cappellano e dichiara di aver negato immediatamente di aver pronunciato il motto osceno all'indirizzo del capo musica. Così pure il contrammiraglio smentisce di aver accordato carta bianca al comandante Daniel per aggiustare le cose. Si limitò invece a rallegrarsi con lui del tatto manifestato per risolvere l'incidente.

Si passa ora all'incidente del 5 marzo. Il capitano chiede al contrammiraglio se quella sera anzichè manifestare rabbia, egli, ossia il capitano, non manifestasse una estrema apprensione. Il teste gli risponde che, in linea di fatto, il capitano era estremamente di malumore.

— Non è vero — chiede il capitano — che mi diceste che ne avevate abbastanza della *Royal Oak*?

— Non è vero. Dissi soltanto che ne avevo abbastanza di voi.

— Volevate dunque un altro capitano di bandiera, per la sola causa dell'incidente della scaletta?

— No, vi erano molte altre ragioni.

— Ma non avevate detto che, in base ai regolamenti, i nostri rapporti erano perfetti?

— Un ammiraglio desidera sempre rapporti non soltanto regolamentari con il suo capitano di bandiera, un amico, un vero amico che sia il suo braccio destro e che in ogni occasione metta gli interessi del suo ammiraglio al di sopra di tutto.

— Anche al di sopra degli interessi del servizio?

— Gli interessi dell'ammiraglio sono quelli del servizio.

— Credete proprio che necessariamente sia così in tutti i casi?

4 ore di interrogatorio

La Corte non permette che quest'ultima domanda del capitano abbia corso. Egli protesta vivamente. Comunque, il contrammiraglio ha modo di fare sapere che sopportava i malumori del capitano Dewar verso di lui per la semplice ragione che la sua nomina a contrammiraglio del primo squadrone della flotta mediterranea era soltanto per un anno. Entro non molti mesi egli avrebbe lasciato la *Royal Oak*, e nel frattempo desiderava evitare una rottura col capitano.

Le botte e risposte successive si riferiscono al mancato saluto da parte dell'ammiraglio quando tornò a bordo il 6 marzo. Il capitano gli chiese se giovi alla disciplina la circostanza che un ammiraglio non risponda al saluto degli ufficiali subordinati. La risposta è che queste sono semplici sciocchezze e che la disciplina è ben altra cosa.

— Volete dunque definire che cosa è la disciplina? — domanda Dewar. La Corte interviene: la domanda esorbita dalla causa. Il capitano protesta e chiede che le sue rimostranze vengano poste a verbale. Ad un punto il presidente gli osserva che, forse senza volerlo, il capitano insinua che la Corte non sa dirigere il dibattimento. Il capitano fa le sue scuse, dichiarando che non voleva offendere la Corte. Poco di poi scoppia un nuovo incidente. Il capitano esige che venga posta a verbale una sua seconda protesta. Termina quindi l'interrogatorio del contrammiraglio che è durato quattro ore.

La fine della seduta è dedicata all'interrogatorio di Dewar da parte dell'Avvocato Generale. Il capitano riespone la nota versione intorno agli incidenti di bordo. L'Avvocato fiscale gli domanda perchè mai egli, subito dopo gli incidenti della festa da ballo, non spiccò un rapporto sul contegno del contrammiraglio. Il capitano risponde che si riservava di fare rapporto in seguito. L'Avvocato Generale fa osservare che le proteste non avanzate subito perdono ogni valore. Si giunge così alle 19 ed il presidente rinvia la seduta a domani.

MARCELLO PRATI.

LA RUSSIA

Nessun attentato a Trotski

Un « canard » franco-americano

Berlino, 4, notte.

Da Mosca viene ufficialmente smentita la voce corsa oggi a Parigi di un attentato che sarebbe stato consumato contro Trotski. Secondo questa voce, diffusa a Parigi da quell'edizione del *New York Herald*, l'attentato sarebbe stato compiuto da un armeno e Trotski sarebbe moribondo, colpito alla spina dorsale. Il telegramma ufficiale dichiara questa notizia completamente infondata, ed anche l'Ambasciata russa a Berlino la smentisce.

Trotzki come pesce d'aprile

Vienna, 4, notte.

Il giornale *Sloco* di Riga aveva annunziato che Trotzki sarebbe arrivato sotto il falso nome di Rosenkrenz alla frontiera lettone, dove la gendarmeria lo avrebbe arrestato rilasciandolo infine a piede libero. Trotzki, che sarebbe giunto in Lettonia insieme con le moglie e con certo Lazarevic collaboratore del comandante del distretto militare di Mosca, avrebbe confermato di essere l'ex-commissario del popolo per la Guerra. I giornali hanno fatto tutte le possibili ipotesi e combinazioni su questa notizia, ma stasera a tarda ora giunge un telegramma da Riga nel quale è detto che la notizia del giornale *Sloco* non era altro che un pesce di aprile!

Come in Russia si sciupano

le macchine importate dall'estero

Berlino, 4, notte.

A proposito delle vicende industriali nel Donetz, la *Gazzetta dei lavoratori di Mosca*, cioè l'organo ufficiale del Comitato centrale del partito comunista russo, reca un articolo dal titolo « Come si utilizzano le macchine estere », articolo che si risolve in un quadro della disorganizzazione dell'industria sovietica, senza che peraltro il giornale si arrischi a dare a qualcuno la responsabilità. Nell'articolo si racconta di otto casi in cui le macchine, importate dall'estero sono rimaste senza imballaggio e senza nessun'altra protezione sotto la neve ad arrugginire, perchè i locali delle rispettive fabbriche per cui erano state inviate o non sono stati ancora ultimati, o perchè la loro costruzione addirittura non è stata nemmeno incominciata! Alla fabbrica Technican a Cozewo presso Mosca fin dall'agosto dell'anno passato sono arrivati dall'estero dei telai per la produzione di corregge di canapa. Le macchine sono state deposte all'aperto nel cortile, protette solo da un tetto posticipatamente costruito e così si trovano ancora coperte di neve. Ma ciò che è più interessante è che le macchine erano destinate ad una fabbrica la quale non è ancora costruita e di cui perfino manca ancora il progetto vero e proprio, tanto che anche nel migliore dei casi la costruzione non potrà essere intrapresa prima dell'anno prossimo. In altri casi le macchine sono state rivendute come ferravecchio perchè le ordinazioni erano state date per grandezze improprie allo scopo a cui dovevano servire.

Il riassetto economico del mondo

Avremo il Cartello del carbone?

Alcune informazioni di fonte britannica, diffuse dal bollettino commerciale della *Stefani*, fanno sapere che a Londra in questi giorni si stanno conducendo pratiche per la formazione di un cartello internazionale del carbone, facilitato dalla prossima costituzione in Gran Bretagna di un grande sindacato di vendita, incaricato di rappresentare nelle trattative i produttori inglesi, coordinandone l'attività. Se — come fa ritenere la fonte da cui provengono — queste notizie hanno una qualche solida base nella realtà concreta, è necessario seguire con cura gli avvenimenti, perchè essi possono rappresentare un radicale mutamento del mercato carbonifero mondiale, nel quale l'Italia occupa un posto estremamente delicato.

Non solo infatti la realizzazione del cartello carbonifero, ma soltanto lo svolgimento a Londra di una discussione preparatoria, costituiscono una novità importante dell'economia mondiale. Ancor meno di un anno fa, alla strenua propaganda compiuta dal gruppo carbonifero della Associazione Industriale germanica a favore di una immediata intesa internazionale fra i produttori di carbon fossile — allo scopo di evitare nuovi sviluppi della strenua gara che abbassa i prezzi ed indebolisce il mercato europeo — i rappresentanti dell'industria britannica opposero costantemente un netto rifiuto, accentuando in concorrenza la propria esportazione, che ha fatto riconquistare agli inglesi la posizione che avevano perduto dopo lo sciopero del 1925, a costo però di un ribasso che ha portato i prezzi cif a Genova da 40 a 27-3 scellini per il Cardiff primario, dal principio alla fine dell'anno scorso.

Pressioni bancarie

Ma contrariamente alle speranze formulate, i produttori inglesi hanno visto che il miglioramento della situazione economica internazionale non è stato finora sufficiente — malgrado l'avvenuto ribasso dei prezzi — a ristabilire quell'equilibrio tra la produzione e il consumo che è la base di ogni ripresa. E' vero che, dopo la forte diminuzione della produzione avutasi a metà dell'anno scorso, in autunno l'industria inglese ha segnato un certo aumento, tanto che la produzione totale del 1927 è riuscita modestamente superiore a quella del 1925; ma pur tuttavia la persistenza di un eccesso di produzione sul mercato mondiale, non assorbito dal consumo, malgrado il recente ribasso dei prezzi e aggravato dall'accresciuto rendimento delle miniere tedesche, mantiene l'industria carbonifera britannica in una situazione di crisi che si concreta — secondo i dati pubblicati il 30 marzo dal dipartimento delle miniere — in una perdita media di uno scellino e mezzo denaro per tonnellata venduta. Nel 1927 la differenza tra costo di produzione del carbone estratto e la somma incassata colle vendite è stata infatti di 5,4 milioni di sterline.

E così le banche inglesi — impegnate nel finanziamento delle miniere — premono da tempo affinchè accordi tra i produttori si facciano, per porre un limite alla concorrenza e permettere la concentrazione del lavoro nelle miniere meglio attrezzate. Il primo esperimento di un accordo del genere è in via di attuazione nel Galles; esso avrebbe fissato tosto a 19-9 scellini il prezzo minimo del Cardiff primario, superiore al prezzo fatto sul mercato libero alla fine di dicembre. Evidentemente le notizie che ci pervengono oggi a mezzo della *Stefani* dimostrano che, accolto favorevolmente l'esperimento, esso avvia fatalmente la produzione britannica ad una intesa interna, che dovrà razionalizzare la industria e promuovere insieme il ribasso del costo di produzione ed il rialzo del prezzo di vendita, attenuando la concorrenza illimitata, vigente fino ad oggi.

L'insistenza germanica

Soltanto se questo avverrà, la propaganda dei produttori tedeschi a favore di un cartello internazionale del carbon fossile potrà avviarsi verso una conclusione fattiva. La mancanza di una disciplina interna fra i produttori inglesi, e la loro tradizionale ostilità contro ogni forma di così fatti vincoli, sono stati fino a ieri gli ostacoli che hanno reso vana la propaganda germanica, la quale si era d'altronde così intensamente svolta da convincere nel maggio scorso perfino il Comitato preparatorio della Conferenza Economica internazionale, a giudicare non solo possibile, ma anche conveniente il cartello auspicato a Berlino e strenuamente ma tenacemente perseguito nelle «conferenze» dei grandi affari internazionali.

Del resto, dal punto di vista della produzione, astraendo per un momento dagli interessi del consumo, sempre gravemente leso da ogni accordo internazionale del genere, risulta ben chiaro che lo squilibrio avvenuto nel mercato carbonifero ne rende necessario un concorde riassetto, che forse non può essere completamente realizzato che nei ranghi di una intesa europea.

I termini della crisi

Questo squilibrio è mostrato dal fatto che, pur mantenendosi la produzione mondiale del carbon fossile dal 1923 ad oggi, a quella stessa media di 1200 milioni di tonnellate annue che era già stata raggiunta nel 1913, la forte diminuzione della percentuale che in questa produzione mondiale rappresentano le miniere europee, e l'aumento della percentuale relativa alla produzione americana e anche degli altri paesi extra europei, dimostrano lo spostamento avvenuto a danno dell'industria d'Europa. Si aggiunga a questo che, in seno stesso al mercato europeo, i paesi prevalentemente importatori hanno quasi tutti diminuito i propri acquisti all'estero, perchè hanno intensificato, mediante ogni sforzo, lo sfruttamento dei propri giacimenti, mentre d'altra parte l'avvenuto aumento della produzione lignitifera — soprattutto tedesca — ha spostato altre importanti correnti di rifornimento.

Senza dilungarci in minuti richiami statistici, si può affermare che questi fenomeni sono assurti a cospicue dimensioni; cosicchè l'industria dei grandi paesi produttori di carbon fossile — soprattutto in Inghilterra e in Germania — soffre della mancanza di una domanda adeguata alle proprie possibilità produttive: ossia di una deficienza di sbocchi, cui si aggiungono per l'Inghilterra quella disorganizzazione delle miniere e quel più alto costo di estrazione del carbone, che la Germania ha invece brillantemente superato, in virtù d'una intensa razionalizzazione, e dello sviluppo notevole dell'estrazione meccanica.

Proprio in questi giorni si è appreso che l'industria germanica bene razionalizzata ha facilmente prodotto nel 1927 a costi convenienti ben 153 milioni di tonnellate di carbone e 151 milioni di ligniti in una misura assai superiore a quella del 1926.

La realtà italiana

E si comprende però come la Germania, raggiunto l'assetto razionale delle proprie miniere, cerca soprattutto di evitare ogni peggioramento dei prezzi, dovuto alla concorrenza, promuovendo il cartello intereuropeo dei produttori.

Delineata in tal modo la situazione, va precisato che questa prospettiva è estremamente pregiudizievole ai nostri interessi di popolo consumatore. Il nostro fabbisogno, che si aggira fra 12 e 13 milioni annui di tonnellate, non è certo molto grande; nè esso — dato il progressivo sfruttamento industriale dell'energia elettrica e degli olii minerali — tende ad aumentare sproporzionatamente, pur non potendo certo diminuire, dato l'incremento della rete ferroviaria, del consumo del gas, dell'attività metallurgica e degli stessi impianti termoelettrici. Ma l'Italia dipende totalmente dall'importazione; le condizioni del suo mercato sono tali da rendervi i prezzi del carbone non solo notevolmente più alti che nei grandi paesi produttori, ma anche facilmente manovrabili da ogni raggruppamento internazionale.

Da qui sorge la necessità di vigilare accuratamente le vicende ed il riassetto della produzione carbonifera, affinchè il fattore politico possa eventualmente intervenire a tempo per alleviarci le conseguenze jugulatrici di ogni intesa, contro la quale avremmo scarse possibilità di difesa sul terreno strettamente economico. Ed in questo caso — che noi comunque deprechiamo come estremamente dannoso — lo stesso ordinamento dell'importazione carbonifera, che recentemente è stato largamente discusso negli ambienti commerciali, non potrebbe non subire sensibili modificazioni.

ITALO MINUNNI.

Le difficoltà della «liquidazione»

del piano Dawes e dei debiti

Parigi, 4, notte.

La questione della commercializzazione del debito di guerra tedesco e della revisione dell'accordo Dawes occupa e preoccupa anche oggi la stampa francese. L'incognita principale viene concordemente additata nell'accoglienza che il progetto di cui si è fatto apostolo Parker Gilbert riceverà a Washington.

Pertinax pessimista

Pertinax è in proposito molto pessimista:

«Non vi è bisogno di vantare i meriti della combinazione — che sono già abbastanza noti — ma disgraziatamente essa presuppone che gli Stati Uniti siano disposti ad annullare la maggior parte delle cambiali che ricevettero durante la guerra dagli alleati ai quali anticipavano del denaro, perchè non possiamo — beninteso — lasciare avanzare le nostre rivendicazioni sulla Germania al punto di rimanere debitori di un saldo importante verso Washington. Finora, gli americani non hanno fiatato. Essi chiedono che siano loro restituite le somme prestate dalla loro Tesoreria fino alla concorrenza di circa il 50 per cento: l'Inghilterra, per parte sua, ha cominciato a pagare. Ma gli americani non costituiscono il solo ostacolo al successo dell'impresa: i tedeschi non desiderano affatto che il loro debito politico — continuamente rimesso in questione e che si eclissa gradualmente nella stanchezza generale — sia cambiato contro un debito commerciale rigido e intangibile. Se un reale sistema di riparazione fosse stato imposto d'autorità al Reich, se la «Micum» non fosse stata demolita nel 1924, il Reich cercherebbe senza dubbio di liberarsene con una operazione di credito. Dato che il piano Dawes è quello che è, questa operazione di credito non dice loro nulla di buono.

«Il progetto di cui tutti si intrattengono in questo momento non impegna dunque che Parker Gilbert, agente generale delle Riparazioni a Berlino. Il sistema che egli è incaricato di applicare inspira delle inquietudini: favorisce un regolamento che lo renderebbe superfluo. Stiamo attenti a non interpretare falsamente i suoi passi. Essi non attestano in nessun modo che il Governo di Washington abbia cambiato di opinione. Coolidge, Kellogg e Mellon nell'affare dei debiti sono fermi come roccie, e nulla annuncia che il successore di Coolidge (si chiami esso Hoover, Alfred Smith o Lowden) sia domani di una opinione diversa. Degli uomini di Stato capaci di vedere un larghissimo orizzonte dovrebbero andare al potere affinchè, in materia di debiti di guerra, potesse prevalere una nuova dottrina. La politica americana si muove in un circolo molto limitato di concessioni. Inoltre, non si deve dimenticare che da quattro anni il mercato di New York si è largamente aperto ai prestiti germanici. I capitalisti che hanno aiutato la Germania con i loro fondi temeranno che l'accrescimento del suo debito mediante la commercializzazione delle riparazioni non ostacoli il loro rimborso e renda più difficili i trasferimenti loro destinati. Malgrado queste difficoltà, i tedeschi si presterebbero forse ad un mercato se fossero sicuri di ottenere in cambio lo sgombro della Renania senza che un controllo qualsiasi della Renania smilitarizzata venisse a restringere la loro sovranità. Ma lo stato dell'Europa ci autorizza a lasciare periclitare, se non l'occupazione renana, per lo meno le clausole della «smilitarizzazione». Quando ha trattato della «commercializzazione», Poincaré ha creduto di dovere pronunciare la parola: «sicurezza».

Le intenzioni dell'America

In quanto alle intenzioni dell'America, il *Petit Parisien* riceve dal suo corrispondente da New York i particolari che seguono sull'impressione suscitata dal discorso di Poincaré a Carcassonne:

«Formulare in termini più o meno netti, due idee principali si fanno strada con una concordanza significativa in tutti gli articoli della stampa. La prima, che si accorda in modo manifesto con le vedute che prevalgono a Washington, è che sarebbe prematuro abbordare la discussione di un piano così complesso prima che sia stata compiuta la consultazione elettorale in Francia in Germania e negli Stati Uniti, ciò che in altri termini equivale dire che nessuna conversazione potrà essere utilmente impegnata se non dopo il mese di marzo 1929, data alla quale la nuova amministrazione si installerà a Washington. La seconda è che se non in principio per lo meno in fatto, le riparazioni tedesche e i debiti alleati sono interdipendenti, ed il funzionamento degli obblighi previsti dal piano Dawes offrirà, quando sia venuto il momento opportuno, un mezzo soddisfacente per regolarli contemporaneamente. Sul primo punto, il *New York Times* si mostra particolarmente esplicito. Per quello che concerne un regolamento concomitante delle riparazioni e dei debiti, parecchi giornali — tanto democratici come repubblicani — si esprimono con una chiarezza tanto più evidente in quanto che su questo punto essi vanno incontro alla dottrina invariabilmente professata finora dall'amministrazione Coolidge.

«Per il fatto che un tale regolamento — scrive ad esempio il *World* — implicherà, da parte degli Alleati, un sacrificio di cui l'America beneficerà indirettamente, è da sperare che il Governo americano si vedrà eventualmente indotto a modificare la sua presente ostilità ad un nuovo regolamento, e adotterà un atteggiamento più conforme alla realtà, come il Governo di Poincaré ha fatto», in un Paese come gli Stati Uniti, in cui l'opinione pubblica finisce sempre per prevalere, una concordanza di opinioni analoga a quella che si osserva oggi nell'insieme della stampa costituisce un sintomo di innegabile significato, indica un progresso forse lento ma continuo nell'evoluzione degli animi e autorizza a sperare che, se non domani, per lo meno in un avvenire relativamente prossimo sarà possibile negoziare con Washington un piano di regolamento che faciliti alla Germania il pagamento delle sue riparazioni e valga agli Alleati una revisione dei loro debiti».

Un nuovo prestito francese alle viste

Inutile dire che le considerazioni ottimistiche del corrispondente del *Petit Parisien* vanno prese con beneficio d'inventario, e che fino a questo momento la sola opinione in rapporto coi fatti è quella di Pertinax, dianzi riportata. Si annunzia intanto che Poincaré, proseguendo nella preparazione metodica del suo piano di assestamento finanziario che dovrà culminare nella stabilizzazione, si accinge ad emettere un nuovo prestito. Marcello Hutin scrive in proposito sull'*Echo de Paris*:

«La Banca di Francia prosegue l'obiettivo che Poincaré nel suo notevole discorso di Carcassonne ha assegnato al prossimo Governo (che — come egli spera — continuerà ad essere il suo), cioè, la convertibilità in oro dei biglietti. Si capisce dunque che sia necessario emettere prossimamente un grande prestito per terminare il risanamento del bilancio del nostro grande istituto di emissione, facendo scomparire gli anticipi allo Stato che sono rappresentati da Buoni del Tesoro non mobilizzabili. Non si può contare infatti, per fare scomparire questo capitolo (risultante dalle spese di guerra e dall'anteguerra) sui prodotti della avalutazione dell'incasso, quale sia il tasso della sterlina in un prossimo avvenire. In quanto alle modalità di questo prestito, esse non sono ancora stabilite, perchè mettendo le cose nel miglior modo possibile, esso non potrà essere emesso prima delle elezioni; si dovrà anzi rinunciarvi se il Paese — cosa che sembra impossibile — commettesse la pazzia di pronunciarsi contro la politica del Presidente del Consiglio. Questo prestito avverrà dunque nel mese di maggio. D'altronde, questa dilazione è necessaria alla direzione del movimento generale dei fondi per determinare, d'accordo con gli istituti di credito di cui il signor Morel ha convocato oggi i rappresentanti, il tipo del prestito ed i vantaggi che saranno offerti ai sottoscrittori».

L'annunzio dato dall'*Echo de Paris* viene interpretato qui come un indizio che la stabilizzazione non è più tanto lontana. Il prestito in questione sarebbe infatti destinato ad assicurare il buon esito della stabilizzazione mercè l'ammortamento integrale degli anticipi allo Stato. Esso verrebbe emesso al 5,50 %.

C. P.

I giornali tedeschi e la manovra di Poincaré

Berlino, 4, notte.

Sulla questione delle riparazioni e dei debiti interalleati si ha oggi un commento della *Gazzetta di Colonia*, che dice che Poincaré cerca, per ragioni di tattica politica, di spostare la sua futura coalizione verso sinistra. «Egli sa — dice il giornale — che un paio di parolette condiscendenti nella questione delle riparazioni non costano nulla». Anche la *Gazzetta di Francoforte* dice che più importante della questione se Poincaré sia capace di mutamenti o se egli sia sincero in questo mutamento è il fatto che egli cerca il successo in una rotta più a sinistra. I due suoi ultimi discorsi sono la prova che egli non considera la disposizione degli animi del suo Paese in modo assai diverso che non la considerasse quattro anni or sono.

Il prestito romeno di stabilizzazione

Vienna, 4, notte.

Oggi la stampa di Bucarest concordemente annuncia la prossima conclusione del prestito estero romeno, che deve servire alla stabilizzazione della valuta: anzi, la *Politika* dà la firma della convenzione come avvenuta. Da fonte bene informata si apprende tuttavia che la conclusione del prestito formalmente non è ancora perfetta. A detta dei giornali il suo importo ammonterebbe a 60 milioni di dollari, al tasso di interesse del 7,50 %. Quanto al corso di stabilizzazione, non sembra si doversi far calcolo su quello di 3,20-3,30 franchi svizzeri per cento lei annunziato da qualche giornale, dato che il Governo, intendendo evitare la speculazione, vuole mantenere il segreto fino all'ultimo su questo punto. Non sarebbe esclusa, contrariamente alle voci che prevedono un rapporto stabile col franco svizzero, una unione col franco francese in modo che le due monete, per effetto di uno speciale sistema, camminino di conserva.

La Cassa di ammortamento nei primi sei mesi di vita

Roma, 4, notte.

Nei prossimi giorni si riunirà al Ministero delle Finanze il Consiglio di amministrazione della Cassa autonoma per l'ammortamento del debito pubblico interno. Il Consiglio dovrà approvare la relazione semestrale, che, a norma della legge costitutiva, la Cassa dovrà rimettere al ministro delle Finanze conte Volpi. Poichè, com'è noto, la Cassa funziona dal settembre, la relazione che sarà tra breve approvata dal Consiglio, riguarda la situazione della Cassa autonoma a tutto febbraio. Con ogni probabilità la relazione verrà pubblicata in allegato al conto del Tesoro del mese corrente.

Dalla relazione emergerà l'efficacia dell'opera svolta dal nuovo ente per la riduzione del debito pubblico interno in questo brevissimo periodo di vita e più ancora verranno messe in rilievo le larghe possibilità della sua azione avvenire, a mano a mano che le circostanze consentiranno l'impiego dei capitali a disposizione della Cassa autonoma. Com'è noto, le assegnazioni di bilancio fatte sinora per dare alla Cassa i mezzi necessari per assolvere il suo altissimo compito si aggirano intorno a due miliardi e cento milioni, a costituire i quali concorrono: gli avanzi di bilancio degli esercizi 1924-25, 1925-26 e 1926-27; il fondo di mezzo miliardo destinato a ridurre la circolazione; la rata di consolidamento del debito rumeno e quella del prestito fatto all'azienda dei petroli. Naturalmente tutte queste disponibilità non possono che essere utilizzate gradualmente, contemperando i fini imposti al nuovo ente con le sue ineluttabili esigenze, nonchè tenendo presenti le condizioni del mercato, nel quale l'attività della Cassa deve giuocare come elemento equilibratore se mai e non già perturbatore.

Nonostante queste necessarie cautele, la Cassa nei sei mesi di vita ha già provveduto ad alleggerire il debito pubblico interno dello Stato di oltre 533 milioni e 11 mila lire, bruciando in due riprese due grossi blocchi di titoli del debito pubblico, una volta per l'ammontare di 128 milioni e successivamente per circa 400 milioni. Nella relazione si porrà in rilievo la natura e la provenienza di questi titoli, comprendenti Obbligazioni delle Venezie, Consolidato 5 %, Rendita 3,50 %, Littorio, buona parte dei quali, 153 milioni, costituivano al 31 dicembre u. s. il patrimonio del Consorzio nazionale sorto in Torino il 1866. Un'altra parte, piccola relativamente ma importante (mezzo milione), è costituita da offerte di privati. Bisogna tenere presente a proposito delle offerte private che queste continuano ad affluire alla Cassa, testimoniando non solo il patriottismo delle masse, ma anche della comprensione che è ormai penetrata ovunque delle necessità della pubblica finanza.

I voti e i lavori della Camera Internazionale di Commercio di Parigi

Parigi, 4, notte.

Sotto la presidenza di S. E. Alberto Pirelli si è riunito il Consiglio della Camera di Commercio internazionale, a cui hanno partecipato le Delegazioni di oltre 30 Paesi. Per la sezione italiana, oltre S. E. Pirelli, presidente della Camera di Commercio internazionale, erano presenti l'on. Olivetti, il gr. uff. Milyus, il gr. uff. Targetti ed il dottor Dall'Olio. S. E. Pirelli ha presentato al Consiglio un rapporto sulla situazione economica mondiale nel 1927 mettendo in rilievo i progressi realizzati lo scorso anno nel campo della produzione agricola industriale e in quello del commercio internazionale, che segna un movimento abbastanza soddisfacente. Nel campo finanziario si sono pure verificati notevoli miglioramenti con l'assestamento realizzato — oppure in corso — del regime monetario in molti Paesi.

Alla discussione che è seguita hanno partecipato fra gli altri l'on. Clementel, ex-ministro francese delle Finanze, Sir Artur Balfour, il banchiere Von Mendhelson, l'americano Teler e l'on. Olivetti, che si è soffermato ad illustrare la riforma monetaria italiana. Tutti hanno concordato nel senso ottimistico espresso dal presidente. E' stato deciso di comunicare il rapporto all'organizzazione consultiva economica della Società delle Nazioni. Il Consiglio si è poi ampiamente occupato dello sviluppo della politica della Conferenza Economica Internazionale, approvando in linea di massima un rapporto da presentare alla 1.a sessione del Comitato consultivo economico della Società delle Nazioni. Il rapporto tratta specialmente delle questioni relative all'importazione e all'esportazione così come si presentano dopo le recenti convenzioni di Ginevra; del trattamento degli stranieri, della stabilità delle tariffe, delle formalità doganali, della clausola della Nazione più favorita e delle statistiche internazionali della produzione. Per la sezione italiana il comm. Targetti ha messo in rilievo l'importante sviluppo politico dei trattati di commercio adottati dal Governo italiano. Il testo definitivo del rapporto suddetto è stato rimesso ad uno speciale sottocomitato di redazione. Il Consiglio ha anche approvato un piano di inchiesta internazionale sulla gestione delle imprese pubbliche e private e si è occupato di altre questioni tecniche e finanziarie dei trasporti. (*Stefani*).

Intensificato traffico fra l'Italia e la Cecoslovacchia

Roma, 4, notte.

L'Agenzia «L'Italia d'oggi» riferisce che nello scorso ottobre si è avuto un forte aumento nei nostri acquisti e nelle nostre vendite in Cecoslovacchia. I primi implicarono una spesa di 19 milioni, contro 13 in settembre; le seconde di oltre 14 e mezzo contro poco più di 10 milioni.

La catastrofe elettrica di un cervo volante

Un morto e due feriti gravi

Budapest, 4 mattino.

A Miskolc un cervo volante, col quale due bambini giocavano, rimase impigliato tra i fili per la trasmissione della energia elettrica. Un operaio chiamato in aiuto dei bambini, per liberare il cervo volante tirò lo spago ad esso attaccato con tanta violenza che fece venire a contatto i fili della energia elettrica ad alta tensione con quelli della corrente per illuminazione. Ne seguì un corto circuito che ebbe per conseguenza l'interruzione della corrente in una parte della città. Un cittadino che nel momento in cui si produsse il corto circuito stava spegnendo la luce nella sua abitazione rimase ucciso dalla forte corrente. Altre persone rimasero uccise tra cui due gravemente.

Pietro Foscari commemorato dal Ministro Federzoni

Roma, 4, notte.

Con l'intervento del Ministro delle Colonie, on. Federzoni, oggi, nel salone del Museo coloniale ha avuto luogo la commemorazione di Piero Foscari, del quale è stato inaugurato un busto in bronzo. Alla celebrazione hanno assistito anche il grande ammiraglio duca Thaon di Revel, il Ministro delle Finanze, conte Volpi col Sottosegretario on. Suvich, il sen. Brusati in rappresentanza del Senato e l'on. Tosi di Val Miniata in rappresentanza della Camera, l'ammiraglio Sirianni sottosegretario per la Marina, l'on. Bodrero, sottosegretario per la P. I., il gen. Bazan, capo di Stato Maggiore della Milizia e numerose altre personalità. Fatti segno alla commossa reverenza degli astanti, erano presenti pure la contessa Foscari con cinque figli dell'estinto. Alla celebrazione avevano aderito e si erano fatti rappresentare i ministri Ciano e Giuriati, il sottosegretario per la Guerra, gen. Cavallero, Paolo Boselli e il sen. Pitacco per la città di Trieste. Salutato da vivi applausi ha preso la parola Tommaso Sillani, oratore ufficiale che ha celebrato con una vibrante orazione Piero Foscari, dando in consegna al Ministro delle Colonie il busto dell'estinto.

Si è quindi levato a parlare l'on. Federzoni, accolto da una grandiosa ovazione. Egli dice di ricevere in consegna la nobile immagine, con un senso ineffabile di riconoscenza e di commozione. «Il viso pensoso e franco di Piero Foscari — afferma il ministro — vigilerà d'ora in poi le cose che egli amò, che egli volle riunite e ordinate per una buona semenza di fede e di avvenire. Avere ideato il Museo coloniale durante la fase più grave del conflitto mondiale è già di per sè caratteristico segno dell'animo di Piero Foscari. Quando la mente e la volontà di tutti erano disperatamente tese ad un unico problema, quello della vita della Nazione nella guerra e oltre la guerra, quando l'effettivo possesso delle colonie, era, per l'Italia, ridotto a poco margine di coste, Foscari militava in testa ai pochissimi antesignani che fin da allora, credendo incrollabilmente nella vittoria, pensavano a questa come alla base necessaria per una maggiore espansione dell'Italia nel mondo. Piero Foscari si trovava al governo in una posizione subordinata, indizio della sua costante e disinteressata modestia ed ancor più della assurda mentalità dominante la politica di quel tempo, ma l'ufficio di responsabilità assegnatogli, benchè impari alle fortissime qualità del patriota e dell'uomo politico, non diminuì mai la sua grande autorità, nè la sua libertà ardimentosa».

Il Ministro ha quindi rievocato in felicissima sintesi le fasi della vita pubblica di Pietro Foscari, ed ha concluso tra grandi ovazioni con una ispirata esaltazione del mirabile cittadino, strenuo soldato della grandezza della Patria.

La morte dei senatori Pansa e Cefaly

Roma, 4, notte.

Questa mattina all'alba, dopo breve malattia, si è spento il senatore Alberto Pansa, che per lunghi anni fu ambasciatore d'Italia a Costantinopoli, a Londra e a Berlino. Era nato a Torino l'8 febbraio 1844. Si era laureato in giurisprudenza nella stessa Torino il 24 novembre 1863 ed era entrato in carriera presso il Ministero degli Affari Esteri il 1.o febbraio 1865. Dopo una permanenza di due anni ad Atene, quale primo segretario presso quella Legazione passò a Bucarest il 29 maggio 1879. Alla fine dello stesso anno era incaricato di affari a Belgrado. L'11 gennaio 1881 veniva destinato a prestar servizio presso l'ambasciata di Berlino durante la Conferenza per gli affari di Grecia, ma fece poi ritorno a Bucarest e a Belgrado. Nell'estate del 1883 era inviato a Costantinopoli e quindi a Budapest. Nominato consigliere di Legazione nel gennaio del 1888, andava a Pechino con credenziali di inviato straordinario e ministro plenipotenziario. Fu trasferito al Cairo in qualità di agente e console generale l'8 febbraio 1894 e poi a Costantinopoli con credenziali di ambasciatore il 15 sett. 1895; quindi a Londra con credenziali di ambasciatore il 10 marzo 1901. Fu nominato Senatore del Regno il 4 marzo 1906 e destinato a Berlino con credenziali di ambasciatore il 22 novembre 1906. Insignito di numerose e altissime onorificenze cavalleresche nazionali ed estere, era a riposo dal 1.o gennaio 1913.

Stamane è morto anche il Senatore Antonio Cefaly, a 78 anni. Da tempo egli si era ritirato dalla vita politica, alla quale aveva per molti anni partecipato con grande attività e fervore, prima in provincia e successivamente come deputato e poi senatore. Era nato a Cortale in provincia di Catanzaro, ove per vari anni coprì molte cariche pubbliche. Fu eletto poi deputato appena trentenne e nel 1896 fu nominato Senatore dall'on. Pelloux, allora Presidente del Consiglio. L'on. Cefaly ebbe costantemente poi a militare nelle file giolittiane, essendo stato costante e devoto amico dell'on. Giolitti.

Mussolini visita la Casa del Fascio e i lavori della nuova stazione ferroviaria

Milano, 4, notte.

Il Capo del Governo si è recato stamane alle ore 10 a visitare la Casa del Fascio in via Nirone e i lavori della nuova stazione viaggiatori. Alla Casa del Fascio erano a riceverlo il segretario generale comm. Giampaoli, il vicesegretario cav. Parenti, il cav. Ragnoni e altri membri del Direttorio. S. E. Mussolini si è trattenuto nel palazzo circa mezz'ora, visitando tutti gli uffici. Dalla Casa del Fascio il Capo del Governo, accompagnato dal podestà onorevole Belloni e dal comm. Giampaoli, si è recato alla nuova stazione ferroviaria i cui lavori ha visitato con interesse. Il Capo del Governo nel lasciare l'immenso cantiere ha espresso la sua soddisfazione. Le maestranze hanno improvvisato al Duce una grande manifestazione. Terminata la visita verso le 12,30 il Capo del Governo ha fatto ritorno in Prefettura. (*Stefani*).

Delegazione di agricoltori a Tripoli ricevuta dalla Duchessa delle Puglie

Tripoli, 4, notte.

La Duchessa delle Puglie ha ricevuto in udienza particolare una delegazione di agricoltori fascisti, che in questi giorni visita la Tripolitania. Il comm. Fornaciari ha manifestato a Sua Altezza i sentimenti di devozione e di massima simpatia degli agricoltori italiani e le ha rivolto un deferente ossequio a nome del presidente della Confederazione nazionale fascista degli agricoltori, comm. Cacciari, per la comitiva che è oggi presente a Tripoli. La Duchessa ha ringraziato per l'omaggio rivoltole e si è felicitata per i continui progressi che gli agricoltori italiani imprimono alle loro aziende. (*Stefani*).

Facilitazioni ferroviarie per la processione del Venerdì Santo

Savona, 4, notte.

Venerdì Santo, come da secoli è tradizionale costume, avrà luogo nella serata la grandiosa processione di Passione che ogni anno attira nella nostra città migliaia e migliaia di forestieri, oltrechè dalle due Riviere, anche dalle linee del Piemonte e della Lombardia. L'amministrazione delle ferrovie ha disposto i seguenti treni per il ritorno nella serata: Partenza da Savona per Genova ore 21,45; per Albenga ore 22,15; per Ceva ore 22,30; per Acqui ore 21,20.

La prosa di Galileo

Un recente, poderoso libro di Leonardo Olschki su Galileo Galilei (*Galilei und seine Zeit*, Halle, Niemeyer, 1927) prova una volta di più che studiare sul serio la lingua di uno scrittore non si può (anche se questo scrittore sia prevalentemente uno scienziato), senza il presupposto di una adeguata, se non perfetta, adesione spirituale. Voglio dire che senza una preliminare preparazione, che consiste nel foggiarsi una mentalità capace di assumere, come cosa propria, i procedimenti stessi dell'autore, che ci proponiamo di studiare quale scrittore, non è data una severa indagine linguistica.

L'Olschki, che da molti anni ha intrapreso un rigoroso riesame di tutta la prosa scientifica dal medio evo ai tempi moderni, giunto al Galilei, dopo molte e talora ardite svalutazioni (basti ricordare le sue riserve su Leonardo o le sue critiche al Bruno), s'è convinto che bisognava affrontare i medesimi problemi, che s'erano via via affacciati alla mente del suo autore, e che bisognava risolverli con lui, seguendo il suo stesso processo mentale, per assurgere a un giudizio complessivo sulla sua lingua considerata come attività e non come un oggetto, fra tanti, di descrizione o come un « fatto » chiuso nel cerchio d'acciaio della sua determinatezza e necessità. E non ha esitato a sobbarcarsi alla lunga e gioiosa fatica di inserirsi, quasi, nella vita studiosa di Galileo, di accompagnarlo passo passo sulla via delle sue dimostrazioni matematiche e delle sue scoperte celesti, di inoltrarsi con lui nelle sue ricerche sulla velocità dei corpi e sulla gravità e nelle sue difese della teoria copernicana, senza dimenticare i suoi studi umanistici sui Greci, sui Latini, su Dante, sull'Ariosto e sul Tasso e senza indietreggiare dinanzi ai formidabili problemi, che furono il maggiore tormento del sommo naturalista, sui limiti e le interferenze tra la scienza e la fede. Da questa ardua rielaborazione delle idee del suo autore, da questa dimestichezza coi suoi scritti, depositari dei suoi turbamenti e delle sue vittorie, l'Olschki ha tratto il convincimento che il Galilei, dopo il Boccaccio e il Machiavelli e prima del Manzoni, debba essere ritenuto uno dei maestri e dei creatori della prosa italiana.

***

Tesi giustissima, qualora si resista alla pericolosa tentazione di fare del Galilei un caposcuola in fatto di letteratura, laddove fu un solitario, quasi un isolato, uno scrittore inimitabile. La sua prosa, sorgendo in sintesi col contenuto, aderiva siffattamente al suo pensiero, da costituire con esso un'unità vivente, senza possibilità di discriminazione. D'altronde, nei maggiori scrittori la parola è sempre il corpo stesso, impalpabile, dell'idea: parola insostituibile, turgida della sua determinata significazione, insofferente d'altri adattamenti o applicazioni, non veste variopinta o lusingatrice, ma sostanza e nerbo e anima insieme del discorso.

Si potrebbe dire del Galilei ciò che converrebbe, in sede diversa, a Dante, al Machiavelli e ad ogni altro maestro di stile: che l'idea si faceva trasparente nella sua parola e viveva in grazia soltanto di questa sua parola, perchè il linguaggio, quando non sia uno sterile esercizio rettorico, ha l'ufficio di chiarire l'indistinto, di informare l'informe, di trarre l'inconscio alla luce della coscienza, conferendo al pensiero gli attributi, per cui è realmente pensiero, la perspicuità e la dignità.

Ora, il Galilei, in un'età incline ai lenocini verbali, al manierismo, all'affettazione e all'ampollosità stilistica, mantiene la sua prosa entro i confini netti e precisi d'una sobrietà e d'una stringatezza, che rispecchiano le sue abitudini di scienziato uso a scrutare i segni geometrici scritti da Dio nel grande libro della natura. Sorge, così, dall'esame e dall'interpretazione di questi segni la verità razionale: quella verità, cioè, che è una delle due faccie della rivelazione divina e che rappresenta il più alto termine dell'intelligenza umana. C'è, per Galileo, il vero sovrannaturale, fisso, immoto, immutabile ed eterno, depositato nei libri sacri; ma c'è anche un'altra verità, divina e umana, perchè suscettibile di svelarsi al nostro intelletto. Proprio questa verità è la dea che scalda d'incontenibile passione il suo petto e tanto più gli gonfia d'ammirazione il cuore quanto più è combattuta. « Vedete » (egli scrive) qual sia la forza del « vero, che mentre voi cercate d'os- « servarlo, i vostri medesimi assalti lo « sollevano e l'avvalorano ». Ora, ecco che questa umana e divina verità si denuda, candida e immacolata, in una prosa nuova, in un nuovo stile, che non teme confronti e che non può conoscere artifizio e non può orpellarsi di superfetazioni e di vanità, perchè è tutto pieno del decoro e della serietà di un uomo, la cui vita fu una continua affermazione della libertà nella ricerca scientifica e un'aperta rivendicazione dei diritti dell'esperienza. « Una sola esperien- « za e concludente dimostrazione « (scriveva con l'impeto che viene « dall'abbondanza del cuore) basta a « battere in terra centomila argo- « menti probabili ». E si senta con quale semplicità e chiarezza e con quanta umiltà egli fissava i limiti del sapere umano: « infinita è la turba « degli sciocchi, cioè di quelli che non « sanno nulla; assai pochi son quelli « che sanno pochissimo di filosofia; « pochi son quelli che ne sanno qual- « che piccola cosetta; pochissimi « quelli che ne sanno qualche parti- « cella; uno solo, Dio, è quello che « la sa tutta ». Coi nuovi contenuti si genera, in un solo parto, una forma nuova coi caratteri stessi della scienza galileiana; o ne nasce, al di fuori d'ogni schema e modello, una lingua vigorosa, limpida, spontanea, schietta, sostenuta da una logica ferrea e composta in un organismo tutto muscoli e nervature.

***

Questa è la prosa della nuova scienza naturalistica italiana; la prosa dei *Massimi sistemi*, dei *Dialoghi della nuova scienza*, del *Saggiatore* e delle mirabili lettere così ricche e varie di atteggiamenti, ora polemici, ora ironici, ora festosi, ora accorati, ma sempre nobili e dignitosi. Persino il latino del *Sidereus Nuncius* si trasfigura e pulsa della passione del Galilei, compreso d'infinita ammirazione per le nuove stelle (i pianeti medicei) vedute negli spazi interminabili dei cieli.

Il grande naturalista, che si consumava e si esaltava nell'ansia e nel travaglio di liberare dalle false apparenze il vero e nella verità vedeva risplendere la bellezza, tanto da scrivere che il vero e il bello sono la stessa cosa, come avrebbe potuto indulgere alla volubile moda letteraria e avvolgere il suo pensiero nel fastoso paludamento di una lingua enfatica, pretenziosa, bardata di fronzoli e di gale! Egli, che era così antiaccademico e antigrammatico, da deridere in versi i vecchi insegnanti di Pisa in un suo capitolo *Contro il portar la toga*, come avrebbe potuto acconciarsi a indossare il manto di uno stile fosforescente e prezioso, senza rinunciare alle più genuine esigenze della sua natura! A lui conveniva lo schietto parlar toscano elevato dal suo gusto e dalla sua sapiente maestria e forma letteraria e improntato della sua dovisiosa personalità. « Io non posso come cavilli (diceva) perchè sostengo il vero ». Egli non ignorava che, salvo un poco di gloria spesso offuscata e denigrata dall'invidia, solo « una minima parte dell'utile è riservata ai primi ritrovatori delle cose »; e ben sapeva quali fossero i compensi riservati a coloro che con la forza persuasiva della verità s'adoprano a imporre silenzio agli ignoranti e ai « balordi », i quali « men- « tre voi impugnate una loro sciocc- « chezza, vi si fanno incontro con « un'altra maggiore »; ma tanta era la sua fede nel suo metodo, dissolvitore delle ombre dell'immaginazione e fondato sull'« esperienza sensata » e tale era la sua fiducia nell'ingegno umano e tale era infine l'onda di commozione, che lo invadeva, quando una nuova scoperta gli pareva spostare i confini del mondo, che le ostilità, i disinganni e le umiliazioni cedevano presto il posto agli esaltamenti divini che procura il possesso della verità penosamente raggiunta e conquistata.

Il palpito di questa disinteressata verità, splendore del mondo, dava vibrazioni e fremiti nuovi alla sua prosa vivace, disinvolta e tuttavia solenne, annunziatrice delle sue profetiche dottrine.

***

In ogni scrittore, che abbia da esprimere idee vissute e sofferte nel sacrificio e nel silenzio, la poesia non manca mai. Essa profuma ogni parola, in cui batta un accento, che sorga dalle radici dell'anima e riveli una trepida ansia o un tormento segreto. Anche dalle meditazioni di Galileo, fra la compagine serrata dei suoi ragionamenti, spunta, qua e là, il fiore della poesia: poesia, s'intende, tutta galileiana, sostanziata di morale, lirismo, insomma, d'un uomo di scienza, che ha spiritualizzato, nell'atto di comprenderli, gli opachi fenomeni della natura e può salire, a tratti, dal suo empirismo ad una misteriosa comunione coll'infinito. Questa particolare forma di poesia brilla nella luminosità del pensiero e sta nell'uso di vocaboli rivelatori e nella convinzione profonda e, direi, religiosa, onde sono pervase alcune pagine indimenticabili, piene di parole grandiose e di concetti pregnanti. Le sue strenue difese dei diritti dell'intelletto umano, creato libero da Dio, contro l'altrui volontà e l'altrui arbitrio; le sue ardite e giuste rivendicazioni della scienza e dell'arte; la modesta, ma sicura, consapevolezza del valore delle sue scoperte e il senso dell'umana miseria sono tutti motivi, che nella sua prosa ritornano con varie cadenze e movenze poetiche e con una durevole eco nel cuore d'ogni lettore. Ma la risonanza più lunga lascia in noi una delle sue ultime pagine, scritta quando già la cecità aveva oscurato quegli occhi, che tante volte erano penetrati nei misteri della volta celeste: « quel mon- « do e quell'universo che io con mie « maravigliose osservazioni e chiare « dimostrazioni avevo ampliato per « cento e mille volte più del comune- « mente veduto dai sapienti di tutti i « secoli passati, ora per me si è sì « diminuito e ristretto, che non è « maggiore di quel che occupa la per- « sona mia ».

GIULIO BERTONI.

Il Principe sul Monte Tabor

Gerusalemme, 4, notte.

Sotto il pittoresco arco che si erge in cima al Tabor, ingresso di tipo romanico che conduce alla proprietà francescana, il Padre Gassi superiore del convento stava questa mattina ad aspettare il Principe Umberto. Da due mesi padre Gassi tempestava il Consolato Generale per essere sicuro che la visita di S. A. non sarebbe mancata, e da allora preparava il suo regno a ricevere il figlio del Re col massimo onore. E quando il Principe è arrivato davvero, quando se lo è veduto lì davanti sorridente ed elegantissimo nell'abito grigio da viaggio, egli si è sentito ad un tratto incapace di parlare per qualche momento.

Il padre Gassi è una delle più caratteristiche figure del mondo religioso di Terrasanta; francescano ed italiano fino al midollo delle ossa, egli si è ritirato da sei anni sul Tabor per potere in solitudine attendere alla sua più accesa passione dopo la preghiera, ricercare nei libri, nelle leggende, nei manoscritti tutto ciò che durante i secoli lega l'Italia e gli italiani alla Terrasanta. Se nella disattenzione generale dei nostri studiosi qualche cosa si è ritrovato di cronache buone per il nostro prestigio in Palestina, lo si deve allo zelo tenace e caparbio di questo adorabile monaco che fa insieme l'eremita e l'animatore, il ricercatore e l'uomo di azione.

Il Principe si era alzato di buon'ora per arrivare sul monte della Trasfigurazione alle nove, ed insieme ai frati ha trovato ad aspettarlo anche i circassi di un villaggio vicino al Tabor, che gli faranno più tardi una fantasia sui loro indiavolati cavalli. Egli si è subito recato a visitare la trionfale basilica eretta per volontà della Custodia Francescana e che è anche gloria italiana perchè ideata e costruita dall'architetto romano Barluzzi e da capitecnici italiani con molto materiale venuto dall'Italia. La basilica è superba; la si vede da tutta la piana di Esrelon, della valle di Tiberiade, è come un altare elevato dalla umanità sul monte che vide il trionfo di Dio. In faccia gli stanno le groppe delle colline che finiscono a picco sul Mediterraneo e formano il Carmelo, attorno l'orizzonte sconfinato abbraccia la sterminata piana di Esrelon, dall'altro lato la valle del Giordano si sprofonda per segnare il confine di Terrasanta ed oltre si vedono le provincie meridionali della Siria col Gebel Druso appena distinto e col massiccio dell'Hermon coperto di neve.

La basilica del Tabor ha per base queste cose il carattere del trionfo, dominatrice di un mondo traboccante di storie mirabili, eccelsa in confronto delle colonie sioniste che punteggiano di tetti rossi e di casupole civettuole la pianura. Dentro, il tempio ha conservato la severità delle chiese antiche ed invita al misticismo. Lentamente, nel raccoglimento sincero di un pellegrino, il Principe ha visitato la chiesa. Aveva vicino a lui padre Diotallevi, il custode animoso che volle fosse iniziato il tempio, e l'ing. Barluzzi che lo seppe portato a compimento in mezzo alle più gravi difficoltà, portando a dorso di cammello e di asino, pietra per pietra, l'occorrente perchè allora il monte non conosceva strade e bisognava andarci a piedi. L'uno e l'altro danno al visitatore spiegazioni e notizie. Via via che parlano e che si procede l'interessamento del Principe si accresce ed il suo compiacimento si manifesta. Questa che gli sta attorno è bene la sua gente fedele ed edificatrice per tutti i continenti! La visita è durata più di un'ora, poi furono vedute le rovine dell'antico tempio romano e furono ammirati i vastissimi panorami che si godono dal monte.

Credo che le ore passate al Tabor da Sua Altezza siano tra quelle che meglio ricorderà. Giunta l'ora della colazione gli è stata servita nell'artistico refettorio di Casanova della ottima selvaggina, perchè i francescani sanno fare onore ai Principi, e dopo la siesta gli eccezionali pellegrini hanno ricominciato la discesa del monte per riprendere la lunga strada che conduce a Gerusalemme dove sono giunti alle sette di sera, dopo una breve sosta a Naplusa e al Pozzo della Samaritana.

Il viaggio dei Sovrani a Tripoli

I preparativi - L'imbarco delle berline

Roma, 4, notte.

Il viaggio dei sovrani in Tripolitania, che avverrà nella seconda quindicina del mese corrente, assumerà una notevole importanza. I Reali si imbarcheranno a bordo dello yacht reale Savoia e saranno scortati dall'intiera seconda squadra della nostra flotta e da stormi di aeroplani. Ieri sera, intanto, con treno speciale sono partite per Napoli, dove saranno imbarcate sopra un piroscafo mercantile, le berline di Corte, una del Senato e una della Camera, unitamente a varie automobili e al personale di guida. Questa sera partirà per Napoli con i rispettivi cavalli la scorta dei corazzieri.

UNA NOVELLA UNGHERESE

La leggenda di Irma la gobba

Sui fianchi della collina del Gellert, tutta in fiore, un vento di primavera aliava tra gli alberi, dolcemente, mentre io sentivo gravarmi sul cuore — come duplice peso — un amore pieno di malinconia e un severo esame di coscienza che andavo facendo nel mio intimo. Avevo scritto dei versi invece di occuparmi di affari, e mentre portavo sul volto la gelida ironica maschera di Onegin, nel cuore la passionalità struggente di Cirano di Bergerac, avevo vagabondato tutto il giorno per le vie sperando un incontro fortuito, rimuginando sul senso di ogni parola che ella aveva pronunciato colle sue labbra sorridenti, di ogni sguardo che attraverso la fioritura delle piante mi era giunto dai suoi azzurri e larghi occhioni, in risposta al mio struggente spasimo. Ed andavo così costruendo vaghe argomentazioni su qualche sua stretta di mano più calda o qualche sua spalluccciata poco gradita, e su di un tesoro da me gelosamente custodito e che consisteva in tre piccole viole che le avevo rubato.

Si chiamava Maria, e la sua sorella minore Irma.

Irma era dunque di un anno più giovane, ma la disgraziata era gobba e zoppicava anche un pochino. Fu da lei che intesi la leggenda che voglio raccontare. Quel giorno io mi ero trovato in casa delle due sorelle, quando giunse da Parigi un signore che, nell'autunno precedente, aveva corteggiato Maria. Io non vi avevo dato grande importanza; e la cosa in fondo non mi avrebbe troppo addolorato se non avessi allora letto chiaramente in volto a Maria la sua gioia di tradirmi. Così, in un momento, tutte le mie speranze erano cadute e io avrei ben voluto prendere il cappello e andarmene.

Ma l'occasione non mi si offriva poichè nessuno faceva attenzione a me; e tutti ascoltavano attentamente il reduce parigino che raccontava le avventure del suo viaggio. Più tardi, dopo colazione, quando uscimmo per passeggiare un poco, Maria col suo cavaliere ci lasciò tranquillamente in asso, e io rimasi a tu per tu colla zoppa Irma.

Raggiungemmo una panca tra gli abeti.

— Sediamo qui — disse Irma. — Non è molto piacevole passeggiare con me, poichè non posso camminare svelta, ma già lo sapete che non è divertente di gironzolare in mia compagnia...

Sorrise, ma c'era della tristezza sulla sua bocca, nè potei fare a meno di rispondere:

— Ma no, Irma, come potete dir questo?

Si fece seria e alzò la mano in segno di protesta.

— Tacete. Noi non ci siamo mai trovati soli prima di oggi, e se ora restiamo insieme gli è perchè voi non potete intrattenervi colla persona la cui conversazione vi sarebbe cara. In questo momento siete quasi infelice come sono io, ed è questo che vi avvicina a me. Tuttavia c'è una grande differenza tra noi due, ed è che voi siete giovane ed io vecchia.

— Ma cosa dite mai! — risposi cercando di pigliare le sue parole in ischerzo. Io sono di quattro anni maggiore di voi.

Ella scosse in silenzio il capo.

— Voi siete giovane perchè tutta la vita vi sta dinanzi; invece davanti a me non c'è nulla. Sono vecchia, sì... eppure avrei voluto sentirmi giovane, una volta almeno.

Non sapevo cosa rispondere e accarezzai la sua mano che posava sulla panca, vicino a me. Ella la ritirò subito e mormorò tutta eccitata:

— Non accarezzatemi, non scherzatemi... voi non sapete cosa fate. Non vedete, non sentite come soffro se...

— Perdono, piccola Irma — risposi spaventato e supplichevole. — Non volevo davvero offendervi, ma solo...

Tacqui, non potevo proseguire e per qualche momento rimanemmo entrambi in silenzio; poi il silenzio fu interrotto da una gran risata di Maria, acuta e gioconda, che giungeva da lontano. Irma sussultò e mi guardò sconvolta.

— Avete sentito?

L'infelice creatura tremava, e temetti che la rabbia s'impossessasse di lei. La mia paura però era infondata perchè tosto la sua fronte si spianò ed ella chiese con voce mesta:

— Conoscete la leggenda del Lama e della fanciulla gobba?

— Voi dite?...

— Sì, del dio Lama del Tibet e della brutta figliuola del sommo gerarca della chiesa buddista; il dio Lama, cioè la persona terrena di quel Grande Spirito che non è visibile all'uomo mortale, ma solo ai suoi sacerdoti. Il Grande Spirito adunque emigra dalla spoglia di una creatura in quella di un'altra e i sacerdoti riconoscono la sua persona terrena in certi segni miracolosi che porta quel lattante che nasce alla morte del suo antenato. E' triste la sorte di quel povero fanciullo, poichè ricchi doni subito lo strappano al petto materno ed ecco che comincia la sua vita di schiavitù. Egli viene portato nel tempio dal quale non potrà più mai uscire, dove non gli giungerà nè raggio di sole nè il puro soffio della brezza, dove non vi è felicità nè dolore, dove non vi sono fiori nè primavera, nulla vi è, nulla che un sacerdote dalla lunga barba bianca.

« La leggenda comincia appunto in quella primavera in cui la figliuola del gran sacerdote, che era gobba e aveva il volto butterato, andò a vagabondare all'ora vespertina nel giardino del tempio. I vecchioni dormivano, solo l'usignuolo gorgheggiava conversando, e la fanciulla, il cui cuore era troppo colmo di amarezza, di desiderio e di disperazione, si prostrò singhiozzando sulla scalinata del tempio.

« Dentro, nell'interno del cupo santuario, riposava il Lama che aveva vent'anni, ma era un giovane inconsapevole e del mondo ignorava tutto. Al di fuori fiorivano i lillà, così, come fioriscono qui intorno a noi e gorgheggiava l'usignuolo. Ma il Lama non sospettava neppure queste cose, poichè attraverso le vetrate ermeticamente chiuse, e così alte che egli non poteva neppure guardar fuori, non gli giungeva nè il profumo dei fiori nè il canto della natura.

« Egli però sentiva la primavera, sebbene in uno strano modo. La sentiva attraverso le pareti, e a un tratto un desiderio strano, indicibile, lo afferrò; era qualcosa che non conosceva, che non aveva mai udito, che neppure sospettava come non sospettava l'amore. Si alzò e si insinuò presso la porta, dietro la quale indovinava una luce sconosciuta. I vecchi dormivano profondamente e non si accorsero che egli aveva abbandonato il suo letto. Il povero giovane esitò un istante e poi varcò la soglia e si trovò tosto sulla scalinata del tempio. Dinanzi a lui stava inginocchiata la figlia del gran sacerdote e pregava ».

A questo punto della narrazione Irma si arrestò un momento; poi, quasi sottovoce, cominciò a ripetere la preghiera della disgraziata fanciulla e in quel suo dire ella si accalorava vieppiù, cosicchè alla fine la sua voce si spezzò in un singhiozzo soffocato:

— Dio potente, mio Dio, liberami da questa tortura! Fa diritta la mia persona e abbellisci il mio volto. Dammi quella bellezza che colpisce lo sguardo dell'uomo, e fa che anch'io conosca la giovinezza, che questa sia la mia giovinezza. Non permettere che io avvizzisca, che perisca così, dalla nascita fino alla morte, sul freddo letto della vedovanza lungo tante notti di struggimento e di febbre. Dammi la Bellezza! Fa che gli uomini mi guardino con desiderio e le fanciulle con invidia. Poichè ora invece sono io che guardo gli uomini spasimando e invidio amaramente, con profondo odio, con rabbia affannosa tutte le altre fanciulle ».

Lagrime irrigavano il volto della narratrice e io non osavo interromperla, ma solo spiavo il suo respiro soffocato; quando aggiunse ancora:

— E allora..., allora... Sapete cosa accadde? Allora il Lama, il quale non sospettava affatto che simile preghiera fosse rivolta a lui, che neppure comprendeva bene il desiderio di quella fanciulla, ma sentiva solo che era primavera, che egli era giovane e misteriosi diletti poteva aspettarsi da quella sua giovinezza, ebbe la sensazione che forse proprio questo anch'egli inconsciamente desiderava, e si avvicinò alla fanciulla, le aprì le braccia e disse:

« — Ma tu sei bella!

E allora la fanciulla sorse ed estasiata lo guardò in volto. Non poteva credere.

« Sono bella! Lo ha detto lui, lui, il dio! Allora è vero, è vero!

« E mentre lo guardava in volto, leggeva chiaramente negli occhi del giovane e in ogni sua parola che essa era bella infatti, bella, dacchè ora scorgeva infuse negli occhi di lui quello sguardo col quale nessuno mai l'aveva guardata ancora, ma col quale gli uomini esprimevano il loro desiderio a quelle altre fanciulle, da lei tanto invidiate.

« — Sei bella — ripetè il giovane, e abbracciò la povera gobba; le loro bocche si unirono e ardentemente, amorosamente, lungamente, dolcemente si baciarono; essi, di cui l'uno, il giovane, non aveva ancora saputo che cosa fosse il bacio, e la fanciulla, che non aveva mai osato sperare che un giorno tanta dolcezza le sarebbe stata serbata ».

La voce di Irma si affievolì, e con un profondo sospiro ella tacque estenuata. Dopo alcuni minuti io arrischiai timidamente la domanda:

— E poi?

— Poi... poi... — seguitò ella con tristezza — Poi, tutto a un tratto il Lama sussultò, le sue braccia si allentarono attorno al corpo della fanciulla, ed egli morì stretto a lei, che era svenuta senza avvedersi che lo spirito era uscito dalla spoglia mortale del Lama e che un bacio, un alito, un palpito avevano ucciso il potente dio che le aveva donato la bellezza e la felicità, ma con un dono così fragile come quei fiori di serra che il vento caldo del sud recide quando li copre del suo alito.

« La poverina giaceva svenuta sulle scale nelle braccia del suo amico morto, quando le sentinelle li scorsero. In un primo accesso di collera, avendo compreso quello che era accaduto, essi trafissero coi loro dardi il cuore della giovinetta, prima che ella potesse riaversi. Quindi i sacerdoti dalla barba bianca si avviarono subito alla ricerca del nuovo Lama nascituro ».

— Triste istoria — io dissi turbato; e, dopo una lunga pausa — Dove mai la leggeste?

Mi guardò, e rispose cogli occhi velati:

— L'ho inventata io, ma non la racconto a nessuno; a voi solo l'ho detta, perchè anche voi siete triste, e perchè in questo momento... ma io so che poi vi tornerò a odiare... Ed ora sarebbe meglio che non veniste mai più a casa nostra, tanto Maria, fra poco, prenderà marito.

Un senso di gelo salì dallo sguardo di lei fin verso di me. Osai appena toccare la punta delle sue dita quando presi congedo. Non andai mai più in quella casa e per lungo tempo non vidi più la povera gobba. Era forse trascorso un anno quando la incontrai nella Vaciutca. Io era in compagnia di una nuova Maria; ella, a braccetto di sua madre, camminava zoppicando fra la folla dei pedoni. Mi levai il cappello, rispettosamente, ma solo la madre rispose al mio saluto.

Irma mi guardò negli occhi con infinito odio, e volse il capo.

COLEMANNO CSATHO'.

(Tradur. dall'ungherese di Silvia Rho).

ALLEGRETTO DI CAMPANILE

Un caro ricordo

Oggi non ho argomenti.

A proposito del non avere argomenti, mi ricordo d'una volta che, per l'appunto, non avevo argomenti. Ecco come andarono le cose. Mi trovavo in casa intento a scrivere le mie memorie. Avevo da poco fatto il bagno, come si vedrebbe dalla fig. 1, se ci fosse, e mi scervellavo in cerca d'un tema, con cui riempire un paio di migliaia di pagine, e, purtroppo, non lo trovavo. O, meglio, avevo trovato qualcosa ma eccessivamente breve. Si trattava, per intendersi, d'un episodio della mia vita. Eccolo: un giorno, trovandomi con una signora, le dissi:

— Dimmi che m'ami.

E lei mi rispose:

— T'amo.

Come si vede, pur essendo un fatto d'una certa importanza, non era abbastanza lungo per riempire lo spazio. Come fare? Pensa e ripensa mi viene un'idea.

— Mi fingerò balbuziente — esclamai.

Non era molto corretto, ma, in compenso, era molto comodo.

In men che non si dica, presi la penna e cominciai a scrivere:

Un giorno, trovandomi con una signora, le dissi:

— Di... di... di... mmi... m'... che... che... m'a... m'a... m'ami...

Ed ella mi rispose:

— T'amo.

Ma anche ora veniva troppo breve. Come riempire duemila pagine? Ed ecco che mi viene un'idea anche più geniale della prima, come si vedrebbe dalla fig. 1, se ci fosse e se voi la guardaste un'altra volta.

— Dirò — esclamai in cuor mio — che la mia amante era un po' dura di orecchio.

Non era gentile verso la signora, che, tra parentesi, era davvero un po' dura d'orecchio; ma per l'arte si fa questo ed altro.

Presi carta, penna e calamaio e buttai giù il patetico racconto, che risultò così concepito:

Un giorno, trovandomi con una signora, le dissi:

— Di... di... di...

— Come? — mi chiese lei.

— Di... di... di...

— Non ho capito bene l'ultima parola. Ripeti, per favore.

— Di... di... di... mmi... che... m'a... m'a... mi!

— Gl'inni dei nani?

— Ma n... n... no! ei Di... di... mmi... che m'ami! — gridai.

— Ma perchè t'esprimi sempre a gesti? — disse lei.

— Di... di... di... mmi...

— Che?

— Che... che... che...

— Come?

— Di... di... di...

— Più forte!

— Di... di... di...

Con questo espediente riempii circa cento pagine. Ma era ancora poco. Altre cinquanta pagine le riempii fingendo che la signora, per farsi pregare, non aveva voluto dir subito « t'amo » e io ero stato costretto a supplicarla più volte, ripetendo la domanda. Ma ci voleva dell'altro, per riempire le millecentocento pagine che restavano. Fu a questo punto che mi venne l'idea luminosissima, come si vedrebbe guardando per la terza volta la fig. 1, se ci fosse. In fondo al racconto feci questa piccola aggiunta:

— Ripetimelo per mille volte.

E con i mille « t'amo », della signora, potetti riempire oltre millesettecento pagine.

Dimenticavo di dire che la patetica scena era destinata al teatro e che, alla rappresentazione, fui più volte chiamato alla ribalta, dal pubblico che, agitando bastoni, gridava: «Autore, autore!».

CAMPANILE.

Mazzini e la Francia

Un prezioso documento donato dai figli di un patriota lombardo al Museo del Risorgimento.

Milano, 4, notte.

I fratelli Piero ed Eugenio Restelli, hanno donato al Museo del Risorgimento tutto l'archivio del loro padre, l'illustre patriota avv. Francesco Restelli che nel '48 fu inviato dal Governo provvisorio di Lombardia nella Repubblica Veneta, e che fu poi membro di quel comitato di difesa composto di Pietro Maestri e Manfredo Fanti che nei tristi giorni dopo Novara si adoperò con tutte le sue forze per impedire la capitolazione di Milano. Nel '59 Francesco Restelli fu onorato da Cavour con una missione di particolare importanza presso il Governo francese.

Oltre al carteggio del governo provvisorio con il Restelli, la donazione odierna comprende i verbali, i protocolli, il carteggio della commissione che stabilì la legge elettorale, molte lettere di illustri patrioti del '48, nonchè i documenti relativi alla mediazione francese proposta dopo l'armistizio di Salasco e accettata dall'Austria ma poi fallita. Fra questi ultimi documenti figura una minuta di proposta delle condizioni per la mediazione francese nella quale sono specialmente presi a cuore gli interessi del contado milanese, proposta redatta dal Restelli e largamente postillata dal Mazzini. Evidentemente questo documento fu compilato a Lugano nel settembre 1848 ed è destinato a gettare una luce nuova sull'atteggiamento di Mazzini verso la Francia in quell'anno memorando, cioè su uno dei punti più discussi della vita del grande patriota.

Uno Scolopio

Padre Giovannozzi

In breve volger di tempo la fratesca famiglia che onora Firenze con l'antica tradizione degli studi e dell'insegnamento, s'è vista portar via, dalla sua austera casa, tre fratelli illustri: Padre Manni, Ermenegildo Pistelli e — ora — Giovanni Giovannozzi.

A parte il Pistelli, — reso popolare da un'attività pubblica di polemista appassionato e d'ameno scrittore, nella quale egli del resto portava degnamente, con l'abito, le virtù d'ingegno e di animo, di cultura e di fede, che sono perenne patrimonio educativo dell'Ordine scolopio — questi frati virtuosi e sapienti, dalla vita povera e dalla mente ricca, letterati, scienziati, filosofi, passano senza chiasso per le strade della città, inosservati dal volgo, conosciuti da pochi, la loro sapienza così chiusa nella umiltà loro come l'ascetica persona nell'antiquata tonaca nera. Il loro mondo è la stanza monastica, dove il rincantucciato lettuccio quasi non tiene posto tra tanta raccolta di libri, che tutta la tappezzano in scuro: libri seri, dalla rilegatura solida, con quel buon odore che il tempo mette nelle pagine serrate della carta stampata, sempre in ordine impeccabile negli scaffali alti, dal pavimento al soffitto. Sullo scrittoio, col piccolo Crocifisso, un libro solo. E il loro regno è la scuola, dove anche i più dotti tra essi insegnano le cose più umili a scolaresche diverse, ragazzi di gente povera e ragazzi di gente ricca, insieme: figli del popolo che all'uscita sciamano sotto gli occhi attenti del padre guardiano, e figli di signori che alla porta trovano l'automobile che li riporta a casa. Per gli Scolopi l'insegnamento è rito secolare, che i maestri dell'Ordine compiono in spirituale comunità, senza distinzioni di classi: e questo è il segno di un'aristocrazia che va facendosi sempre più rara nel moderno mondo scolastico. Sicchè un Padre Manni, che era uomo di classica cultura, sempre con Omero, con Dante e con Sant'Agostino, poeta egli stesso e scrittore, poteva benissimo insegnare nelle elementari; e un Padre Giovannozzi, che sapeva di scienza non meno che di lettere, matematico e astronomo, capace di spiegarvi Einstein con la stessa chiarezza con cui vi faceva « sentire » un canto del Paradiso, era buono ad insegnare l'aritmetica ai più piccini. Poi, ognuno nella sua stanza, tra i propri libri, questi esemplari maestri dell'a.b.c. ripigliano, senza vanità, il loro colloquio coi più grandi, coi sommi, che dai cieli della compiuta sapienza confortano chi sa intenderli.

Anche di Padre Giovannozzi si può dire che la sua migliore popolarità fu tra i ragazzi che furono a scuola da lui: parecchie generazioni di scolari, nessuno dei quali può averlo dimenticato, e non pochi dei quali, fattisi uomini e forse diventati illustri, a lui ritornavano con immutato affetto. Un maestro di quelli che non si dimenticano, cui si ritorna volentieri, come da un amico che sempre può apprenderci qualcosa di utile, direi una parola consolatrice. Perchè questo frate dal molto e vario sapere, scienziato ed artista, in buona confidenza coi poeti e i filosofi, coi numeri e con le stelle, gran lettore di Dante e critico acuto, conversatore piacevole e geniale indagatore dei misteri celesti, aveva, illuminata dalla fede, quella serena comprensione delle debolezze e dei dolori umani, che fa soccorrevole il vero sacerdote cristiano. Una comprensione così intelligente, che tutto gli si poteva confessare a voce alta, sicuri di essere, meglio che assolti, consigliati e sorretti. Una confidenza attraente emanava subito dalla sua alta persona, d'una signorile distinzione, lo sguardo dolcissimo degli occhi celesti, la pacata voce, gli atteggiamenti un po' stanchi, come di chi ha già fatto molto cammino col suo pensiero.

Nel gran silenzio riposante della sua stanza, in Piazza San Lorenzo — dove gli Scolopi hanno il convento e gli Osservatori astronomico e sismico — il discorso di Padre Giovannozzi può anche muover dal nulla, dalle futilità della giornata, dal caso curioso della strada, dalla notizia del mondo vano, dall'incidente personale; ma poi ecco che il discorso — anche se egli non voglia — s'innalza illuminante, tocca le cose più diverse dello scibile, i temi più ardui della scienza e dell'arte, sfoglia i grandi libri della cultura e s'accosta ai grandi misteri della natura; finchè, detto tutto, tutto ricercato e dimostrato e compreso e saputo, la parola ultima e decisiva resta sempre alla fede. Possedeva quella eloquenza dell'anima, che rende persuasivo ogni ragionamento, accessibile anche il più arido concetto di scienza, e dà libertà e vivezza di spirito al buon senso. Era uomo spiritosissimo, dalla battuta pronta ed elegante, come nella prosa di Ferdinando Martini. I drammi della sofferenza umana, le tragedie della carne e delle anime, sollevavano dal suo cuore una fraternità misericordiosa; ma per poco che sotto le parvenze del dramma indovinasse la commedia, le debolezze e gli egoismi e la vanità e i volgari interessi, allora la satira scoppiettava e tutto egli scioglieva nel più arguto sorriso, nell'uscita amena.

Da giovane s'era laureato in chimica, ma ogni altra scienza gli era divenuta famigliare. Cervello matematico, divenne insigne negli studi astronomici e sismici, e diresse per anni quell'Osservatorio Ximeniano ove era regna Padre Alfani, suo degno riconoscente allievo. Ma lo scienziato era anche un artista, curioso d'ogni pura bellezza. Più volte la voce di Padre Giovannozzi ridestò in Orsanmichele il canto di Dante, e allora era come se quell'austera figura di frate andasse scioltoersi tra i fantasmi della divina poesia, tanto possente era l'intelletto d'amore con cui egli sapeva evocarli. Altre volte Padre Giovannozzi parlava al pubblico di soli e di stelle, di comete e di fluidi celesti, di elettricità e di terremoti, con un linguaggio che soltanto lui sapeva rendere intelligibile; e allora era come se la figura dello Scolopio si dissolvesse in una fantasia di luce, che non al cielo o alla terra apparteneva, ma sembrava emanasse dal suo spirito ardente di fede.

Ora la figura umana di lui è per sempre entrata nell'ombra, per dissolversi nella terra benedetta della sua Firenze; ma questo suo nobile spirito, che tutto comprese e spiegò, che diffuse la dottrina e interpretò la bellezza e donò tanta bontà, entra in quella luce che egli ricercò non come fantasia, bensì come eterna verità cristiana dell'umano destino.

GINO PESTELLI.

I milioni di un truffatore internazionale

Ingenti truffe consumate in Italia e all'estero con falsi assegni bancari

Le ultime imprese a Firenze

Firenze, 4, notte.

L'arresto del falso milionario Pietro Rosati, eseguito ieri dalla nostra polizia nell'interno del Museo S. Marco, ha svelato oggi alla cronaca la figura di un truffatore eccezionale. L'uomo che estinguava tutti i debiti che contraeva con tratti da gran signore apponendo cioè la sua firma sugli *cheques* di una banca americana dove naturalmente non aveva versato neanche un dollaro, e che con la stessa facilità riusciva a convertire quei rettangolini di carta stampata in moneta corrente, rivolgendosi per queste sue operazioni agli Istituti bancari delle principali città italiane, sembra sia infatti riuscito ad imbastire operazioni truffaldine che complessivamente raggiungerebbero i venti milioni.

Pietro Rosati avrebbe cioè largamente offuscata la fama di tutti i truffatori eleganti di questi ultimi anni, Fiechetti e Marchetti compresi.

Com'egli sia riuscito a trovare così vasto credito vendendo soltanto del fumo non è per ora possibile saperlo con esattezza. Certo che i modi e l'aspetto del gran signore non gli mancavano. L'emerito truffatore che da ieri medita sui suoi casi in una cella delle Murate non è un Adone. E' anzi piuttosto piccolo di statura, con un viso sul quale è difficile trovare una linea non curva. Un viso a luna piena, insomma, al quale però la viva intelligenza degli occhi e due folte sopracciglia nere conferiscono un'aria di autorità.

Uomo senza dubbio di notevole intelligenza, ricercatissimo nel vestire, molto abile nell'arte di amicarsi i propri [illegible] e soprattutto molto esperto degli affari bancari, il Rosati ha messo nel sacco molta gente. La polizia si occupa ora intensamente di lui. Ci vorrà però del tempo prima di poter fare un quadro completo delle sue molteplici truffe. La sua attività si è svolta infatti un po' qui e un po' là, e si può dire in tutte le città italiane di prim'ordine, compresi i luoghi più rinomati per la villeggiatura. Alla nostra Questura tocca ora coordinare tutti i rapporti che continuano a giungere dalle diverse residenze scelte in precedenza dal Rosati.

E' stato intanto accertato che durante la sua permanenza nella nostra città egli non si limitò alle due tentate truffe con l'emissione degli assegni a vuoto di 90.000 e di 50 mila lire che tentò di riscuotere presso la Banca di Firenze e la Banca Commerciale. Lo chauffeur Angelo Segui si è presentato in Questura sporgendo regolare denunzia contro il Rosati perchè costui lo aveva truffato di circa duemila lire. Il Rosati infatti giorni fa si presentava allo chauffeur chiedendogli di portarlo in automobile in diversi punti della città. La gita si protrasse per alcune ore ed il Rosati non pagò, adducendo la scusa che avrebbe avuto bisogno ancora della macchina nei giorni successivi. Il Rosati mantenne la parola per quanto riguardava le sue corse attraverso Firenze, ma quando si accorse che il conto dello chauffeur aveva raggiunto la bella cifra di 2500 lire si mostrò spiacente di non poter soddisfare il suo debito e consegnò in acconto un foglio da cinquecento lire.

Da Arezzo si apprende che il Rosati commise anche colà varie truffe, che gli valsero due mandati di cattura. Anche la polizia romana lo ricercava quale autore di altre truffe. E' risultato infine che a Genova il Rosati ha tentato di truffare una Compagnia di Assicurazioni.

Dopo l'arresto si è verificato un fatto che potrà portare forse alla scoperta di altri imbrogli. Il Rosati, che alloggiava all'Albergo Corona d'Italia, era stato notato in compagnia di certo Giovanni Gambarozza di 50 anni da Genova che alloggiava nello stesso albergo. I rapporti fra i due erano molto cordiali e tutto faceva credere che avessero degli affari in comune da trattare. Non appena il Rosati è stato arrestato il Gambarozza si è affrettato a lasciare l'albergo ed a partire per ignoti lidi. Ciò fa dubitare che egli sia implicato nei fatti addebitati al suo amico. Si apprende che il Rosati è ammogliato e padre di tre figli.

Il soggiorno del falso milionario a Genova

Genova, 4, notte.

Come è noto, su richiesta della squadra mobile della nostra città è stato tratto in arresto a Firenze il trentottenne Pietro Rosati fu Gabriele da Roma, reo di avere commesso ingenti truffe in Toscana e nel Lazio e di aver tentato di compierne altre nella nostra città ed a Milano.

Il Rosati dopo alcuni colpi riusciti a Roma si era trasferito nella nostra città. Presentatosi alla sede di un importante Istituto di assicurazioni e, spacciandosi per un grosso rappresentante di cereali residente a New York, chiede di poter contrarre un'assicurazione di 450 mila lire per sè ed una di 5000 dollari per sua moglie. Naturalmente aveva progettato di pagare le prime quote del contratto assicurativo con qualche grosso assegno a vuoto, ritraendo dall'operazione in ingente differenza in moneta legale. In attesa che l'Istituto preparasse gli schemi dei contratti il lestofante si recò a Milano dove tentò un grosso imbroglio ai danni dell'avv. Monselice abitante in quella città, ma non essendovi riuscito faceva ritorno a Genova. Quivi, accortosi di essere stato segnalato dalla Questura di Roma alla squadra mobile della nostra città, non attese di stipulare le assicurazioni progettate e si rifugiò a Firenze. Appena giunto colà si presentava alla Banca di Firenze, depositando in un proprio conto corrente la somma di lire 2500 ed alla sede della Banca Commerciale, eseguendo una consimile operazione per poche centinaia di lire. Il giorno dopo si presentava alla Commerciale esibendo uno cheque della Banca di Firenze per 50 mila lire che non gli fu pagato perchè l'Istituto volle prima assumere informazioni; successivamente il Rosati si recava alla Banca di Firenze presentando per l'incasso uno cheque sulla Banca Commerciale per 90 mila lire. Ma neanche questo colpo gli riuscì, anzi fu presentata denunzia dalle banche stesse che si erano accorte di avere a che fare con un emerito imbroglione e contemporaneamente giungeva la denunzia della Questura di Genova a quella di Firenze.

Il truffatore venne trovato in possesso di assegni per 200 mila lire già debitamente preparati coll'intenzione di riscuoterli presso qualche banca, nonchè delle bollette di spedizione dei suoi bauli per Genova, dove contava imbarcarsi appena gli fosse riuscito qualche grosso colpo.

Un regalo in dollari con uno cheque a vuoto

Milano, 4, notte.

I giornali hanno dato già notizia dell'arresto avvenuto a Firenze, di un truffatore di grande stile, che era anche ricercato dalla Questura di Roma. Si tratta di un emulo vero e proprio del famigerato Giorgio Marchetti. Egli è infatti riuscito a gabbare Istituti di credito italiani e stranieri per una cifra di oltre 20 milioni.

Il nuovo personaggio comparso sulla scena giudiziaria è certo Pietro Rosati di 34 anni, nativo di Roma ed appartenente a distintissima famiglia, ma residente a Milano. Egli è caduto in trappola a Firenze dopo avere tentato di mettere in circolazione degli assegni a vuoto per cifre considerevoli.

Il Rosati, uomo dall'intelligenza aperta, piccolo, grasso, sbarbato, dai capelli neri, ha lasciato anche a Milano traccia delle sue malefatte di avventuriero audace.

Per un caso fortuito il Rosati, ai primi dello scorso dicembre, mentre era a bordo di una splendida e veloce automobile, dovette forzatamente sostare per un incidente davanti al palazzo di via Bach, 8, a Porta Magenta. Fra i curiosi che attorniavano in quel momento la macchina avariata, vi era anche il fattorino Carlo Montari, di anni 29, figlio dei portinai dello stesso caseggiato. Il giovanotto riconobbe senz'altro nel Rosati il vecchio compagno d'armi di un Reggimento di mitraglieri, impegnato al fronte durante la grande guerra. L'incontro fu oltremodo cordiale, tanto che il Rosati il giorno dopo espresse il desiderio di conoscere i genitori del commilitone, Francesco ed Angela Montari. Egli volle anzi pranzare quella sera stessa con loro, e tra un piatto e l'altro lasciò comprendere agli ospiti di essere ricco a milioni. Narrò che era reduce dall'America del nord, ove aveva potuto crearsi una invidiabile fortuna, e mostrò per avvalorare le sue asserzioni, un grosso plico di dollari. In seguito il Rosati, che alloggiava saltuariamente all'Albergo Touring oppure all'Argentina, amava frequentare la casa dei portinai di via Bach, ove prendeva i suoi pasti.

Questa strana figura di falso milionario in breve tempo nel quartiere di Porta Magenta aveva acquistato una simpatica popolarità, specialmente quando si venne a sapere che era entrato in trattative con alcuni mediatori per l'acquisto del palazzo di proprietà di un noto conte milanese, al quale aveva versato come caparra un assegno di 125 mila lire su una Banca americana. L'avventuriero aveva trattato inoltre l'acquisto di un appartamento di 13 locali nel piazzale Magenta, presentando all'amministratore dello stabile — sempre a titolo di caparra — un secondo assegno, naturalmente anch'esso a vuoto. Secondo le indagini dell'autorità di Pubblica Sicurezza queste mosse erano fatte per preparare il terreno ad un colpo clamoroso e ingente ma per fortuna il colpo non è riuscito e l'avventuriero alla fine del settembre scorso si è trovato nelle condizioni di dover cambiare aria. Prima però di partire egli ha trovato modo di fare accettare un suo assegno di 25 mila lire ad una succursale di una Banca in corso Vercelli. Il direttore dell'Istituto non gli aveva versato sulle prime che diecimila lire, somma che il Rosati ha restituito mentre si trovava già a Roma sotto la minaccia di una denunzia all'autorità giudiziaria.

Il malandrino nel contempo aveva fatto pervenire alla portinaia di via Bach, 8, un assegno di cento dollari. Il Rosati voleva in certo qual modo dimostrare il suo mecenatismo, e gettare ancora una volta una manciata di fumo negli occhi ai creduloni. L'assegno a favore di Angela Montari era come tutti gli altri a vuoto. La conferma di questa nuova e pietosa truffa è stata data oggi dalla Montari stessa che si dichiara ancora creditrice di 60 lire. Infatti il Rosati di tanto in tanto batteva a cassa in casa dei portinai, con il pretesto di avere bisogno di spiccioli ed otteneva sempre dei prestiti. E tanta era la fiducia in lui che la portinaia quando non aveva denari a disposizione se li faceva prestare dagli esercenti del caseggiato per favorire il milionario Rosati. La notizia dell'arresto del truffatore a Firenze ha prodotto quindi non poca impressione nel quartiere di Porta Magenta.

I PROCESSI

La coppia di rapinatori ed il ciclista che presta man forte

(Tribunale Penale di Torino)

La rapina subita dai contadini Giuseppe Boria e Angelo Colombatto, abitanti alla cascina Mole di Ciriè, è stata preparata con una cura ed una scaltrezza degna veramente di maggiore impresa.

I due contadini si erano trattenuti tutta la sera all'Albergo Luna d'Oro di Ciriè e verso la mezzanotte uscirono per ritornare a casa. Nei pressi di piazza Loreto furono avvicinati da un giovanotto che teneva una bicicletta per mano e che salutando ad alta voce il Boria gli chiese se avrebbe gradito la sua compagnia. Il Boria non rispose negativamente e così il giovanotto si unì ai due. Arrivati fuori del concentrico; il Boria ed il Colombatto si avviarono per la strada campestre chiamata Mole di Ciriè. Il ciclista li seguì ancora. Ad un tratto, si fecero avanti dal lato destro della strada due giovanotti, che affrontarono il Boria ed il Colombatto con le intenzioni più minacciose.

Il ciclista quando vide comparire i due non si impressionò e non si intromise per difendere gli aggrediti: si trasse in disparte per osservare lo svolgimento dell'operazione. Poi, quando vide che il Boria ed il Colombatto opponevano la più accanita resistenza, intervenne decisamente, ma per prestare man forte agli aggressori. Gettò la bicicletta in un fossato e si mise a colpire a sua volta i due malcapitati che finirono coll'essere depredati del portafogli. Il Boria venne derubato di 60 lire; il Colombatto di 160. Entrambi riportarono poi lesioni al capo che il sanitario giudicò guaribili in 8 giorni.

Questo il bilancio della prima fase dell'avventura. Liberatosi dalla stretta del suo aggressore, il Boria afferrò la bicicletta dello sconosciuto e si avviò verso casa, seguito dal Colombatto. Lo sconosciuto intanto, che si era accodato ai due rapinatori, ritornò sui suoi passi, seguendo gli aggrediti dai quali pretendeva la restituzione del... pegno. Il Boria, ormai prossimo a casa, si rifiutò molto energicamente ed invano lo sconosciuto insistette.

Ma la mattina seguente il proprietario della bicicletta tornava all'abitazione del Boria pretendendo la restituzione della macchina e dichiarando di essere già stato alla caserma dei carabinieri. A tale affermazione, il Boria lo invitava a seguirlo dai carabinieri per denunciare ogni cosa. E lo sconosciuto abboccava. Sul luogo dove era stata consumata la rapina erano stati trovati dei bottoni da paletot. Quelli bottoni erano quelli che mancavano al paletot dello sconosciuto, il quale fu tosto identificato per il pregiudicato Carlo Tranio di 23 anni, di S. Francesco al Campo.

Egli fu dichiarato in arresto e sottoposto ad una minuziosa perquisizione. Nel lato sinistro della giacca, nascosto tra la stoffa e la fodera, fu rinvenuto un biglietto da 50 lire. Di fronte a questa scoperta il Tranio cercò dapprima di tergiversare, dichiarando che doveva trattarsi di una sorpresa fattagli dal sarto... Ma, alla fine, confessò che le 50 lire gli erano state date da Alessandro Martinetto — uno dei due rapinatori del Boria e del Colombatto — affinchè non lo tradisse. Il [illegible] fu in ammissione, il Tranio finì col narrare ogni cosa. Venivano così arrestati il Martinetto, che ha 22 anni, ed abita a Lombardore e certo Giovanni Bonino di 22 anni, abitante a Ciriè.

Le negative del Martinetto furono insistenti e tenaci e altrettanto [illegible] furono quelle del Bonino. Per convalidare l'alibi fornito dal primo, il quale dichiarava di avere trascorso la notte del 13 gennaio (quella cui era accaduta la rapina) presso la propria fidanzata, una bella ragazza di Ciriè, a nome Vittoria Cavoretto, costei ha dovuto superare le barriere del pudore e confessare quello che non avrebbe mai confessato. Ma il sacrificio della fanciulla è stato vano. Il Tribunale ha ritenuto il Martinetto correo nella rapina assieme al Tranio ed ha condannato: Tranio a 3 anni 7 mesi 10 giorni di reclusione; Martinetto a 3 anni 1 mesi e 15 giorni della stessa pena. Entrambi, ancora, ad un anno di vigilanza della P. S. Ha assolto il Bonino per insufficienza di prove.

Presidente barone Accusani, P. M. cav. Quinto. Difesa avv. Maccari, Villabruna, Arcantini e Astore. Cancelliere dott. Leprotti.

I sistemi d'un produttore di formaggi verso i suoi fornitori di latte

(Corte d'Appello di Torino)

I sistemi applicati dal sig. Alberto Invernizzi — produttore di formaggi in Oleggio — verso i suoi fornitori di latte, hanno fatto epoca nel Novarese. Quei sistemi, in effetto, non mancano di originalità e di audacia: costituiscono, si può dire, un record di decisione e di intraprendenza, anche se i giudici di Appello hanno ritenuto di considerarli e di punirli in forma assai più tenue di quanto avevano fatto i giudici del Tribunale.

Per le necessità della sua industria, l'Invernizzi acquistava giornalmente notevoli quantità di latte, che i suoi fornitori (una settantina di lattivendoli della zona di Oleggio) portavano la mattina al suo stabilimento. Il 17 ottobre all'Invernizzi saltò in mente di esaminare il latte portatogli dai fornitori. Egli aveva chiamato in antecedenza il vigile sanitario Domenico Rinaldi e da questi fece prelevare i campioni di latte che furono successivamente sottoposti ad analisi. Il latte portato da sei fornitori risultò adulterato in misura più o meno accentuata.

L'Invernizzi allora prese da parte — uno dopo l'altro — i sei lattivendoli e tenne loro un discorso assai persuasivo, almeno a giudicare dai risultati conseguiti. Per evitare di essere denunciati all'autorità giudiziaria come adulteratori di latte, i lattivendoli sborsarono all'Invernizzi le cospicue somme che vennero da questi indicate: coloro che non avevano denari, rilasciarono delle cambiali. Così Teresa Vaccaroli consegnò 7500 lire e rilasciò un effetto per 600; Margherita Molloni versò 4000 lire; Angela Paracchini sottoscrisse un effetto per 10.000 lire; Pietro Antizzoia versò 10.500 lire e si impegnò cambiariamente per altre 4500 lire; Pietro Mantino versò 12.500 lire. Infine da certo Giovanni Lamperti, l'Invernizzi si fece consegnare 16.500 lire e 60 Kg. di uve che il malcapitato voleva portare al mercato.

Quando questi fatti furono noti, l'Invernizzi venne tratto in arresto sotto l'accusa di estorsione continuata. Come complice nello stesso reato, per avere cioè prestato assistenza od aiuto e somministrato all'Invernizzi i mezzi per eseguirlo, fu arrestato anche il vigile sanitario Rinaldi. Il Tribunale di Novara condannò l'Invernizzi, per estorsione, a 2 anni, 8 mesi e 10 giorni di reclusione; il Rinaldi, per complicità non necessaria nello stesso reato, a 1 anno, 4 mesi e 10 giorni di reclusione. Entrambi ancora ad 1 anno di vigilanza della P. S. Ieri la singolarissima causa è stata riesaminata in Corte di Appello. Difendevano l'Invernizzi gli avvocati E. Cavaglià e Farinelli; il vigile Rinaldi gli avvocati Baravalle e Gray di Novara. La Corte (pres. comm. Soardi; P. G. comm. Raviola) ha ritenuto l'Invernizzi colpevole, anzichè di estorsione, di esercizio arbitrario delle proprie ragioni, aggravato da minaccia verso 18 persone, e gli ha ridotto la pena a 4 mesi e 15 giorni di detenzione, già scontati. Ha assolto il Rinaldi perchè il fatto attribuitogli non costituisce reato.

Le campagne di Cavarzere sommerse

858 famiglie senza tetto - L'energica opera di difesa delle Autorità e l'abnegazione della Milizia.

Cavarzere, 4 notte.

L'acqua che si riversa nelle campagne con la violenza dei primi giorni, continua inesorabile il suo cammino, allagando anche le piccole accidentalità del terreno che finora erano rimaste scoperte.

L'immensa fiumana

E' qui da rilevare l'atto insano compiuto da agricoltori padovani, i quali, preoccupati della inondazione, hanno tagliato circa 60 metri dell'argine destro della scolo Sassetta, che immette nel canale dei Cuori, per cui un'altra notevole quantità d'acqua si è riversata e si riversa tuttora nella zona del Cavarzerano allagata. Ormai da Borgoforte all'argine della Franchina è tutta una immensa distesa di acqua, sulla quale affiorano ancora qua e là le chiome degli alberi ed i casolari in gran parte pericolanti. Di questi, anzi, ne sono ormai crollati diversi.

L'acqua sale, sale continuamente con regolarità cronometrica, un centimetro all'ora, favorita dal dislivello del terreno, che alla Boccia di Rotta Papafava alla strada Franchina misura due metri e mezzo. L'acqua batte a piccole ondate contro l'argine, che è stato in questi giorni notevolmente rialzato. Qua e là si verificano infiltrazioni; improvvisamente, senza che gli stessi tecnici abbiano a prevederlo, rigagnoli d'acqua, che subito cominciano ad ingrossare, passano al disotto dell'argine, e allora si corre ai ripari. Si costruiscono delle coronelle con sacchi di terra, si gettano macigni, si stendono teloni cerati. Davanti alla strada Franchina l'acqua è profonda un metro e mezzo ed anche due.

L'argine tagliato

L'argine della Franchina, che sosteneva da solo tutta la pressione della piena, è stato tagliato stamane alle 7,30; e ciò per la imminente minaccia che le acque diventassero in quella località più pericolose e per alleggerire il canale dei Cuori il quale ormai è così saturo di acqua da non poterne più contenere. Mezz'ora prima del taglio, il Genio Civile aveva fatto allontanare dall'argine tutti gli operai e la Milizia. Dall'apertura l'acqua irruppe subito con impeto, spandendosi nella località Braghetta, ove è ancora un altro riparo nell'argine di Mottacuore, riparo provvisorio, poichè si crede purtroppo che quest'argine possa tenere solo per poco tempo, ed allora l'acqua, rompendo nuovamente, andrà ad invadere la tenuta Porzile, raggiungendo Ponte Gorzone in località Ca' Bianca, tratto che confina col Brenta, col Novissimo e col Bacchiglione. Così l'allagamento ha coperto altri 1500 «campi». A tutt'oggi sono sul lastrico 858 famiglie.

Un emozionante salvataggio

Intanto la maggior parte delle case stanno in piedi per misteriosa forza di equilibrio, ma due sono crollate. L'acqua arriva in alcune località al primo piano. I militi fascisti operano miracoli. In località Braghetta tre militi si accorsero che da una casa a metà sommersa dalle acque partivano grida di aiuto. Essi apprestarono una barca e si avviarono verso quella casa, e ad un tratto videro accendersi ad una finestra una fuocata di paglia in segno di disperato richiamo. A forza di remi si diressero alla casa, la quale era in pericolo di cadere. Colà c'era una donna con due bambini. I militi, saliti per una finestra, fecero passare ad uno ad uno i pericolanti e li calarono nella barca, trasportandoli sulla strada Franchina.

Il podestà di Venezia, on. Orsi, e il segretario federale, avvocato Cestilali, si recano sul posto frequentemente. I soccorsi da Venezia partono abbondanti, ma la falange dei contadini che hanno abbandonato le case e che si sono concentrati a Cavarzere, è grande. Sono state aperte sottoscrizioni fra i privati e affluiscono denari per portare soccorsi.

Il podestà di Cavarzere vedrebbe volentieri che si offrissero anche dei locali dove è possibile. Sono arrivati anche duecento brande, venti quintali di pasta regalati da Stucky, alcune decine di sacchi di indumenti; ma occorre di più, molto di più.

L'allarme fra gli agricoltori confinanti

Si aggiunga che il pericolo derivante dai canali stracarichi ha gettato l'allarme fra gli agricoltori di una parte del Padovano e in vicinanza relativa del Gorzone. Questo timore fu manifestato al Prefetto da una Commissione presentatagli dall'on. Calore. La Commissione si è recata a Bagnoli ed ebbe notizia subito dei provvedimenti che erano stati adottati. Quindi si è recata a Cavarzere. Si concluse che la liberazione dell'alto Canale di Cuori dalle acque di Rotta era una necessità da tutti riconosciuta e che si sarebbe disposto per l'apertura dell'argine destro della Fossetta, per far sfociare nel lago della Rotta l'acqua che sbocca in questo canale. E' stato dunque autorizzato il taglio dell'argine della Fossetta e ora si comunica appunto al Prefetto di Padova che questo taglio è in azione.

La piena del Po in aumento nel Ferrarese

Ferrara, 4, notte.

Dalle 23 di ieri sera, ora in cui vi ho telefonato lo stato del Po, le acque del fiume hanno subito un nuovo brusco aumento di oltre un metro. La corrente è impetuosissima. Le opere di difesa sono però in piena efficienza e sembra non vi sia a temere. Vari ed importanti lavori pubblici presso la riva destra del fiume sono stati sospesi perchè allagati dalle infiltrazioni sotterranee del fiume.

Giunge notizia da Porto Garibaldi sull'Adriatico, ai confini della nostra provincia che ieri sera il trabaccolo *Luigia S.* di proprietà della ditta Salvagni di Chioggia, proveniente dal Carnaro con un carico di pietrame diretto a Ravenna, è naufragato al largo della costa. In un primo tempo l'equipaggio ha tentato di alleggerire il carico gettando varie tonnellate di pietre a mare, ma poi il trabaccolo è stato sfasciato dalle onde e gli uomini, quattro, che erano intenti alle manovre sono stati gettati a mare da una raffica di vento che ha strappato l'albero di vela. Dopo varie ore di peripezie in balia delle onde, l'equipaggio veniva salvato da una imbarcazione.

L'autostrada Torino-Trieste

Le discussioni sui due tracciati

Trieste, 4, notte.

Il Popolo di Trieste di oggi dedica un lungo articolo sulla dettagliata relazione apparsa ieri sulla *Stampa* in merito all'iniziativa bergamasca per la costruzione di un'autostrada pedemontana Torino-Trieste. Dopo avere riportati alcuni punti dell'articolo, il *Popolo di Trieste* pubblica un'intervista coll'ingegnere Granata, membro del Direttorio e presidente della Commissione per la viabilità della Federazione Provinciale fascista di Trieste. Questi ha detto:

«Il problema delle comunicazioni stradali è per Trieste un problema vitale e di assoluta necessità che ha più che carattere locale carattere squisitamente e profondamente regionale, poichè le deficienze delle comunicazioni tra provincia e provincia al di qua del vecchio confine e tra le vecchie e nuove provincie sono così grandi e così evidenti da richiedere tutta l'attenzione degli organismi direttamente ed indirettamente responsabili. Non poteva quindi logicamente mancare l'appoggio e l'interessamento vivissimo della Federazione provinciale fascista a tutte quelle iniziative tendenti a portare nel campo delle pratiche realizzazioni i non lievi problemi della strada in generale e quindi anche quelli delle autostrade.

«Del particolare esame dell'iniziativa di un'autostrada Trieste-Venezia la Federazione fascista incaricò la Commissione per la viabilità da me presieduta, e questa in due diverse occasioni ebbe modo di esprimere un proprio parere ed un proprio voto in proposito; parere e voto che la Federazione accolse integralmente e fece propri.

Essa ritenne di non potere e di non dovere pronunziarsi su di uno specifico e determinato progetto, ma di dovere invece limitarsi ad indicare quelle fondamentali caratteristiche di tracciato che credeva più opportune come derivanti oltrechè da caratteristiche tecniche anche e principalmente dai bisogni delle zone servite, considerando quindi l'autostrada Trieste-Venezia non solamente come la più breve delle comunicazioni tra i due maggiori centri, ma come quella che dovesse tenere conto anche delle necessità di centri intermedi e particolarmente di Udine nei riguardi del suo movimento verso Venezia, come di quello non meno importante verso Trieste. E tra i due diversi tracciati, uno completamente verso il mare e più breve ed uno spostato verso il monte e più lungo di qualche chilometro, la Commissione ha creduto dovesse preferirsi piuttosto il secondo che il primo, poichè se il primo rispondeva tecnicamente al criterio della direttissima Trieste-Venezia, il secondo teneva meglio conto degli altri numerosi interessi in giuoco e dà quindi maggiori affidamenti circa le possibilità di realizzazione.

«Stabilito il criterio fondamentale per la scelta del tracciato — ha concluso l'ing. Granata — questo non poteva e non può essere definito nei suoi particolari senza che siano prima coordinati gli interessi diversi; quindi nè la Commissione nè la Federazione hanno creduto di poter appoggiare questo o quel progetto. L'esame definitivo, quando dal campo delle lodevoli iniziative si passerà a quello delle pratiche attuazioni, dovrà quindi essere fatto di pieno accordo fra la Provincia e gli Enti interessati, e solo da un esatto equilibrio delle necessità singole e da un ben inteso senso di reciproca solidarietà e comprensione potrà scaturire la scelta del miglior tracciato. Ad ogni modo la Federazione si interessa vivamente al problema e sarà lieta di vederlo passare rapidamente nel campo pratico.

Al convegno di Bergamo del 29 novembre interverrà una rappresentanza triestina per sostenere la toccata di Udine. L'agitazione di Torino e Bergamo è seguita con simpatia da tutti i circoli triestini e si confida che con gli sforzi uniti di tutte le provincie interessate si riuscirà in breve tempo a portare a compimento quest'opera romana che congiungerebbe Torino, attraverso la Lombardia, il Veneto e il Friuli, a Trieste e a Fiume.

Grave caduta d'un ciclista durante la corsa per una scommessa

Novara, 4, notte.

Il garzone ciclista Grasso Ambrogio di anni 26, milanese, aveva scommesso con alcuni suoi compagni di compiere il percorso da Vigevano a Vercelli e di ritornare al punto di partenza in un periodo di tempo comparativamente breve. Durante il viaggio di ritorno, essendo spinto ad una velocità pazzesca, a qualche chilometro da Vigevano, per non investire un carro, deviava bruscamente ed andava a cadere giù per la riva laterale, ruzzolando colla macchina fino in fondo. Subito i due carrettieri prestarono soccorso al disgraziato ciclista, rimasto ferito in modo assai grave alla gola, alla nuca ed al torace. Condotto nello stesso veicolo ad un casolare vicino gli usavano prodigate le cure più urgenti. Egli è però in pericolo di vita.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Per le feste centenarie di S. Pio V, oriundo di Boscomarengo, si recherà in questo Comune, dove è nato, il cardinale Foggini al quale si preparano accoglienze solenni.

A 300 orfani di guerra sono stati distribuiti notevoli doni pasquali a cura del Comitato di Assistenza presso la Casa del Balilla.

DA BIELLA

Colpita da mandato di cattura per furto, è stata arrestata dai carabinieri certa Belgia Fiecchia d'anni 48, da Mazzano.

Un incendio ha distrutto a Mongrando, frazione Chiave, il cascinale di proprietà dell'agricoltore Giovanni Zacchero che risente un danno notevole.

DA TICINETO

Una barca abbandonata, di abete, lunga m. 12 è stata trovata nel Po da certo Gaspare Melgara da Bozzole Monferrato che la tiene a disposizione del legittimo proprietario.

Pittoresco corteo di lavandaie a Biella per la mancata inaugurazione d'una lavanderia

Biella, 4, notte.

Il popolare rione del «Vernato» è da alcuni giorni in agitazione. Il «Vernato» da oltre un ventennio, con pubbliche sottoscrizioni, mirava alla costruzione d'una moderna lavanderia che due anni fa l'amministrazione comunale faceva finalmente costruire, spendendo oltre trecento mila lire, facendola sorgere sullo stradale di Ivrea, in un edificio elegante. Il commissario che lo scorso anno reggeva le sorti del Comune, notato che la spesa era notevole, ordinava di sospendere gli impianti interni. Mancava una pompa per la spesa di cinque mila lire perchè la lavanderia potesse essere messa a disposizione del pubblico, e la pompa non venne acquistata. Si attese oltre un anno, fino a quando l'amministrazione podestarile ordinava l'acquisto della pompa: da tre mesi la pompa è stata piazzata e provata ma la lavanderia è rimasta ostinatamente chiusa.

Frattanto per le recenti pioggie torrenziali l'antica roggia del «Vernato» è stata danneggiata e acque di pozzi neri e fognature sfociano nella roggia. Ciò ha determinato la diserzione in massa delle lavandaie. Il corteo pittoresco si è portato innanzi all'edificio della nuova lavanderia, dove le donne hanno sostato a lungo che venisse aperta. Non sono però state accontentate. Il motivo addotto per non aprire al pubblico la lavanderia, è questo: bisogna attendere che in altri rioni siano costrutte altre lavanderie per un'unica grandiosa inaugurazione. Le lavandaie stanno raccogliendo adesioni per una petizione al Podestà.

3 operai uccisi da una granata

Strasburgo, 4, notte.

Tre operai che avevano voluto smontare una granata tedesca, sono stati [illegible] dallo scoppio del detto ordigno.

La Deputazione provinciale alessandrina per le tranvie astesi-monferrine

Alessandria, 3 notte.

Presente il Commissario provinciale alle Tranvie Astesi-Monferrine, ing. cav. Musso, la Deputazione provinciale si è occupata una volta ancora del problema della sistemazione provvisoria delle predette linee, in attesa del Consorzio per la rinnovazione totale e trasformazione delle tranvie in ferrovie in rapporto anche alle richieste del Circolo d'Ispezione di Torino ed al voto dell'assemblea dei Comuni interessati. Secondo calcoli già fatti, la spesa relativa ammonterebbe a circa 200.000 lire da ripartirsi a carico della Provincia e dei Comuni interessati, coi criteri adottati per il Consorzio provinciale. La pratica sarà ora sottoposta al Prefetto per l'ulteriore svolgimento.

Scambia chinino per confetti e muore avvelenata

Ferrara, 4, notte.

Una grave disgrazia ha funestato la famiglia del sig. Luciano Carlini di Roncidina. Una sua figlia, Fernanda, di anni 4, eludendo la vigilanza dei famigliari ingeriva delle pastiglie di chinino ritenendole confetti. Poco dopo, mentre la piccina accusava atroci dolori, veniva scoperto il fatale errore e si provvedeva d'urgenza a far trasportare la piccina in una vicina farmacia per le cure del caso, ma durante il tragitto spirava. Visitata dal medico, questi non poteva che constatarne la morte avvenuta per avvelenamento.

Colpito da crudele morbo spegnevasi quasi improvvisamente in Parigi, dove esplicava la sua intelligenza e operosità, il giorno 2 Aprile, nell'età di 66 anni

Catello Tribuzio

Industriale

dopo una vita di bontà e di lavoro. Ne danno il doloroso annuncio:

La moglie **Rosa Vairo**,
i figli: **Gerardo, Arturo, Carmela** in **Scolaro** e **Maria** in **Sebrero**,
I fratelli: **Giovanni** e **Donato**,
Le sorelle: **Carmela** e **Lucia**,
La nuora **Gina Bortoletto** in **Tribuzio**; i generi **Scolaro Americo, Sebrero Emilio**, la nipotina **Liliana Scolaro** e parenti tutti.

La salma verrà tumulata provvisoriamente in Parigi. Il 16 aprile corrente, alle ore 10, nella Chiesa di N. S. delle Grazie (Crocetta), in Torino, si celebrerà il funerale di settima.

Si ringraziano tutti coloro che parteciperanno alla mesta funzione vorranno unire le loro preghiere a quelle della famiglia. Non si mandano partecipazioni personali. 14710

La Direzione, Impiegati e Maestranze delle Officine **G. Tribuzio** danno il triste annunzio della morte del loro bene amato proprietario e fondatore

Catello Tribuzio

deceduto a Parigi il 2 Aprile corrente.

Oggi, alle 13,15, dopo lunghe e penose sofferenze, sopportate con fortezza e fede, munita dei conforti religiosi e della benedizione Papale, ritornava a Dio l'anima eletta di

Ester Lanza ved. avv. Florio

Ne danno il tristissimo, doloroso annunzio:

Il fratello **Anchise** e consorte **Mattie Leusch** e famiglia;
Le sorelle **Noemi** e consorte cav. uff. **Pietro Galliano** e famiglia; **Myrrhina**;
La zia **Aurelia Zignone** ved. **Florio** e famiglia;
I nipoti, cugini e parenti tutti;
La fedele **Caterina Machetti**.

L'accompagnamento funebre seguirà Sabato 7 corr., alle ore 10, partendo da Via Donati, 29.

La cara Salma sarà provvisoriamente tumulata nel Cimitero di Torino, per essere poi trasportata nel Cimitero del Santuario di Oropa.

Torino, 4 Aprile 1928.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo una vita di bontà e rettitudine, rendeva ieri la bell'anima a Dio

Caterina Levis ved. Corso

La figlia **Maria** col marito **Giacomo Tolanin**;
Il figlio **Egidio** con la moglie **Chiela Giovanna**;
Il genero **Lafranco Eugenio** e famiglia;
Le nuore **Isabella Fossati** Ved. **Corso** e famiglia, e **Romilda** Vedova **Corso** in **Onorati** e figlia **Rina**;
I nipoti, cugini e parenti tutti, annunciano angosciati la grave perdita.

I funerali avranno luogo oggi, 5 corrente, alle ore 14,20, partendo da via Nizza, 14.

La presente serve di partecipazione personale.

Torino, 5 Aprile 1928.
Via Santa Teresa, 21. 14712

Improvvisamente ieri sera, serenamente cessava di vivere, dopo onesta e laboriosa esistenza

Gilardi Luigi

di anni 59

Costernati dal grande dolore, danno il triste annuncio: la moglie **Giacinta Gorgerino**, il figlio **Carlo** col figlio **Luigino**, la figlia **Lucia** col marito **Dionisio Sebastiano** e figlia **Luigina** e parenti tutti.

Il trasporto funebre avrà luogo domani 5 corr., alle ore 15, partendo dall'abitazione dell'estinto, via S. Martino, N. 39.

Genova, 4 Aprile 1928. 001

Dopo lunga e penosissima malattia mancava all'affetto dei suoi cari

Amelia Cerutti n. Valenti

Straziati ne danno il triste annuncio il marito **Giov. Battista**; i figli **Enrico** con la consorte [illegible] **Livia**; la sorella **Maria** in **Aime**; cognati, la zia, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo il 5 Aprile, alle ore 14,30, partendo dalla abitazione via Principi d'Acaja, 2.

Si ringraziano sin d'ora le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Dopo penosa malattia, munito dei conforti religiosi, santamente spirava il

Cav. Francesco Ferrero

Veterano della guerra del 1866

Ne danno il mestissimo annunzio le figlie **Rita, Rosa, Clotilde** col marito **Camillo Probst** e bimba **Jolanda, Gina, Maria, Amalia** col marito ing. **Alessandro Solari**, i parenti tutti.

I funerali avranno luogo alle ore 14,30 di Giovedì 5 corr., partendo da via Arsenale 38. Per espresso desiderio del caro estinto, si prega di non inviare fiori.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Munita dei conforti religiosi, ieri, alle ore 5,30, serenamente spirava

Angela Ceronetti

Le sorelle, fratelli, nipoti e parenti tutti ne danno partecipazione.

Si dispensa dalle visite e dall'inviare fiori, ringraziando sin d'ora chi vorrà partecipare alla mesta cerimonia.

La sepoltura avrà luogo il 5 corrente, alle ore 14,30, da via Consolata, 15. 14701

Alle 7 di stamane, cristianamente spirava

Ciastellardi Jacopi Lucia

Buona e santa tutto quanto può essere una madre.

La famiglia straziata annunzia la dolorosa perdita. 14697

La sepoltura avrà luogo Giovedì, 5, alle 14,30, partendo da corso Casale, 56.

La Famiglie **Biglia, Dalla Volta, Inaom**, nella impossibilità di poter ringraziare tutti personalmente, manifestano la loro riconoscenza a quanti, sia con fiori, presenza o scritti, resero dimostrazioni di affetto al loro compianto

Cav. Celestino Biglia

Speciali sensi di grazie esprimono alle Off. Pesi e Misure di Pinerolo; alla Rappr. Soc. An. Paramatti; al Colonnello Verona, per il Municipio di Andorno; alle Rappresentanze delle Scuole di S. Giovanni d'Andorno, delle Scuole Elementari di Campiglia, delle Scuole Tecniche di Campiglia; alla Mutua Femminile di Ronco; al Vicario di Andorno, Cav. Regis; al Procuratore del Registro di Andorno; al Presidente dell'Asilo di Andorno; alla Rappresentanza dell'Asilo di Vigliano; al Presidente dei Balilla di Vigliano; alla Rappresentanza del Fascio di Vigliano; alle Scuole Comunali di Vigliano, alla Scuola di Biabella, alla Scuola di S. Paolo; ai Balilla e Piccole Italiane di S. Paolo, e a tutte le persone che col loro intervento presero viva parte al loro dolore.

Torino, 3 aprile 1928.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

I figli della compianta

Virginia Elena ved. Soldati

a nome anche di tutti i parenti, sentitamente ringraziano quanti presero parte al loro dolore, partecipando ai funerali e inviando condoglianze.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Oggi, alle ore 10,30, dopo lunghe sofferenze rendeva l'anima a Dio

Borgna Angela n. Andreini

d'anni 53

abitante in via Nizza n. 1.

Ne piangono la dolorosa perdita il marito **Pietro**; il figlio **Giuseppe** colla affezionata **Ada**; la figlia **Lina** col marito **Fernara Costanzo** e bimbi; **Ines** col marito **Gismondi Luigi** e bimbo; la affezionata **Antonietta Gilardini**; le sorelle, il cognato **Borgna Innocenzo** e famiglia, i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo venerdì 6 corr., alle ore 10, partendo da via Saluzzo n. 2.

Non si mandano partecipazioni e si dispensa dalle visite. Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Torino, 4 aprile 1928.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Gli zii **Giuseppe** e **Albina Pratto** annunciano l'irreparabile perdita del loro nipote

Basso Enrico

I funerali avranno luogo giovedì 5 corr., alle ore 10, partendo dall'abitazione via Giacinto Collegno 22, e si ringraziano fin d'ora le gentili persone che vi parteciperanno.

Torino, 3 aprile 1928.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta **Fratelli Gardino** partecipa con profondo dolore l'improvvisa grave perdita del signor

Basso Enrico

da oltre 20 anni suo ottimo e caro collaboratore, raro esempio di bontà e di onestà ed intelligente operosità.

L'accompagnamento funebre avrà luogo giovedì 5 corr., alle ore 10, partendo dall'abitazione dell'estinto, via Giacinto Collegno 22.

Torino, 4 aprile 1928.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri, improvvisamente, decedeva il signor

Basso Enrico

Capo Ufficio della Ditta Fratelli Gardino e Presidente della S. I. di M. S.

Impiegati e Maestranze, nel partecipare la preziosa perdita, piangono in lui il superiore integro, che, con nobiltà d'animo e altruismo non comune, si prodigò per tanti anni al bene del personale tutto.

Torino, 3 aprile 1928.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Eugenio Rasso e Famiglia, partecipa con vivo dolore la perdita del carissimo amico

Basso Enrico

ieri avvenuta improvvisamente, e memore lo ricorda a quanti lo conobbero attivo ed intelligente lavoratore, e ne apprezzarono l'animo buono e sincero.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il 4 corr., dopo brevissima malattia, improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Bistolfi Lucia nata Aprà

Sposa e madre di alte virtù

Costernati ne danno il triste annunzio il marito **Lodovico**; i figli **Guido** colla consorte **Maria Formica**; Rag. **Luigi**; **Carlo** colla consorte **Alma Averone**; la sorella, le cognate, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo Venerdì 6 corr., alle ore 8, partendo da Via Almese, N. 13. Non si mandano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stab. Ital.

La **Ditta Lodovico Bistolfi** e Figli ed il personale tutto, annunzia con dolore la morte della Signora

Bistolfi Lucia nata Aprà

moglie e madre amatissima dei titolari.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Il Sig. **Coda Carlo**, collaboratore della **Ditta Coda Bonifacio**, annunzia con immenso dolore la perdita del Signor

Coda Bonifacio

suo amato Zio, avvenuta ieri.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stab. Ital.

La Maestranza della Ditta **Coda Bonifacio** partecipa con profondo cordoglio la morte del suo amato principale Signor

Coda Bonifacio

avvenuta ieri l'altro.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Oggi, alle 14,25, munito dei conforti religiosi, decedeva il

Cav. Alfredo Stronati

Ne danno la luttuosa partecipazione: i figli **Delia** col marito Avv. **Giovanni Marco Turla** e figlia **Mariuccia**; **Aldo**; la sorella **Elvira** in **Pulini** col marito e figli, i nipoti, i parenti tutti e la fedele **Luigina**.

Torino, 3 aprile 1928.

I funerali avranno luogo in Ancona in giorno ed ora a fissarsi, ove la cara salma sarà trasportata per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

L'ing. **Carlo Bertolazzi**, commosso dalla pietà sorta nel cuore di tutti per la sua immensa sciagura, ringrazia quanti vollero con parole, con fiori, con telegrammi, con scritti, con accompagnamento ai funebri di Torino e Villarbasse, confortarne il cordoglio.

Ringrazia per sè e per i piccoli Mario e Giuliana, tenere vittime della più grande sventura, che loro ha tolto la dolce, santa, soave carezza della giovane mamma

Maria Cristina

Grazie dicono pure i genitori, i fratelli, la suocera, le Famiglie Seila, Calligaris, Coggiola, De Paulis e parenti tutti.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Passaggio per le isole Sottovento

(Trinidad e Curaçao)

(Dal nostro inviato)

M. delle ANTILLE — PICCOLE ISOLE SOTTO VENTO — Curaçao — Willemstad — Buonayre — Blanquilla — Roques — Margarita — Tobago — Scarborough — Port of Spain — Trinidad — Caracas — VENEZUELA — Orenoco

Se volete provare nella realtà la sensazione che il maestro Franchetti ha cercato di rendere musicalmente nell'opera *Cristoforo Colombo*, quando il supremo ammiraglio di Spagna, sceso in gran pompa dalla caravella a terra, fra i suoi, circondato dai nativi stupefatti, alla presenza della croce astata, sotto la volta di verzura di alberi colossali, inebbriato di profumi nuovi e violenti di fiori sconosciuti, presenti la vicinanza immediata del continente e intravide l'immensità dell'Orenoco, che vi si addentra al di là dall'acqua gialla del golfo, fra l'isola e le foci nord: andate a passare un giorno a Trinidad.

Questa magica isola, scoperta infatti da Colombo nel 1498, si trova oggi sulla strada dei transatlantici fra Nuova York, il Brasile e l'Argentina e fra l'Europa e il Panama, e offre aspetti e suscita impressioni non facilmente dimenticabili. La vicenda storica inoltre, avendone fatta una colonia britannica essenzialmente indù, cioè abitata da indiani immigrati dall'Indostan, ha in certo qual modo corretto l'errore del grande navigatore che, scoprendola, credette di essere arrivato sulle coste dell'India. E' questo un particolare dei più bizzarri: trovare a Trinidad colombiana, chiamata così per le tre punte delle sue colline che evocarono al pio dominatore dell'oceano la Santa Trinità, 150.000 bramani con le loro baiadere drappeggiate di veli di Benares, i piccoli buoi gibbosi e sacri, infiorati di violaciocche, i tempietti dedicati alla Trimurti, le sedie di Siva e le figurazioni spaventose di Ganesc e persino un certo numero di fachiri dagli occhi spiritati coprenti la loro ossuta nudità di arida cenere.

La rivolta dei negri contro il «Café de Paris»

Frammisti agli indiani, vivono nella bella Trinidad (l'isola è quadra di forma, lunga ottanta chilometri, larga sessanta), coperta di piantagioni sterminate di caucciù, di cacao, di caffè, di canna zuccherina, abbellita da penetrabilissime foreste che sembran giardini botanici tropicali, allietata da torrenti e da cascate, percorsa da ferrovie e da strade eccellenti; un centinaio di migliaia di negri e di creoli che si fan considerare con simpatia a causa di un amenissimo episodio occorso tre anni or sono. S'era inaugurato in quell'epoca a Port of Spain, la capitale dell'isola, un «Café de Paris» molto elegante ed i britannici del luogo avevano stabilito che nel ritrovo non potessero essere ammessi che i caucasici. L'esclusione lasciò indifferenti gli indostani immigrati assorti nel nirvana originario, ma viceversa mandò sulle furie i negri, i quali, dopo aver distribuito un numero ragguardevole di legnate ai loro cosidetti padroni di pelle chiara, organizzarono una rivolta in regola, che gli inglesi sopportarono serafficamente per non guastare la buona fama turistica dell'isola, rinunciando alla fine ad essere soli a ballare con le loro donne nel «Café de Paris». Cosicchè, se vi andate nelle ore acconcie, potete trovarvi un miscuglio oltremodo pittoresco di coppie europee, creole, negre addirittura o bianco-creole, ovvero bianco-negre o anche indostano-creole, che ai suoni sincopati del jazz sgambettano la danza della riconciliazione delle razze.

Più suggestive, tuttavia, sono le evocazioni che Trinidad vi suggerisce, contemplata non dalla animatissima Port of Spain (60.000 abitanti), ma dalla più alta delle sue colline, con lo sguardo rivolto a quel Golfo del Paria che è precisamente porzione di mare compresa fra l'isola e il continente. L'acqua, come ho detto, è limacciosa a cagione dei detriti delle bocche settentrionali dell'Orenoco, al nord si distinguono le Bocche del Drago che due isolette suddividono nei tre passaggi di «Boca del Mono», «Boca Navios» e «Boca Uevo», riconosciuti e battezzati da Colombo in origine e poi, un secolo dopo, divenuti famigliari ai grandi pirati dei Caraibi in cerca di un rifugio dove riparare i loro vascelli e soprattutto «incatramarli». Poichè la virtù e la funzione di Trinidad nel corso della sanguinosa ed esaltante storia della pirateria del Caraibo e del Golfo del Messico, che fu senza dubbio la massima del mondo, la più atroce e la più romanzesca, la più complessa e la più feconda di risultati grandiosi fu di offrire sulle sue rive un arsenale naturale dei più comodi, nel lago di asfalto di La Brea.

«Il paese dell'uccello bisbigliante»

Il lago è diventato quest'oggi una delle risorse notevolissime dell'isola, ma sin dai tempi di Raleigh, in cerca del mitico El Dorado, le navi corsare eran tirate in secco all'estremità sud di Trinidad e li venivano calafatate con l'asfalto di La Brea. Da notarsi che precisamente sir Walter prima di cotesta operazione, si divertì a bruciare la capitale spagnuola di San José in previsione della cattura definitiva dell'isola, avvenuta da parte degli inglesi un secolo dopo. (Trinidad è dominio britannico dal 1797). La località dove si sono svolti questi memorabili eventi cioè il lago di La Brea, San José, Port of Spain e le Bocche del Drago, sono visibili dalle colline sovrastanti la capitale attuale, con la magnificenza eterna del suolo, che non fu certo alterata dai tempi nei quali Trinidad, sconosciuta dagli europei, era chiamata dai suoi indiani «il paese dell'uccello bisbigliante», cioè qualche cosa come la terra degli usignoli. Rievocando queste poetiche cose non posso tuttavia impedirmi di ricordare che Trinidad fu, al tempo nel quale fiorì maggiormente la pirateria inglese, francese e olandese, con mira generale alla testa di turco rappresentata dalla Spagna dominatrice, che pagava le spese per tutti, il più fiorente mercato di schiavi delle Indie occidentali. Al momento della liberazione i negri schiavi a Trinidad erano 80 mila circa, bisnonni di quelli che si sono mostrati così suscettibili verso gli esclusivisti bianchi del «Café de Paris». Quando si dice la gratitudine!

Ma io non voglio correre il rischio di sentirmi tacciare dagli inglesi [illegible] imprecisione trascurando di dire che il suolo di Trinidad è così straordinariamente fertile che la Corporazione imperiale britannica delle colonie ha proprio stabilito qui il centro delle ricerche, come pure l'altra fondamentale istituzione britannica del Collegio imperiale dell'agricoltura [illegible] cale, ha in Trinidad la sua sede.

Soli, manca dirlo, paradisiaca [illegible] chè gli inglesi amano sempre [illegible] dare le più positive e utilitarie [illegible] loro manifestazioni, delle [illegible] attrattive della natura. Del [illegible] «charme» di Trinidad ha [illegible] più di un poeta di lingua inglese [illegible] cantaria. Rendo omaggio a questo [illegible] posito alla penna di Charles Kingsley che nelle pagine di «At Last» [illegible] espresso dal punto di vista [illegible] delle bellezze di questo luogo [illegible] rola definitiva. Per non rischiare di ripetere malamente quel che ha [illegible] detto Kingsley, lascio i boschi, le cascate, i fiori ed i colori di questa terra privilegiata e abbandono pure la [illegible] Port of Spain, che è anche la sola [illegible] delle Antille che ignori le tragedie [illegible] terribili cicloni ed uragani [illegible] alle consorelle del Caraibo e [illegible] giorno e mezzo di rapida navigazione mi trasporto in un'altra delle Piccole Antille, o Isole Sottovento, ma [illegible] l'altro ambiente, a Curaçao, non senza ricordarvi che a poca distanza da Trinidad si avvista Tobago, monticolo [illegible] tata di una ventina di migliaia di abitanti, capitale Scarborough, [illegible] do amministrativamente da Trinidad e che è celebre per essere [illegible] mortalata da De Foe nel suo «Robinson Crusoe».

Non così però la pensano i [illegible] ricani i quali viceversa pretendono che l'isola di Robinson sia situata [illegible] l'altro luogo, cioè in pieno Pacifico, a cinquecento miglia ad ovest di Valparaiso, nell'isola cilena che [illegible] di Juan Fernandez.

L'isola del liquore e del petrolio

Curaçao è una delle più [illegible] singolarità che s'incontrino [illegible] do il mondo. Mi aspettavo, [illegible] della celebrità del liquore [illegible] il nome dell'isola, di trovarla [illegible] tata da una superba vegetazione [illegible] i suoi negri fossero essenzialmente intenti a spremere in ogni [illegible] liquide di saporosi alcoolici e [illegible] frutti tropicali. Viceversa ho [illegible] to un amplissimo porto naturale [illegible] rive disalberate, che ricorda [illegible] te quello di Brindisi, separato [illegible] aperto da uno strettissimo canale [illegible] quale è stato gettato un ponte [illegible] di duecento metri di lunghezza [illegible] apre al passaggio delle navi.

Il ponte si chiama Emma [illegible] raçao è olandese) e congiunge [illegible] parti della città di Willemstad [illegible] tale dell'isoletta, che non ha [illegible] chilometri quadrati di superficie [illegible] mila abitanti, nella massima [illegible] gri evolutissimi. La parte [illegible] più elegante e popolata del [illegible] chiama Otrabanda, l'altra [illegible] Schariòo e ambedue hanno le particolarità di case di aspetto [illegible] co, dai tetti a spiovente, dipinte a colori vivaci, come si potrebbero trovare in Olanda. La fisonomia dell'abitato è insomma tale da far pensare che a Curaçao piova di frequente o nevichi e vi faccia freddo; viceversa l'isola è caldissima, sterile e spesso, per mesi interi, non cade una goccia d'acqua dal cielo. Vi si avventano però talvolta uragani devastatori e, forse per questo, le dimore degli uomini hanno quel carattere di solidità necessario per non essere spazzate via dal flagello.

Nel porto altre sorprese e cioè barchette che ricordan le gondole veneziane e che si chiamano «ponches» e una grossa ma imponentissima distesa di serbatoi di nafta di una compagnia petroliera che qui raffina il prodotto bruto che viene dal vicino lago di Marracaibo. Non insisto su Marracaibo e sul suo petrolio, in mano naturalmente degli «yankees» di cui vi ho già diffusamente parlato, ma è necessario che accenni almeno di volo alla imponenza di questi impianti di raffineria che danno alla piccola Olanda il controllo del prezioso prodotto da questa parte dell'Atlantico, e che obbligano le navi a combustione liquida di nafta, da e per il Panama, cioè la massima parte delle navi costruite in questi ultimi anni, a passare da Curaçao per rifornirsi.

La cosa [illegible]

[illegible] opera [illegible]

No, l'[illegible] di Curaçao è proprio nel Sciotte Gat, nel porto, pieno di navi che silenziosamente, si fan [illegible] o si riempiono di nafta e in città, nelle strette strade all'ombra delle solide casette variopinte, così gentilmente fuori di posto sotto l'ardente sole tropicale, fra la lieta folla negra e gli [illegible] del suo giulivo «papiamento».

ARNALDO CIPOLLA

TEATRI

La crisi del Teatro lirico e i mezzi per risolverla

Una mozione del Congresso degli artisti

Roma, 4, notte.

La seconda ed ultima giornata del Congresso nazionale degli artisti lirici si è aperta con l'approvazione di tre ordini del giorno coi quali: approva l'azione svolta dalle organizzazioni nazionali fasciste nell'interesse dell'arte e degli artisti del teatro lirico; demanda al Direttorio, che sarà nominato dal Congresso, l'accurato studio delle necessità degli artisti e dei maestri per la futura revisione del contratto di lavoro, in base all'ampia, feconda disamina degli articoli contrattuali avvenuta in seno al Congresso e per la costituzione di un organo del Sindacato per l'assistenza legale e contrattuale ai singoli artisti; riconferma l'assoluta necessità che venga nel più breve tempo istituito l'Ufficio del teatro lirico che assommi ed assolva tutte le attività ed i compiti inerenti al coordinamento, all'incremento ed alla realizzazione di stagioni liriche in Italia e all'estero, per definitivamente eliminare sistemi ormai superati.

Il M.o Achille Consoli illustra quindi la relazione sulla situazione del teatro lirico. Il relatore, dopo una felice disamina di quella che è, a suo avviso, erroneamente chiamata la crisi del teatro lirico, si sofferma sulle cause che hanno portato alla effettiva deficienza in linea di massima degli spettacoli determinando una crisi di spettacoli e di preparazione; esamina e confronta la situazione del teatro italiano con quella degli altri Stati e soprattutto gli aggravi fiscali dai quali sono colpiti i nostri teatri ed il quasi totale abbandono in cui è lasciato il teatro lirico italiano.

La lunga e circostanziata relazione è applaudita. Sull'ampia discussione viene redatta ed approvata la seguente mozione, nella quale, udita la relazione sulla situazione generale del teatro lirico, il Congresso del Sindacato nazionale fascista artisti lirici fa voti:

[illegible] che tutti i teatri di tradizione [illegible] ricostituiscano i fondi necessari per l'espletamento delle consuetudinarie e tradizionali stagioni, col diretto concorso degli enti pubblici e privati, affidandone la gestione ad enti [illegible] persone, le quali diano il maggiore affidamento di capacità tecnica e artistica, e di specchiata moralità, attraverso regolari concorsi, come avveniva in passato;

[illegible] che sia istituito un [illegible] centro per evitare [illegible] conseguenti dispersioni [illegible] di possibilità, il quale [illegible] alla formazione della [illegible] annuale dotazione, coordinando [illegible] qua distribuzione, con [illegible] equamente razionalmente [illegible]

[illegible] che si promuova una [illegible] degli insegnanti e del [illegible] insegnamento, chiedendo al [illegible] nazionale uno speciale titolo [illegible] provvedendo ad eliminare [illegible] illusione degli aspiranti [illegible] canto, che non posseggono [illegible] qualità;

[illegible] che si demandi all'Ufficio nazionale Teatro Lirico, previa la sollecita definitiva eliminazione di ogni [illegible] mediatorato, la equa distribuzione delle giovani energie, per renderle rispondenti alle esigenze dei maggiori teatri di grande tradizione [illegible] dare ad essi possibilità di varcare i confini della Patria, riandando [illegible] e sempre più affermare il [illegible] e la gloria lirica italiana;

[illegible] che si faccia opera costante per [illegible] effettiva eliminazione di [illegible] quanto il Congresso ha constatato [illegible] la situazione del Teatro [illegible] italiano».

La mozione posta dal presidente in votazione viene approvata all'unanimità. Il Congresso si chiude dopo un discorso dell'on. Rossoni, inneggiando [illegible] Fascismo ed al sindacalismo fascista, per le maggiori fortune [illegible] lirica italiana.

Al Vittorio Emanuele.

[illegible] come abbiamo già annunciato, [illegible] sotto l'alto patronato del [illegible] i Fratellini daranno gratuitamente uno spettacolo per i soldati [illegible] Sabato, nel pomeriggio [illegible] medesimo spettacolo verrà [illegible] per i bambini sotto il patrocinio [illegible] Federazione fascista e [illegible] delle Colonie alpine e [illegible] fasciste e dell'Associazione mutilati e invalidi di guerra.

[illegible]

[illegible] sera la Compagnia Almirante-Tofano prende commiato dal [illegible] torinese. Per l'ultima serata [illegible] rappresentato lo scherzo comico [illegible] di E. Quadrone «La casa del [illegible]» e la squisita fiaba di Tofano «[illegible] in berlina» con [illegible]

[illegible]

[illegible] sera la compagnia Tempesti [illegible] una serata popolare rappresentando «Il Beffardo» di N. Berrini.

Manifestazione rotariana a Parigi

Parigi, 4, notte.

Una delegazione del «Rotary Club» di Roma è venuta a Parigi per consegnare, in segno della simpatia e della amicizia che uniscono i rotariani delle due capitali, lo stendardo italiano al Rotary Club di Parigi. La cerimonia si è svolta durante la colazione settimanale che unisce i rotariani di Parigi. Ad essa assistevano anche S. E. Alberto Pirelli, il comm. Bernardis, [illegible] consigliere dell'ambasciata, in rappresentanza di S. E. l'ambasciatore [illegible], l'on. Sansanelli, presidente della Federazione internazionale dei combattenti, il comm. Bellerini, il vice-console dott. Parenti, il comm. Pirazzoli ed altre notabilità. Hanno pronunciato discorsi l'ing. Bertaut, presidente del Rotary Club di Parigi, che ha dato il benvenuto agli ospiti, il gr. uff. Zanarda, che a nome del Rotary Club di Roma ha offerto lo stendardo dai colori di Roma, il gr. uff. Vitale, S. E. Alberto Pirelli, il sig. Fougère, il signor Villeneuve, il signor Tavilen. Infine, su proposta del Presidente, è stato inviato fra unanimi acclamazioni, un telegramma di omaggio a S. M. il Re d'Italia.

Il volo di Savelli

La prova di durata — Premi vistosi

Roma, 4, notte.

L'*Impero* riceve da New York altre notizie sul volo transatlantico dell'italiano Savelli, dal suo redattore Quattrini. Tra pochi giorni l'aeroplano gigantesco di Bellanca inizierà le prove definitive. Alcune città americane si contendono a colpi di migliaia di dollari, l'onore di accogliere l'aeroplano nei loro aerodromi per la prova di durata. La scelta cadrà forse su Cleveland che è rimasta in lizza con Richmond, per il maggiore premio che offre e per la maggiore sicurezza del suo campo. Altre città offrono doviziosi compensi perchè il loro nome figuri sulle ali dell'apparecchio.

Anche vistosi premi — scrive il redattore dell'*Impero* sono in prospettiva per la prima traversata aerea sull'Atlantico quest'anno, come mai vi furono. Tra gli altri quello vistosissimo di un milione di franchi oro della città di Ostenda, un premio tentatore ma che non è riuscito malgrado la facilità che il minore percorso offrirebbe al suo apparecchio, a sedurre il Savelli, il quale non compie l'impresa che per arrivare a Roma.

La Camera di Commercio italiana di New York ha deciso di conferire un premio di 20 mila lire per la prima traversata senza scalo New York-Roma.

De Bernardi festeggiato per iniziativa dell'on. Balbo

Roma, 4, notte.

L'on. Balbo ha voluto festeggiare il comandante De Bernardi per la brillante vittoria aerea raggiunta battendo il record di velocità nel cielo di Venezia, offrendo all'intrepido volatore un rancio alla Casina delle rose. Alla simpatica riunione che ha veduto attorno al festeggiato il fior fiore dei navigatori dell'aria, hanno partecipato, oltre al sottosegretario per l'Aeronautica, il suo capo di Stato Maggiore generale Armani, con altri eroici trasvolatori, i generali Nobile e De Pinedo e poi ancora i generali Caputo, Guidoni e Talcolini, e quasi tutti gli ufficiali superiori dell'aeronautica. L'on. Balbo e il comandante De Bernardi hanno formulato i migliori auguri per il sempre maggiore successo dell'ala tricolore, auspicando la piena riuscita dell'impresa polare.

SPORT

Il Direttorio calcistico

Il reclamo dell'Internazionale respinto. La partita di finale Bielliese-Milanese annullata - Il viaggio della Nazionale a Madrid.

Bologna, 4, notte.

La seduta del Direttorio della Federazione del Calcio iniziatasi iersera, ha proseguito sino a stamane alle ore 2. La semplice indicazione della durata della seduta indica quanto laboriose siano state le discussioni in essa svoltesi. I membri del Direttorio alla fine della riunione si sono mostrati molto riservati e quindi le informazioni che oltre al comunicato ufficiale siamo in grado di dare, sono naturalmente molto limitate.

Possiamo semplicemente dire che la questione che ha maggiormente occupato il Direttorio è stato l'incidente tra le squadre di prima divisione Milanese-[illegible] come i lettori [illegible]

[illegible] per la gara le [illegible]
lese-M[illegible]
all'iniziativa [illegible]
Posenato Ugo e poca [illegible]
tuto accertare legami di [illegible]
Società o con terzi, considerato tuttavia come la mancata corruzione di cui sopra abbia avuto una innegabile influenza sul regolare svolgimento della gara stessa, il Direttorio Federale delibera di annullarla e manda al Direttorio delle divisioni superiori di provvedere alla sua ripetizione su campo neutrale da designarsi. Squalifica a vita a tutti gli effetti sociali e federali il nominato Gonda Ladislao di nazionalità ungherese, dandone nel contempo avviso alla Federazione ungherese ed alla Fifa; squalifica a vita a tutti gli effetti sociali federali il nominato Posenato Ugo. Le spese dell'inchiesta vengono addebitate in parti uguali alle due Società».

Il Direttorio oltre a detta deliberazione ha preso anche la seguente che interessa particolarmente la vostra città: «Il Direttorio ha respinto il reclamo dell'Internazionale per la gara Internazionale-Torino del 13 marzo ed ha quindi omologato il deliberato del Direttorio delle divisioni superiori. Su questa partita che tante discussioni ha sollevato è quindi intervenuta la parola definitiva».

Inoltre il Direttorio, aderendo pienamente ai concetti esposti dal presidente on. Arpinati, ha stabilito che a fare parte della squadra nazionale che il 15 corr. sosterrà ad Oporto l'incontro colla squadra nazionale portoghese ed il 22 a Gijon con la squadra nazionale spagnuola sia formata solamente di elementi delle otto squadre finaliste del campionato italiano. Partiranno quindi giocatori che saranno accompagnati dal prof. Attilio Fontana e dal cav. Alessandro Della Pace, mentre il masseur sarà il bolognese Bortolotti.

La squadra partirà da Genova l'11 corr. ed arriverà a Barcellona nel pomeriggio del giorno successivo di dove ripartirà immediatamente per Madrid dove arriverà nella mattinata del 13 aprile. Alla sera partirà dalla capitale spagnuola ed arriverà nel pomeriggio del 14 ad Oporto. Ivi si tratterrà il 15, il 16 ed il 17 del corr. mese e ripartirà nel pomeriggio del 18. Il giorno successivo dopo una breve sosta a Madrid arriverà a Gijon dove rimarrà il 20, 21 e 22. Il 23 ripartirà da Gijon ed arriverà la mattina del 25 a Ventimiglia per giungere la sera stessa alle 19,10 a Genova dove avverrà lo scioglimento della squadra. Il Direttorio federale ha già provveduto perchè tutti i servizi logistici per l'invio della squadra siano in piena regola.

Il grande match di domenica

Torino-Juventus

Dopo la clamorosa vittoria sul «Genoa», le sorti e le speranze juventine si sono risollevate in modo da dare ai partigiani bianco-neri legittime aspirazioni di uscire più che onorevolmente il girone finale. Domenica, la «Juventus» avrà però un nuovo grave cómpito. Essa dove infatti incontrare il «Torino». E' necessario illustrare questa partita che rappresenta l'Oxford-Cambridge del foot-ball torinese? La crediamo inutile. Domenica, i *supporters* granata e bianco-neri, cioè a dire tutta Torino, vivranno una giornata di passione.

La «carta» non può far a meno di indicare favorita la squadra di Libonatti, che possiede non solo il prestigioso e famosissimo trio centrale, ma, quello che più conta, un sistema di gioco e un'eccellenza in ogni reparto. D'altro canto però non si può non concedere alla «Juventus» la possibilità di opporsi vittoriosamente ai rivali. Gli zebrati, che già domenica hanno strepitosamente sovvertito ogni pronostico, vorrebbero rinnovare, anche in misura minore, il meraviglioso *exploit* giocando una grande partita.

Ai due squadroni, onore e vanto del foot-ball italiano, l'impresa di fornire un bello e cavalleresco incontro.

I peruviani non parteciperanno alle Olimpiadi calcistiche

Lima, 4, notte.

(A. A.) Reduce dall'Havana è qui di ritorno l'equipe calcistica del «Club Alianza». Dopo le sconfitte riportate allo Stadium Cubano, la Federazione Peruviana di foot-ball ha deciso di non inviare alcuna propria rappresentanza alle Olimpiadi di Amsterdam.

Il «Giro d'Italia» automobilistico

Il primo premio: 500.000 lire - Altre 400.000 lire di premi - La «Coppa Plebiscito» per la Casa vincitrice.

Roma, 4, notte.

Nei locali dell'«Automobil Club» si è riunito stasera il Consiglio direttivo dell'importante sodalizio romano per la approvazione del grandioso progetto ideato e preparato dal conte Gallenga: il giro d'Italia automobilistico.

Questa grande competizione comprenderà com'è noto l'intero periplo della Penisola e quello della Sicilia. Percorsi i litorali tirrenico e ligure, per i contrafforti delle Alpi, le Dolomiti ed il Carso si ritornerà al litorale Adriatico che sarà battuto in tutta la sua lunghezza. Si passerà a quello jonico, poi al siculo ed infine con il collegamento dei *ferry-boats* si ritornerà a quello tirrenico per giungere ancora a Roma. Tutto ciò in sei tappe per una lunghezza complessiva di [illegible] chilometri.

Questo, il progetto che è stato studiato discusso e completato nella riunione del Consiglio direttivo dell'«Automobil Club». A quanto è dato sapere il premio per il vincitore della corsa ammonterà a ben mezzo milione. Il [illegible] la parola si denominerà «Plebiscito» perchè frutto di una sottoscrizione in forma popolare fra tutti i [illegible] di automobili in Italia. [illegible] le proposte del conte Gallenga «Reale Automobil Club d'Italia» [illegible] farsi promotore di questa sottoscrizione fra i suoi 250 mila [illegible] Per gli altri concorrenti sono oltre 400 mila lire. Alla Casa [illegible] della vettura vincitrice una Coppa d'oro di valore [illegible] che si chiamerà «Coppa Plebiscito» e che rimarrà in definitivo possesso.

Il concorso ippico internazionale di Arma di Taggia

San Remo, 4, notte.

Nel pomeriggio ha avuto luogo ad Arma di Taggia la prima giornata del concorso ippico internazionale. Erano presenti la principessa Jolanda con il consorte conte Calvi di Bergolo, il prefetto, il podestà di San Remo, il senatore Nuvoloni, le altre autorità ed un folto pubblico cosmopolita che gremiva le tribune. Il programma della giornata comprendeva una gara di precisione per il «Premio Taggia» di L. 15.000. I risultati sono i seguenti:

1. Aladino, del conte Bettoni; 2. Stop, del tenente Borghini; 3. Scoiattolo, del conte Bettoni; 4. Soello, del capitano Fornighi; 5. Falconiere, del cav. Huguzzi; 6. Delf, del capitano Chiantia; 7. Le Mohican, del comm. Giovannini; 8. Bocca, del maggiore Valle; 9. divisi fra Baiadera del conte Calvi di Bergolo, Frugolino, del capitano Guido e Henrosky, del capitano Loquto; 13. Wanda, del capitano Del Vita; 14. Nedo del comm. Giovannini; 15. Dante della signorina Alma Bertoni. Il concorso continuerà nelle giornate di sabato, domenica o lunedì.

Le corse ai Parioli

Roma, 4, notte.

Premio Mentana (L. 8000, m. 1800): 1. Agordo, 2. Junia, 3. Chenango. Corta testa, tre quarti di lungh. Tot.: L. 10,50, 7, 6,50.

Premio Ponte Mammolo (corsa Gentlemen, L. 5000, m. 1600): 1. Kang Shi, 2. Illegitimus, 3. Oleandra. Corta incollatura, una lungh. Tot.: L. 11, 6,50, 9.

Premio Monte Celio (L. 6000, m. 2000): 1. Stella Radiosa, 2. Treno, 3. Sfatir. Due lunghezze e ½, corta incoll. Tot.: L. 15,50 8, 11.

Premio Signorina (L. 10.000, m. 1000): 1. Increciato, 2. Rirea, 3. Ramus. Una lungh. e mezza, mezza lungh. Tot.: L. 38, 12,50, 11,50.

Premio Riali (L. 12.000, m. 1400): 1. Ossirase, 2. Galeotto, 3. Viaca. Due lungh. e tre quarti. Tot.: L. 34,50, 12, 10, 20.

Premio Manciano (L. 6500, m. 1300): 1. Gaitieut, 2. Spartivento, 3. Beriga. Una lungh., una lungh. e ½. Tot.: L. 103, 48, 20,50, 11,50.

Premio Centrano (L. 8000, m. 2100): 1. Prode Anselmo, 2. Armada, 3. La Cawanna. Una lungh. e mezza, una lungh. Tot.: L. 22, 10, 8,50.

Le corse a S. Siro

Milano, 4, notte.

Premio Marano (L. 10.000, m. 2000): 1. Falconara, 2. Chefren, 3. Astro. Due lungh. e mezza, una testa. Tot.: L. 77, 3,50, 6, 6,50.

Premio Gardone (L. 10.000, m. 1800): 1. Mirabilis, 2. Delrio, 3. Zaffiro. Due lungh., otto lungh. Tot.: L. 8,50, 5, 5.

Premio Villanova (L. 8000, m. 1700): 1. Ilrudo, 2. Isabey, 3. Ispra. Mezza lungh., mezza lungh. Tot.: L. 21, 9 8,50, 8.

Premio «Quinta Triennale Italiana»: 1. Varedo, 2. Francavilla, 3. Olea Fragrans. Una lungh., cinque lungh. Tot.: L. 5, 6, 5.

Premio Seregnardo (L. 10.000, m. 2000): 1. Susina, 2. Ilona, 3. Carignano. Una lungh. o mezza, una lungh. Tot.: L. 28,50, 6,50, 9.

Premio Belombi (L. 8000, m. 1400): 1. Atalanta, 2. Seti, 3. Birabhia. Tre quarti di lungh. Tot.: L. 40, 10,50, 23,50, 16.

Premio S. Cristoforo (L. 10.000, m. 1900): 1. Casaro, 2. Bacchilide, 3. Costantino I. Una lungh., una incollatura. Tot.: L. 21,50, 5,50, 5, 6.

Strascico giudiziario di un incontro calcistico

Casale Monf., 4, notte.

Come i lettori ricorderanno, durante la partita di finale fra le due squadre calcistiche del «Milan» e del «Casale», disputatasi a Casale domenica sul campo *Natale Palli*, il giocatore casalese Gino Gabba, in seguito ad un calcio ricevuto dal giocatore avversario Virgilio Colombo, terzino della squadra ospite, riportava la frattura della gamba destra che richiederà sessanta giorni di guarigione ed una lunga assenza dai campi di gioco del giovane casalese. L'arbitro Garbieri di Genova non ravvisò però nella carica l'intenzionalità di un atto violento e di conseguenza non punì il Colombo, nè con l'espulsione dal campo e nemmeno con un fallo contro la squadra milanista. Il pubblico se ne adontò e l'arbitro ebbe a raccogliere larga messe di fischi.

Alla fine della partita però, l'autorità di P. S., scorgendo nell'atto compiuto dal Colombo gli estremi del reato di violenza, procedeva al suo arresto e al suo internamento nelle carceri. Oggi, su istanza dell'avv. Antonio Ferraris di Casale e dell'avv. Romita di Milano, il Colombo è stato rilasciato in libertà provvisoria. Egli è partito subito per Milano.

Il varo della «Cristoforo Colombo» nave scuola per l'Accademia di Livorno

Castellammare di Stabia, 4, notte.

E' stata varata stamane, dallo scalo numero 1 del Regio Cantiere, la R. Nave «Cristoforo Colombo», espressamente costruita per le campagne di istruzione degli allievi della R. Accademia Navale di Livorno. Alla cerimonia ha assistito, tanto all'interno che all'esterno del cantiere, una enorme folla.

Da Napoli, alle ore 11,10, a bordo della nave cisterna «Verdi», sono arrivati il Capo di Stato Maggiore della base navale del Tirreno, comandante Corieri, in rappresentanza dell'ammiraglio Nicastro, ed il comandante marittimo di Napoli Jerbolino. In automobile era precedentemente arrivato S. E. Castelli, alto commissario per la Provincia di Napoli e il Duca Niutta, presidente della Commissione provinciale, ossequiati all'ingresso da tutti gli ufficiali del Cantiere, dal podestà comm. Monti e dalle altre autorità cittadine. Alla bella festa marinara assistevano anche il 30.o Reggimento Fanteria, giunto iersera da Nocera Inferiore, nonchè un numeroso gruppo di signore della Scuola italiana del Canton Ticino. Madrina della nave è stata la signora Rosanna Castelli, consorte dell'alto commissario.

Le operazioni del varo si sono svolte sollecitamente sotto la direzione del colonnello del Genio navale comm. Giannelli. Rimossi gli sconiri di poppa, recise le ultime trinche di ritenuta, la nave alle ore 11,45 è discesa felicemente in mare tra le entusiastiche acclamazioni della folla.

La morte d'un valoroso colonnello che fu maggiore del Principe Umberto

Tortona, 4, notte.

In conseguenza di ferite riportate in guerra e che non cessarono mai dal tormentarlo, è morto il tenente colonnello Federico Zuccaro, del 2.o Granatieri di Sardegna. Era un autentico eroe: mutilato, decorato di tre medaglie d'argento, due di bronzo e delle croci di guerra italiana e francese. Era stato maggiore del battaglione in cui militava come ufficiale subalterno il Principe Umberto. La notizia della morte, che ha prodotto a Tortona la più penosa impressione, è stata partecipata al Duca d'Aosta.

Due maestri e... mezzo per ogni 1000 abitanti

Il predominio delle maestre

Roma, 4, sera.

Secondo le cifre attinte a fonte autorizzata, in tutto il Regno il numero medio dei maestri per ogni mille abitanti è di circa 2,50. La media oscilla fra un minimo di 1,94 per le Calabrie e un massimo di 3,65 per la Venezia Tridentina. Ma quest'ultima fa, tutto sommato, eccezione, in quanto regioni scolasticamente assai progredite, come il Piemonte, la Venezia Giulia, la Lombardia, offrono percentuali rispettivamente miti: 2,73, 2,80 e 2,42.

Altamente riesce da un certo punto di vista il confronto fra la percentuale dei maschi e quella delle femmine.

La maestra va ogni giorno di più contendendo il campo al maestro della scuola elementare. Il predominio del sesso gentile è minore nella Venezia Tridentina (2,30 femmine contro 1,35 maschi), in Basilicata (1,63 contro 0,60), maggiore nella Sardegna (1,94 contro 0,29), nella Toscana (1,71 contro 0,29), nella Lombardia (2,10 contro 0,32), nell'Umbria (2,35 contro 0,26).

Il primo corso di letteratura italiana all'Università di Sofia

Sofia, 4, notte.

Il professore Enrico Damiani, incaricato dal Consiglio accademico della Università di Sofia di tenere un corso di letteratura italiana, ha tenuto ieri la sua prima lezione sul tema: «Storia e sviluppo della lingua italiana». L'inaugurazione del corsi ha avuto luogo in forma solenne e con l'intervento dei membri del corpo accademico. L'oratore è stato presentato dal professore Selmanoff, ex-ministro della Pubblica Istruzione. Il prof. Damiani ha tenuto quindi la sua lezione in bulgaro, facendo risaltare le affinità che caratterizzano la storia bulgara e quella italiana. L'oratore è stato vivamente applaudito.

Il «Premio di Poesia» brasiliano a C. Campos

Rio de Janeiro, 4, notte.

(A. A.) Su conforme parere del relatore dott. Olegario Mariano, la Commissione aggiudicatrice del «Premio di Poesia» dell'Accademia Brasiliana di Lettere per il 1927, ha assegnato detto Premio al poeta Cleomenes Campos per il suo libro dal titolo «De mãos postas».

CRONACA CITTADINA

Il Re inaugurerà l'Esposizione il 1° Maggio

Le nozze del Duca di Pistoia con la Principessa di Arenberg fissate per il 30 Aprile — Il Podestà ricevuto in udienza dal Sovrano — Il Prestito della Città di Torino concluso

Il Podestà, ammiraglio Di Sambuy, è stato ricevuto ieri in udienza particolare da S. M. il Re, che lo ha trattenuto a lungo colloquio, informandosi minutamente di Torino. L'ammiraglio di Sambuy ha parlato al Re, che dimostrava di interessarsene così vivamente, dei grandiosi lavori che sono in corso per l'imminente Esposizione, ed ha detto come, sotto l'alta ed illuminata direzione del Duca d'Aosta, l'allestimento della grande Mostra faccia rapidissimi, insperati progressi: i padiglioni al Valentino sono ormai quasi tutti a buon punto, e gli espositori potranno cominciare presto l'arredamento dei medesimi, onde collocarvi le macchine ed i prodotti da esporvi. Il Podestà ha quindi detto com'egli nutri la certezza che per la fine del mese l'Esposizione possa essere ultimata anche nei particolari.

Il Re allora ha informato il Podestà che per il 30 aprile sarebbe venuto a Torino onde assistere alle nozze del Duca di Pistoia con la Principessa Lydia di Arenberg, ed ha molto gradito l'invito di presenziare alla inaugurazione dell'Esposizione che avverrà il 1.o maggio, partecipando al ricevimento che in Suo onore il Comune darà nei restaurati e sontuosi saloni del Palazzo Madama.

Il Sovrano si è poi anche informato dei particolari dell'operazione finanziaria stipulata dal Podestà la mattina stessa nella sede dell'Istituto di Credito per le opere pubbliche, dove è stato firmato il contratto per la concessione del noto prestito alla nostra città. A tale operazione erano presenti l'on. Beneduce, presidente dell'Istituto, i consiglieri sen. Ferrero di Cambiano e sen. Galli, e il cav. uff. Paglieri, ragioniere capo del Municipio di Torino.

Come è noto il Prestito sarà in obbligazioni per l'importo di 80 milioni per la prima emissione. Ogni obbligazione sarà posta in vendita al prezzo di lire 475 per un valore nominale di 500 lire e frutterà il 6 % all'anno. Il giorno 16 corrente si inizierà la sottoscrizione, che durerà una settimana; un Consorzio delle Casse di Risparmio ha già provveduto — come pubblicammo — a coprire in gran parte il Prestito, che sarà rimborsato entro 30 anni. Ogni anno verrà sorteggiato il rimborso di un certo numero di obbligazioni.

La fabbrica delle statue

Del fervore d'opera nei numerosi Padiglioni che si possono considerare in blocco, un solo e gigantesco cantiere che abbraccia il Valentino da un lato, ed un lembo della sponda destra del Po dall'altro, abbiamo esaurientemente parlato non molti giorni addietro. Ora ci occuperemo invece delle sculture decorative e ornamentali che andranno ad arricchire le facciate e l'interno dei singoli padiglioni; sculture armonizzanti con lo stile che distingue le diverse costruzioni sorte nel pittoresco Parco cittadino per la prossima Esposizione.

L'interno del vasto salone riservato all'industria del Freddo (industria che fra qualche mese avrà l'unanime simpatia della popolazione) è stato tramutato in... fonderia e qui si «gettano» le statue, alcune delle quali di proporzioni gigantesche, destinate a completare all'esterno ed all'interno le architetture dei fabbricati. Benchè dalle spaziose finestre e dagli intervalli lasciati aperti fra i diversi corpi del padiglione, l'aria e la luce entrino in abbondanza, la prima cosa che colpisce il visitatore è una nuvola di polvere bianca, che forma come un'atmosfera pressochè irrespirabile. E' il gesso che si sprigiona e volatizza quasi fosse diventato impalpabile mentre gli operai lo vuotano a sacchi nelle «forme». Da un capo all'altro del vastissimo salone si lavora a tutt'uomo a riempire ed a vuotare le «matrici» di scagliola e ad allineare lungo le pareti le opere che con qualche tocco lo scultore completa.

Le sei danzatrici

Quel caotico e gigantesco laboratorio si vede di mano in mano popolarsi di statue grandi e piccine, di motivi decorativi in basso ed alto rilievo. Su di una parete a stucco sono appiccicate una serie di grue in volo, di originale fattura, stilizzate, destinate a figurare sui pannelli in colore sulle porte del Padiglione dei festeggiamenti. Un cervo di grandi proporzioni, elegantissimo nel suo impeto di animale inseguito, con le lunghe corna appoggiate al dorso ed il muso espressivo proteso, come se stesse lanciando un doloroso bramito, figurerà anch'esso sulla facciata centrale dello stesso padiglione.

E gli operai seguitano intanto a... sfornare sagome di colonne e pannelli con spighe gigantesche stilizzate, maschere e bassorilievi di busti raffiguranti diverse espressioni musicali. Questi, riuniti in pannelli, già in gran parte ornano le porte principali dei padiglioni semicircolari che si dipartono dal corpo centrale del Palazzo dei festeggiamenti. La facciata principale, e le due pareti laterali, sono — come è noto — ornate di sei altissime colonne ciascuna e su queste, in luogo di capitelli, verranno collocate gigantesche statue dorate raffiguranti «le danzatrici». Sospese all'altezza del cornicione, col piede, leggermente posato sull'esiguo spazio circolare, le braccia protese in alto e la persona arcuata sì che il ventre si delinea in armonica curva, la serie delle danzatrici dorate troneggia nel sole. Nelle loro mani verranno poi collocati piccoli globi che alla sera, getteranno fasci di luce su queste «sultite» della religione di Tersicore.

Anche quelle statue sono state... «gettate» qui, in questo vasto salone dove sono catasti di sacchi di gesso e dove sempre nuove provviste giungono per riparare ai vuoti che il continuo confezionamento di statue produce nelle riserve.

Un architetto scultore

Ma se questa... fucina dove si compie un lavoro pressochè manuale non è priva di interesse, ben maggiore lo si trova visitando lo studio dove si preparano le statue che servono da modello ai calchi. Qui troviamo l'architetto Levi-Montalcini, in camiciotto, montato su di un tavolo, con tanto di stecca in mano, intento a modellare in creta una colossale «Vittoria» per il «timpano» del Padiglione della Marina ed Aviazione. Da parecchi mesi il giovane architetto si è mutato in scultore e lavora senza tregua per portare a termine il grave compito che si è prefisso.

Conoscevamo Levi-Montalcini come architetto, avevamo apprezzato le sue doti di disegnatore poichè c'erano capitate sott'occhio originali figure decorative da lui ideate per l'ornamento dei padiglioni, il suo spirito critico ed il segno spigliato di caricaturista, e lo scopriamo solamente ora in questa nuova sua manifestazione d'arte. In breve tempo, data la vastità dell'opera prefissaci, egli ha disegnato e schizzato in plastilina tutti i bozzetti delle statue e dei motivi decorativi destinati ai Padiglioni. Anche le danzatrici sono un'ideazione sua che lo scultore Balzarini eseguì in grandezza di tanto superiore al naturale. Ad aiutarlo nella bisogna, e cioè ad abbozzare in grandi blocchi di creta i lavori che il Levi-Montalcini porta a termine, si trova lo scultore prof. Giuppone.

Nello studio il lavoro progredisce a vista d'occhio. L'atmosfera di allegria e spensieratezza che caratterizza l'ambiente dove gli artisti danno forma tangibile alle loro idee favorisce la fioritura d'opere. Il giovane architetto-scultore ci mostra i modelli delle sei statue che servirono a gettarne ventiquattro destinate ad essere collocate su alte mensole nell'interno del salone centrale dei festeggiamenti. Sono figure di donne avvolte in drappeggi ridotti alla più semplice loro forma, con una speciale cura delle masse ed una voluta trascuratezza del particolare. Esse sono di bell'effetto e colorite tipo ceramica — di cui conservano il carattere — a tinte vivacissime saranno di grande rilievo ornamentale sulle pareti del salone.

L'homo ironicus

Lo scultore Giuppone sta intanto abbozzando in creta delle mani chiuse a pugno per serrare la spada, enormi, grosse tre volte la testa di un uomo, per ornare il fronte del padiglione della Marina; e su di un tavolaccio alcuni operai sono intenti ad una difficile operazione... chirurgica: quella di voltare la testa ad una enorme aquila che ad ali spiegate, se ne sta immobile come se fosse cloroformizzata.

Ma una testa posata su di una mensola attira la nostra attenzione. Essa ci ricorda quelle caratteristiche figure funerarie ritrovate nei tumuli etruschi. Lo scultore ci confessa infatti di essersi ispirato a quei modelli nel creare la testa dell'*homo ironicus* che, riprodotto in diversi esemplari, assisterà dal suo piedistallo alla gioia e alla spensieratezza di vita che gli turbineranno attorno, nel salone delle Feste.

Un'ultima originalità ci mostra il giovane Levi-Montalcini: la moderna (ci si passi l'appellativo!) colonna Traiana. A simiglianza della vera, che sorge in Roma, essa è divisa a segmenti ed anch'essa tutta istoriata. Ma i bassorilievi che la ornano sono prettamente moderni: sono figurine maschili e femminili che si direbbero (e lo sono) ritratte da riviste di moda italiane, francesi ed inglesi. I manequins hanno però certi volti che ai visitatori non riesciranno completamente nuovi. Il giovane scultore, sempre a contatto da tanti mesi con i membri del Comitato dell'Esposizione, ha presa tanta famigliarità coi loro lineamenti, che molti di quei figurini, in pose estatiche, li rassomigliano, caricaturalmente è vero, ma non meno efficacemente. Forse però questa potrà anche essere una nostra illusione. Ad ogni buon conto segnaliamo il fatto. I visitatori potranno essere giudici più sicuri di noi.

U. P.

Al Rotary Club

La nostra produzione vinicola

Nella riunione rotariana di ieri il comm. Gancia ha parlato del vino. L'oratore, premesso argutamente che una conferenza vinicola, a fin di tavola, è quanto mai intonata al momento ed all'ambiente è entrato in argomento tracciando rapidamente, con garbata e gustosissima eloquenza, la storia della vite che, appunto in Italia, venne coltivata fin da remotissimi tempi. Dalle nostre terre la vite fu poi portata sulle terre di tutto il mondo.

L'oratore apre una curiosissima parentesi parlando del proibizionismo americano il quale, come parrebbe a tutta prima, dovrebbe o avrebbe già dovuto rovinare la coltura della vite e gli stabilimenti per la fabbricazione del vino. Invece non è così. In California esistono immensi vigneti e dei centri dove questa squisita espressione agricola ha toccato il massimo della intensità, sono sorte addirittura delle città e sono state aperte strade e costruite imponenti reti ferroviarie.

Gli emigranti italiani e specialmente i piemontesi sono stati quelli che hanno portata alla più alta e raffinata espressione la coltura della vite tanto che esistono paesi dal nome prettamente nostrano, ad esempio la bella città di Asti di California ed esistono vini che a buon diritto si chiamano barolo e barbera, perfettamente simili ai nostri. Tutto questo lavoro dei nostri coloni non ha per nulla sofferto per la legge del proibizionismo e anzi i vigneti, dato il febbrile desiderio con il quale gli americani proibiti di bere, cercano in ogni modo di procurarsi il... frutto proibito, sono diventati preziosi e redditizi come altrettante miniere. Il comm. Gancia fa notare inoltre che tale legge, assolutamente contraria alla libertà delle genti, ha dato luogo ad una vera e propria industria, forse occulta, ma rigogliosissima e cioè a quella del contrabbando.

L'oratore, fra la più grande attenzione dei presenti e spesso interrotto da applausi, afferma quindi, rivolgendosi specialmente ad un gruppo di dottori i quali sorridono più compiacenti che... contrariati, che il vino non soltanto è innocuo ma utile all'alimentazione dell'uomo. Con un ragionamento a fil di logica egli, partendo dal principio innegabile che il vino contiene il... settantacinque per cento di acqua finisce per concludere fra le giocondo approvazioni di tutti che i grandi bevitori di vino sono, senza dubitarlo, dei grandi bevitori... di acqua.

Il comm. Gancia parla quindi con molta competenza delle condizioni vinicole dell'Italia la quale, in fatto di produzione è, dopo la Francia, la prima del mondo, battendo anche la più temibile concorrente, la Spagna.

L'oratore spiega quindi come si fabbrichi lo spumante e fa passare in rassegna i vari sistemi da noi adoperati per tale deliziosissima industria. Dopo avere detto che nella provincia di Alessandria esistono ormai, per merito di un pioniere appassionato sterminate colture di viti «Pinot» e che producono appunto l'uva nera che in Francia viene adoperata per la fabbricazione dello champagne, l'oratore termina annunciando che nella prossima esposizione il pubblico potrà vedere uno stabilimento vinicolo... in miniatura ma perfettamente simile ai grandi stabilimenti che attualmente esistono in Italia.

La fine della brillante conferenza è stata accolta da un lungo, caloroso applauso e il comm. Gancia è stato vivamente complimentato dai presenti.

L'arresto del comm. Ernesto Pioda

Malversazioni per quasi un milione e mezzo

Il comm. rag. Ernesto Pioda, l'industriale notissimo che due anni addietro ebbe un periodo di vera popolarità, poichè era stato prescelto ad impersonare la figura di *Gianduja* durante la rievocazione del Carnevale torinese, è stato ieri mattina, alle ore 12, arrestato dall'Autorità di Polizia in seguito ad un mandato di cattura emesso dalla Procura del Re. La notizia si divulgò a sera nei ritrovi cittadini e produsse dapprima un senso di viva sorpresa e poi di pena, tanto essa appariva incredibile, data la stima di cui godeva il comm. Pioda. E' un poco la stessa impressione provocata nei giorni scorsi dall'arresto dell'avv. Emilio Mollard.

La verifica contabile

E' noto pure che il comm. Pioda aveva anche creato la fabbrica di giocattoli *Giopin* (giocattoli piemontesi) le cui origini in rapporto all'altra e le sue interferenze non appaiono ben chiare. La fabbrica di giocattoli l'anno scorso fu distrutta da un incendio ed in quel tempo corsero anche voci di un possibile dolo. Sembra altresì che tra il comm. Pioda e la Società Officine meccaniche sia sorto tempo addietro un grave dissidio sulla proprietà della fabbrica *Giopin*, poichè egli vantava diritti che non gli si volevano riconoscere.

Comunque è certo che il comm. Pioda fin dagli ultimi mesi dello scorso anno era venuto a trovarsi in seri imbarazzi. Alcune operazioni avvenute nei sei o sette anni della sua gestione di amministratore delegato fecero sorgere gravi sospetti sul suo conto e purtroppo una inchiesta su tutta la contabilità diede la prova che essi erano fondati.

Ad insaputa del comm. Pioda tutto il suo operato contabile, dal 1919 in poi, veniva sottoposto ad un rigoroso controllo, seguito, passo a passo, vagliato e confrontato. Sono emerse cose impressionanti. L'ammontare delle malversazioni è addirittura sbalorditivo: si tratta nientemeno che di un milione e 400 mila lire.

Le gravi imputazioni

Il provvedimento del Procuratore del Re fu provocato dall'imputazione di falso continuato in scrittura privata, per avere con scritturazioni varie, ordinando e facendo inserire nei libri di commercio della Società registrazioni contrarie al vero, allo scopo di occultare le malversazioni, specialmente nei bilanci annuali e nelle successive rese dei conti, anche in sede di giudizio arbitrale; di falso per sottrazione continuata di scritture — vedi art. 283 C. P. — per avere, in Pinerolo e Torino — allo scopo di occultare i reati di cui sopra, sottratto le scritture sociali contenenti le annotazioni dei pagamenti e degli incassi, il libro-stipendi, i cartellini contenenti i conti correnti suoi personali e quelli degli altri impiegati superiori.

I reati commessi dal comm. Pioda sono contemplati negli articoli 417, 419, 431, 281 del Codice Penale in relazione agli articoli 79 e 280. Stabilisce l'art. 417 che si procede a querela di parte contro chiunque si appropri, convertendola in proprio profitto, di somma a lui affidata. L'art. 419 contempla il caso in cui la somma sia stata affidata al colpevole per ragione della sua professione e stabilisce che, in questo caso, si proceda d'ufficio. L'articolo 431 aumenta la pena anche della metà di quanto è comminato per i suddetti reati, quando la somma sottratta sia rilevante, come in questo caso e l'art. 283 fissa la pena per chi sopprima o distrugga, in tutto o in parte, un atto originale o una copia di esso, che, secondo la legge, tenga luogo dell'originale mancante, ove ne possa derivare pubblico o privato nocumento.

Gli articoli 79 e 280, infine, stabiliscono l'uno l'aumento di pena da un sesto alla metà per il carattere di continuità del reato, l'altro commina la reclusione da uno a tre anni a chi formi, in tutto o in parte, una scrittura privata falsa o alteri una scrittura privata vera, ove ne possa derivare pubblico o privato nocumento e sempre che egli ne faccia uso.

Come avvenne l'arresto

L'arresto del comm. Pioda è avvenuto esattamente alle ore 12.30. In quell'ora il Capo della Polizia giudiziaria, dott. cav. Micucci — per ordine del Questore comm. De Roma cui era pervenuto il mandato di cattura — si presentava con due agenti in via Pisa, 40, dove il comm. Pioda abitava con la moglie ed una figliuola. Il funzionario fu ricevuto in salotto, dove subito comparve il comm. Pioda che aveva allora finito di pranzare. Egli era pallido e faceva ogni sforzo per dissimulare la sua grande emozione. Evidentemente egli aveva previsto quella visita.

Il cav. Micucci gli presentò il mandato di cattura emanato dalla Procura del Re e lo invitò a seguirlo in Questura. Il comm. Pioda, con uno sforzo si dominò e rispose che si metteva a completa disposizione della Giustizia. Si congedò dalla moglie, mantenendo un contegno da uomo forte e col funzionario e gli agenti scese le scale. Un automobile l'attendeva alla porta. Non appena tutti vi furono saliti, la vettura si diresse alla Questura centrale. La sosta all'ufficio di Polizia giudiziaria fu breve: il tempo cioè per compiere le prescritte formalità di identificazione e redigere il verbale.

Il comm. Pioda, appariva — come abbiamo detto — emozionato ma non eccessivamente stupito della sventurata contingenza in cui si trovava. Egli più che per il funzionario parlava per se stesso come per cercare di tranquillizzare il suo animo con le proprie parole. Accennava ad un arbitrato che a suo giudizio avrebbe erroneamente mal giudicato dei suoi atti nei confronti della Società e ad una pendenza civile che il Collegio di tre persone avrebbe potuto risolvere senza che si fosse giunti agli estremi che provocarono il suo arresto. Nel groviglio delle sue dichiarazioni a raccapezzarsi — se pur ci riusciva — era solamente lui. Egli finì per dire, e questa volta a voce più alta:

— La mia situazione sarà presto chiarita, io mi sento tranquillo!

Ma il pallore del suo volto era in evidente contrasto con la recisa sua ultima affermazione. Poco dopo l'arrestato, accompagnato da due agenti, prendeva posto in un automobile che lo accompagnava alle Carceri Nuove dove rimane a disposizione dell'Autorità Giudiziaria.

Iniziative non sempre buone

Come son venute in chiaro le malefatte d'un ladro

Quel tal Ferdinando Leoni che, a scopo di furto, si era introdotto nella fabbrica dei fratelli Gaidano, e del cui movimentato arresto abbiamo già parlato, è pure risultato autore di due altri furti compiuti in alloggi. Il Leoni non è un ladro occasionale, ma un... professionista. Fuggito dal suo reggimento, il 6.o Artiglieria da campagna di stanza a Gorizia, egli senza curarsi del fatto di essere stato dichiarato disertore, si rifugiava a Bologna, dove risiede un suo zio.

Qualche tempo dopo, e cioè il 21 gennaio del corrente anno, il giovanotto accompagnato da un amico, certo Alfredo Turrini, tentò di varcare il confine. I due si trovavano completamente sprovvisti di documenti, ma speravano di farla franca. Gli agenti di sorveglianza sul treno capitarono invece improvvisamente alle loro spalle. Mentre il Turrini veniva tratto in arresto e ammanettato, il Leoni, approfittando del trambusto, saltò dal treno e si diede alla fuga per la campagna riuscendo ad eclissarsi. Tornato vano il tentativo di espatrio, il disertore ritornò a Bologna dallo zio per rifornirsi di un po' di denaro, poi prese il treno per Torino. Qui egli condusse una vita assai movimentata. Presentatosi, il 19 dello scorso Marzo nel negozio di un orefice per vendere una catena d'oro con ciondolo, portante le iniziali S. Z., ed un anello con brillante e zaffiro, esibì per documento di riconoscimento una carta d'identità al nome di Antonio Giacchino fu Pietro. L'orefice, dubitando sulla provenienza dei gioielli, si affrettò a telefonare alla Squadra Mobile per l'invio di agenti, ma il cliente, messo in sospetto, col pretesto di andare a prendere altri documenti, si allontanò prima del giungere di questi, lasciando fra le mani dell'orefice la catena, l'anello e la tessera.

Quest'ultima, da ricerche fatte dalla Polizia, risultò essere stata smarrita dal vero Giacchino. Su di essa il Leoni aveva, con la massima disinvoltura, appiccicata la propria fotografia.

All'atto dell'arresto il Leoni è stato trovato in possesso di un'altra carta di identità al nome di Giuseppe Moretti e portante anch'essa la fotografia del disertore. Esaminato accuratamente il documento, fu riconosciuto che il nome era stato alterato: invece di Moretti originariamente vi stava scritto Moroni. Questa constatazione servì da testo d'accusa contro il Leoni per un furto operato il 26 marzo scorso nella casa della signora Angela Serra fu Giuseppe. Dall'alloggio erano stati rubati vestiti, biancherie, una rivoltella a tamburo (la stessa della quale il ladro era armato all'atto dell'arresto), 160 lire in monete d'argento, ed infine una tessera d'identità del nipote della signora Serra, che si chiama per l'appunto Moroni.

Il maglione grigio, da ciclista, che il Leoni portava indosso quando fu sorpreso nello stabilimento Gaidano, proveniva anche quello dallo stesso furto.

Inoltre nella perquisizione operata dagli agenti, l'arrestato fu pure trovato in possesso di due polizze del Monte di Pietà, una riferentesi a bottoni d'oro da polso, di forma ovale, recanti un ramo con una foglia smaltata, e l'altra ad oggetti d'oro diversi. In tasca teneva pure un pezzo di una borsetta d'argento a maglie. Quest'ultima e gli oggetti d'oro di cui alla seconda polizza, sono stati riconosciuti provenienti dal furto compiuto il 30 marzo u. s. nell'alloggio della signora Emma Ramella Bagnesi in Benna, in via Cinzano 2. Ecco un elenco di altri oggetti che certamente sono compendio di refurtiva e che furono anch'essi trovati nelle tasche del Leoni: catenina d'oro con maglia a losanga e ciondolo; un orologio d'argento; un portafogli di pelle nera, uno strano bocchino d'argento formato da tre segmenti distinti tenuti assieme da un anello centrale. Inoltre, un poderoso mazzo di chiavi false, completava il corredo del ladro.

Il Leoni all'atto del suo arresto, prima cioè che il sig. Gaidano lo fermasse in piazza Denina, si trovava insieme ad un altro giovane, il quale non appena vide il Leoni a mal partito, si allontanò correndo. L'arrestato, interrogato dal dott. cav. Ramella, comandante la Squadra Mobile, ha confessato il furto commesso in danno della signora Serra e l'altro in danno della signora Ramella, ma non ha voluto palesare il nome del suo complice, nè la provenienza degli altri oggetti di cui fu trovato in possesso.

Carro e cavallo nel fiume

Verso le ore 16 di ieri, un carro tombarello che si accingeva a caricare terriccio in prossimità di via Riccardo Sineo, presso la sponda del Po, per un improvviso movimento del cavallo cadde nel fiume. Fortunatamente, il carrettiere Armando Guerzoni si trovava in quel momento a terra, rimanendo quindi incolume. Cavallo e veicolo, travolti dalla corrente, furono poi tratti a riva dai pompieri, accorsi con autocarro, dopo circa un'ora e mezza di lavoro.

Ladri al lavoro

Ignoti passando dal vano di una finestra si introdussero nell'abitazione della signora Malvina Pastrone in via Crevalcuore 24, piano terreno, e vi rubarono diversi preziosi del valore di circa L. 3000.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-946 DIREZIONE e REDAZIONE — 45-961 REDAZIONE — 40-945 CRONACA GIUDIZIARIA e SPORT — 40-947 UFFICI DEL «SEGUENDO LA CRONACA» — 40-948 AMMINISTRAZIONE.

Due concorsi

per l'organizzazione scientifica del lavoro

La Confederazione generale fascista dell'industria italiana e l'Ente nazionale italiano per l'organizzazione scientifica del lavoro hanno bandito due concorsi sui seguenti temi: 1) Studio, con riferimento ad applicazioni pratiche già in atto, di una o più forme assistenziali, attuate o da attuare a vantaggio del personale di una o più aziende industriali, per il miglioramento delle sue condizioni economiche, fisiche, intellettuali e morali; 2) Illustrazione d'iniziative attuate, o relazione di studi compiuti, in ordine alla valutazione dello sforzo fisico e psichico necessario per determinate operazioni del ciclo produttivo, alla eliminazione degli sforzi superflui nelle singole operazioni, alla abbreviatura del tempo impiegato senza aggravio di fatica ed alla migliore utilizzazione delle capacità e delle attitudini individuali.

Ai due concorsi potranno partecipare tecnici, datori di lavoro e dirigenti di aziende e di reparti di queste, hanno posizione di responsabilità nel campo delle attività industriali ed anche elementi estranei alla vita dell'industria. Il termine utile per la presentazione dei lavori è stabilito al 31 dicembre 1928. Quelli del primo concorso dovranno essere presentati all'Ufficio Assistenza sociale della Confederazione generale fascista dell'industria (piazza Venezia, 11, Roma) e quelli del secondo alla Segreteria generale dell'Ente nazionale italiano per l'organizzazione scientifica del lavoro (piazza Venezia, n. 11, Roma). Gli Enti promotori hanno dotato i concorsi di 10 premi per una somma complessiva di 50 mila lire.

In memoria del gr. uff. De Angeli

A favore della Casa di ricovero Veterani sono pervenute all'Istituto «Pro Milite Italico» via Arcivescovado 17 bis, come omaggio alla memoria del gr. uff. Riccardo De Angeli, Famiglia Jachia lire 100; Ruarelli Maria ved. Philippon, 5; Dott. Guastalla Giorgio, 50; Arrono Colombo, 50; Fuà Enrico, 25; Luisa Ferreri ved. Pisceria, 25; Aroldo Fino, 50; Conte Richieri e consorte, 25; Abbiano ing. cav. Treves, 250; Bergia Claudia Borghese, 10; Bacchi Lattes, 50; Minetti ing. Giovanni, 150; Tedeschi Pugliese Amalia, 100; Elda Beer ved. Piazza, 50; Società Emiliani, 100; Ing. Pavia, 50; Avv. on. Gino Olivetti, 50; Monte Pensione Veterani, 25; Cesare Primario Veterani, 25; Vittorio e Lidia Jsor, 50; Ing. Marinari Giulio, 50; Fiorina Pinchetele, 100; Clara Allarello Nicola, 25; Bucher Ferdinando, 50; Zampichelli cav. uff. de Francesco e figli Maria Teresa, Liodella ed Enzo, 50; Ascoli Enrico e sorelle, 200; Prof. Maria Rossi, 25; Società di Cultura, 200; Personale Istituto «Pro Milite Italico», 100; Consiglio d'Amministrazione «Pro Milite Italico», 100; Bruno Enrico Guarina, 15; Geom. Lucilla Bruno, 10.

L'orario dei barbieri per Pasqua

In seguito ad accordo fra la Segreteria generale della Federazione fascista delle Comunità artigiane e l'Ufficio provinciale dei Sindacati fascisti, i negozi da parrucchiere per uomo protrarranno l'orario di sabato, 7 corrente, fino alle ore 21 e domenica, giorno di Pasqua, chiuderanno alle ore 12.

Un parricida al Manicomio

Un orribile delitto turbò la tranquilla popolazione del Comune di Fortunio in Val d'Aosta nello scorso ottobre. Un giovane contadino di 23 anni, tal Pietro Pomatto, aveva ucciso il proprio padre Giovanni di 50 anni staccandogli a colpi di roncola la testa dal busto. Aveva poi presa questa e l'aveva gettata a qualche metro di distanza. Erano circa le 18 del 27 ottobre quando, con le mani lorde di sangue, il giovane Pietro correva dall'orto sulla soglia di casa e alla sorella gridava: «Va a dare da mangiare alle bestie! Mamma non può perchè è ubbriaca. Io ho tagliato la testa a nostro padre nella vigna».

La sorella incredula lo guardò atterrita non credendo alle parole del Pietro, ma questi ripetè una seconda volta il terribile discorso e quindi tranquillo salì in camera, si cambiò gli abiti macchiati di sangue allontanandosi per costituirsi ai carabinieri ai quali raccontò ogni cosa, come se si trattasse di un nonnulla.

— Lavoravo con mio padre nella vigna; col pretesto di riparare un rastrello gli chiesi il falcetto che teneva in mano e avutolo mi scagliai su di lui e gli vibrai un colpo terribile al collo. Egli cadde senza lanciare un grido; poi lo colpii ancora ripetutamente finchè gli staccai la testa dal collo e la gettai lontano.

Richiesto delle cause del misfatto il Pomatto spiegò di temere di essere ammazzato dal padre, che lo aveva minacciato con la rivoltella.

L'autorità comprese subito di trovarsi di fronte ad un pazzo. Infatti una perizia psichiatrica eseguita dal prof. Carrara stabilì che il Pomatto era un degenerato atavico. Era stato anche riformato per il suo equilibrio mentale dal servizio militare. La madre sua dedita all'alcoolismo aveva trasmesso al figlio i germi del male che con l'andare degli anni erano esplosi in modo così funesto e tragico. Il giovane anni addietro era stato in America insieme al padre. Dal suo ritorno in patria si era mostrato taciturno e preoccupato.

Ora la nostra Sezione d'accusa esaminati gli atti dell'istruttoria e tenuto conto delle conclusioni della perizia psichiatrica che lo dichiara irresponsabile e pericoloso agli altri ha emesso sentenza con la quale è stato ordinato l'internamento del parricida in un manicomio criminale. I giurati non avranno da occuparsi di un così tremendo delitto.

Note spicciole

O.N.D. - A.E.S. — Lunedì di Pasqua, (9 corrente), adunata campestre a S. Francesco di Moriera m. 161. Iscrizioni in sede domani.

A. L. P. A. — Questa sera giovedì, in sede alle ore 21, si chiudono definitivamente le iscrizioni per la gita pasquale Varese-Lago Maggiore.

O.N.D. - A.U.S.A. — Sotto sez. Torino C.A.I. — La sede è trasferita in via Monte di Pietà 29, presso la sede del Club Alpino. Stasera in sede si riceveranno le iscrizioni ad una breve gita organizzata per lunedì.

Associazione regionale Sarda. — Lunedì p. corrente gita sociale ai Laghi di Avigliana. I soci che desiderano parteciparvi si presentino entro sabato alla segreteria.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia Almirante-Rissone-Tolano). — Ore 21: «La casa dei lordi» di E. Quadrone; «La regina in berlina» di Tolano. (Serata di Giuditta Rissone).
CHIARELLA (Comp. Mogador di Parigi). — Ore 21: «No... no... Nanette» operetta di Frank, Harbach e Irving Caesar.
BELBO (Compagnia Italiana Ermete Zacconi). — Ore 21: «Spettri» di Ibsen.
TEATRO VITTORIO - Ore 21: «I Fratellini».
ROSSINI (Compagnia Mario Casaleggio). — Ore 21: «Bastian contrari».
ODEON (Comp. drammatica Tempestti). — Ore 21: «Il beffardo» di N. Berrini.
TEATRO ROMANO (Compagnia dialettale Gavegllo). — Ore 21: «Sicilia d'or» di Anfossi, Bellini e Cuneo).
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Arlà Malin che 'l bicer a va bin».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 23: Dancing.

Cinematografi

GHERSI — «Il trionfo di Gerusalemme», Maurice Schutz e Edmond Van Daele.
AMBROSIO — «Il signore della notte», con Adolphe Menjou. — (Film Paramount).
VITTORIA — «L'uomo è cacciatore», protagonista Douglas Mac Lean.
ROYAL — «Valle Santa», Tina Xeo.
ITALA — «Padrone delle montagne Rocciose».
BORSA — «I Centauri», Noah Beery.
SPLENDOR — «Re dei Re». — 1.o spettacolo ore 15; 2.o ore 18; 3.o ore 21,30.

L'impressione a Chieri

per lo scandalo del Dazio

La pubblicazione da noi fatta sulla scoperta delle gravi malversazioni al Dazio di Chieri ha suscitato in tutta la vasta zona chierese impressione grandissima. La vicenda, se non nei suoi particolari, era nota dal resto alla popolazione ed il provvedimento dell'Autorità giudiziaria non ha sorpreso. Gli episodi curiosi che si raccontano sono numerosissimi. Si dice, ad esempio, che il Ghilotti, addetto al Dazio, aveva anche l'incarico di riscuotere le quote per la macellazione bovina e che quando certi macellai uscivano dal mattatoio accadeva che essi esibissero talvolta la quietanza di macellazione di un solo capo mentre sul carro apparivano ben due o tre teste di bue. Richiesti di spiegazioni sul fatto strano, per cui sembrava che fosse stato macellato un capo bovino fornito di due teste rispondevano: «E' una consuetudine esistente col Ghilotti per accelerare le operazioni contabili».

Si parla anche di irregolarità commesse nell'assegnazione dei posteggi. Il sistema adoperato su per giù sarebbe stato il seguente: il mercante che necessitava di un posteggio si rivolgeva ad uno degli impiegati del Dazio che era o il Ghilotti od il Vittone per avere il relativo permesso. Pagata la tassa stabilita la ricevuta veniva successivamente ritirata da un altro impiegato che la trasmetteva nuovamente al Ghilotti od al Vittone e questi se ne servivano per altri mercanti. Avveniva in tal modo che con la stessa quietanza venivano riscosse le tasse di parecchi posteggi.

Un particolare curioso: fu la stessa automobile del Vittone, acquistata coi proventi illeciti, che servì a trasportare alle nostre Carceri i due arrestati.

L'arresto del Rosattini ha destato grande impressione in tutti gli ambienti sia industriali che commerciali della città essendo egli conosciutissimo. Gli atti dell'istruttoria sono stati rimessi alla nostra Procura del Re per la continuazione delle indagini e per appurare la precisa entità del danno sofferto dal Comune.

La soppressione dell'Ufficio Stampa della Federazione fascista

Il Segretario federale del P. N. F. informa che in data odierna, allo scopo di semplificare l'organizzazione degli uffici, è stato soppresso l'«Ufficio Stampa» della Federazione. Gli eventuali comunicati ai giornali saranno inviati direttamente dalla Segreteria della Federazione stessa.

All'Unione Ufficiali in congedo

Domani sera, venerdì, alle ore 21, nella sede di via Lagrange 7, il colonnello comm. Giordano, terrà una conferenza sul tema: «Esaltazione della virtù bellica del soldato italiano». I sigg. ufficiali potranno accompagnare anche le loro signore.

Stato Civile di Torino

4 Aprile, 1928

NASCITE	28
MATRIMONI	—
MORTI	37

NASCITE: Maschi 10, Femmine 18.

MORTI: Berocchi Firmino fu Giacomo, di anni 48, di San Maurizio Can., muratore, corso Ponte Mosca, 15 — Stropati Rinaldo Alfredo fu Giovanni, id. 70, di Ancona, agiato, Piazza Vittorio Veneto, 13 — Ferlolo Giulia fu Martino, id. 79, di Torino, casal., via S. Rocco, 5 — Coda Bonifacio fu Carlo, id. 50, di Pollone, decoratore, via Garibaldi, 6 — Viola Giovanni Battista fu Giovanni, id. 68, di None di Pinerolo, manovale, via Stradella, 8 — Audifredi Pietro fu Fedele, id. 58, di Torino, negoziante, via Bern. Galliari, 10 — Vassarotti Maddalena fu Simone, id. 68, di Torino, agiata, via dei Mille, 21 — Basso Francesco Enrico fu Francesco, id. 60, di Torino, impiegato, via Giacinto Collegno, 38 — Durando avv. Edoardo fu Gian Giacomo, id. 72, di Monteu da Po, agiato, corso Peschiera, 26 — De Maria Giovanni di Benedetto, id. 27, di Torino, impiegato, via Moncalvo, 8 — Ceronetti Angela fu Giovanni id. 72, di Torino, casal., via Consolata, 15 — Ferrero cav. Francesco fu Luigi, id. 70, di Trontano V., agiato, via Arsenale, 28 — Narello Rosina di Antonio, id. 4, di Torino, scolara, corso Napoli, 38 — Romano Clara marit. Chaberi, id. 67, di Torino, agiata, via Cigliano, 27 — Gillio Luigi di Carlo, id. 32, di Verolengo, aggiustatore mecc., corso Napoli, 38 — Gatti Alfonsina marit. Pessarossi, id. 55, di Monza, casal., via Lavagna, 10 — Musso Benedetto fu Giacomo, id. 73, di Asti, falegname, via Montorsa, 18 — Alegge Orsola ved. Bordone, id. 80, di Cortazzone, contadina, corso Francia, 18 — Balzaretti Rosa ved. Orlando, id. 72, di Borgo Vercelli, casal. corso Vercelli, 84 — Vannucci Carlo fu Tito, id. 68, di Firenze, sarto, via Belfiore, 3 — Pastore Giuseppe fu Vincenzo, id. 80, di Pecetto (Alessandria) pensionato, corso Francia, 168 — Andreini Angela marit. Borgna, id. 51, di Torino, agiata, via Nizza, 1 — Valenti Amalia marit. Cerruti, id. 56, di Cremona, casalinga, via Principi d'Acaja, 7 — Cerruti Caterina ved. Castello, id. 71, di Susa, casal., piazza Gran Madre di Dio, 6 — Magagna Emilia di Aristide, id. 84, di Salasco vecc., casal. — Bonetto Lodovico fu Domenico, id. 31, di Torino, meccanico — Santi Melchiorre fu Pietro, id. 44, di Poirino, cocchiere — Listello Maria ved. Franco, id. 83, di Lauriano, casal. — Comoglio Agostino fu Domenico, id. 71, di Torino, orologiaio — Bermola Anna ved. Traverso, id. 77, di Moretta, casal. — Iacopi Maria marit. Castellardi, id. 49, di Minucciano, casal. — Loparia Pietro fu Pietro, id. 72, di Quarto, tranviere. Miserocchi Cleopatra fu Antonio, id. 80, di Forlì, casalinga.

ULTIME NOTIZIE

Continuano le provocazioni jugoslave verso l'Albania

Vienna, 4, notte.

La stampa e i circoli politici di Belgrado continuano a considerare la chiusura del confine albanese nel settore di Kiafassani fra il lago di Okrida e Prespa come una misura di carattere eminentemente militare, volendosi ritenere a Belgrado che il Governo di Tirana persegua lo scopo di concentrare indisturbato nella zona di frontiera le bande di *comitagi* albanesi e bulgari che con l'inizio della primavera dovrebbero compiere incursioni in territorio jugoslavo.

Il *Vreme* esprime così la propria opinione al riguardo: «La misura per se stessa non è tale da pregiudicare i buoni rapporti fra i due Paesi; ma si aggrava per il fatto che in Albania vengono preparati dei colpi di mano contro la Jugoslavia e in pari tempo si costruiscono strade strategiche conducenti direttamente alla nostra frontiera. Nel caso che il Governo albanese non desse soddisfazione alla richiesta di revoca della chiusura della frontiera, le relazioni fra la Jugoslavia e l'Albania potrebbero facilmente entrare in una fase molto difficile».

L'ufficiosa *Samouprava* incalza: «E' noto che membri di bande bulgare e albanesi si muovono in completa libertà in territorio albanese e che il Governo di Tirana voleva procedere contro di essi ma vi desistette adducendo le difficoltà del terreno e la deficienza della propria gendarmeria. Ora, poichè la Jugoslavia non ha intrapreso nessun atto ostile verso l'Albania e dato che l'affermazione dell'esistenza di una epidemia nei dintorni di Struga non corrisponde a verità, la chiusura del confine deve essere giudicata un sintomo di cattive intenzioni, come avviene alla vigilia di un conflitto armato. I veri motivi di questo modo di procedere si vedranno nei prossimi giorni. In ogni caso, la Jugoslavia dispone di risolutezza e forze sufficienti per intervenire in difesa dei propri legittimi interessi».

Secondo il *Jutarnji List*, sarebbe l'Italia a voler fare pressione sulla Jugoslavia anche col mezzo di una minaccia di incursione per ottenere una risoluzione circa i rapporti italo-jugoslavi prima delle elezioni in Francia, mentre al contrario sarebbe desiderio del Governo di Belgrado di aspettarne l'esito. La *Politika* vuole mostrarsi assai bene informata e scrive che negli ultimi 14 giorni da Brindisi sono arrivati a Valona e a Santi Quaranta numerosi agitatori macedoni, che ora svolgono la loro opera nella regione di Coritza. I concentramenti di *comitagi* avverrebbero però, secondo un altro giornale, nei dominii di Vila Beg e nella località di Podgradez, Bilista e Zvosta. Il Governo di Belgrado sta studiando la situazione e ha fatto venire perciò alla Capitale il proprio ministro a Sofia, Nescic, e il prefetto di Bitoglia, Matkovic. Quest'ultimo appena arrivato ha fatto una visita al ministro degli Interni, Korosec, recandosi quindi a conferire col Presidente del Consiglio, Vukicevic.

Ieri hanno avuto luogo vari colloqui diplomatici, da mettere pure in relazione con la situazione creata dalla chiusura del confine albanese. I ministri d'Inghilterra e di Francia hanno chiesto informazioni al ministro degli Esteri per interim. A Belgrado si dice che la protesta fatta pervenire dalla Jugoslavia al Governo di Tirana per mezzo del proprio incaricato di Affari, Mihailovic, è piena di dignità e tale da rivelare il desiderio di non provocare complicazioni. Il comunicato del ministro dell'Igiene che nega l'esistenza di una epidemia di tifo petecchiale nella regione di frontiera sarebbe poi una dimostrazione della piena responsabilità albanese per i possibili inasprimenti della situazione. Oggi si annunzia che il Governo di Belgrado, per ogni eventualità, ha preso tutte le misure atte a reprimere sul nascere ogni tentativo di perturbamento della pubblica quiete nella zona che egli tendenziosamente dichiara minacciata.

L'Inghilterra replica al Cairo riaffermando la sua intransigenza

Londra, 4, notte.

La replica inglese al pronunziamento ultra-nazionalista del Governo egiziano è stata consegnata oggi da lord Lloyd a Nahas pascià. La nota reca la data del 4 aprile. Essa riconferma e riafferma i quattro punti riservati che accompagnavano l'accordo del 1922. Queste riserve — dichiara la nota britannica — rimarranno in vigore ad assoluta discrezione del Governo inglese. Nell'ambito delle riserve medesime — continua la nota — il popolo egiziano può esercitare la sua autorità indipendente, purchè sulle questioni riservate il Governo dell'Egitto soddisfi il Governo inglese.

I lavori della Conferenza per Tangeri

Parigi, 4, notte.

Il silenzio continua a regnare in questi circoli intorno all'andamento della Conferenza su Tangeri. Gli ambienti italiani si mantengono anche essi riservati come gli altri, e in assenza di direttive autorevoli preferiamo astenerci dal raccogliere le poche voci in circolazione.

Una noticina ufficiosa francese uscita stasera dice soltanto: «Le conversazioni di Parigi per Tangeri continuano normalmente, con una interruzione dovuta alle vacanze di Pasqua. L'ultimo scambio di vedute aveva per oggetto la questione del bilancio e in particolar modo quella relativa alla organizzazione della gendarmeria».

La partenza di 418 forzati per la Guyana

Parigi, 4, notte.

Dalla cittadina di Saint-Martin-de-Rè sono partiti, a bordo del vapore «La Martinière», alla volta di Saint Laurent de Maroni in piena Guyana, 237 forzati e 181 relegati. Tra i forzati si notavano Hougrat, il medico marsigliese condannato per l'assassinio del suo amico l'esattore Gumebe, il belga Cornelis che assassinò a Nizza il barcaiuolo Torre, Rabuffè, il falegname anarchico che assassinò per derubarli, due compagni e si distinse per il suo cinismo ributtante davanti ai giudici, Motillon, che insieme a Barrère assassinò un guardiano della prigione di Rambouillet. Per la circostanza erano giunti nell'isola i parenti di molti partenti, e numerosi giornalisti fotografi e cinematografisti.

Dalla cittadella dove i tristi viaggiatori erano rinchiusi, dietro i cordoni di soldati lungo il cammino che essi dovevano percorrere per giungere alla banchina, vi era la folla dei parenti che volevano porgere, forse per l'ultima volta, il loro saluto ai partenti, quasi pensassero di compiere un ultimo pellegrinaggio di pietà presso dei moribondi. Si notavano anche molti turisti perchè per quanto lamentevole sia lo spettacolo, esso eccita sempre la curiosità del pubblico. Fin dall'alba, nella cittadella vi era l'animazione dei giorni di partenza. I forzati preparavano i pacchi che dovevano portare seco, vestivano la tenuta con la quale dovevano navigare e molti scrivevano le ultime lettere. Le formalità amministrative sono state compiute alla presenza del direttore del deposito dei relegati, del cancelliere e dell'autorità di polizia.

Alle 12,30 la pesante porta della cittadella si spalancò e il corteo inquadrato da soldati con la baionetta in canna si pose in movimento. I forzati procedevano con la testa bassa; pochi erano quelli che volevano avere l'aria d'infischiarsene: si vedeva che il bagno aveva già terribilmente pesato su di loro con la sua atmosfera opprimente. Essi erano tutti rasati e vestivano l'uniforme; quasi tutti distoglievano lo sguardo dai curiosi che si affollavano sul loro passaggio, o li guardavano furtivamente. Nessun incidente è avvenuto durante l'imbarco. Dopo qualche tempo, il vapore ha levato le ancore per la Guyana.

Un'altra tragedia di adolescenti in Germania

Berlino, 4, notte.

Un impressionante delitto, ancora una volta di giovanetti, commuove la cittadina di Gladbeck presso Essen. Alcune sere fa il figlio diciannovenne del dottor Daube, allievo di una scuola locale, avendo superato un esame si era attardato fuori di casa con degli amici per festeggiare l'avvenimento come richiedono le usanze studentesche. A notte alta la famiglia, che lo attendeva, udì per strada grida di aiuto alle quali non badò, tanto più dimorando in un quartiere industriale, dove avvengono frequenti risse. Dopo un ultimo grido, i lamenti cessarono. La madre però, allarmata del ritardo del figlio e turbata dai lamenti uditi, spinse il marito a vestirsi e a uscire con un vicino che, allarmato anche egli, era uscito di casa. I due scopersero un cadavere sulla strada, che il padre riconobbe per quello del proprio figliuolo. Il cadavere era straziato da numerose ferite di punta e di taglio, nella faccia, alle mani, ed all'addome. La morte era causata da un profondo taglio alla gola. Il ragazzo inoltre era stato spaventosamente mutilato.

Un coetaneo dell'assassinato, certo Hussmann, nato in America, aveva passato la sera con lui e lo aveva lasciato pochi istanti prima del fatto. Sulle scarpe ed il vestito dell'Hussmann vennero trovate tracce di sangue, che egli spiegò col fatto che nella giornata aveva ucciso un gallo. L'esame delle macchie però destò qualche sospetto, che ha ora portato all'arresto del giovane. L'arrestato si mantiene completamente sulle negative. Il delitto è avvolto nel più fitto mistero. Circa la circostanza affermata dall'Hussmann di avere nella giornata ucciso un gallo, essa risulta vera. I vicini del giovane raccontano che era appunto una specialità di quest'ultimo di andare in cerca di gatti e di ucciderli più lentamente a coltellate.

Complicazioni in famiglia

Vienna, 4, notte.

Nel villaggio di Bell Am Pettenfuerst nell'Austria Superiore il vedovo Kranz Kaltenbrunner ha sposato la ventottenne Maria Hauser, figlia di possidenti. Poco tempo dopo queste nozze avvenivano quelle del figlio del Kaltenbrunner con la sorella maggiore della Hauser. Kranz Kaltenbrunner è diventato in tal modo cognato del proprio figlio e della nuora. Il figlio è cognato della matrigna e la più giovane delle donne è suocera della sorella maggiore. Ci si immagini la complicazione della parentela se le due coppie avranno bambini.

Truffatore italiano arrestato a Lione

Ginevra, 4, notte.

Due istituti finanziari di Ginevra erano stati recentemente vittima di un truffatore italiano, certo Russo Martinoli, che era riuscito a farsi pagare due chèques, uno di duemila e l'altro di cinquecento lire, emessi su una Banca italiana. Il truffatore, che aveva abilmente imitato la firma di un depositario della Banca, era scomparso senza lasciare tracce di sè, ma è stato ora arrestato a Lione. Il Martinoli, che aveva operato con successo in altre città della Svizzera sarà estradato.

Una pioggia di biglietti da mille

Cannes, 4, notte.

Gettare il denaro dalla finestra è oggi una locuzione vieta perchè il fatto è avvenuto appunto sulla passeggiata della Croisette. Un ricco americano, certo Chanel, ospite di Cannes da qualche tempo, avendo guadagnato una forte somma al Casino Municipale si è messo a gettare dalla finestra dell'albergo che egli abita numerosi biglietti da mille franchi. Come è facile immaginare, i passanti ed il personale dell'albergo hanno preso la loro parte di questa manna.

Un terzo valico appenninico propugnato dall'on. Corrado Marchi

Roma, 4, notte.

Il presidente della Confederazione trasporti terrestri on. Corrado Marchi, illustra sulla «Tribuna» l'importanza della direttissima Genova-Milano. L'on. Marchi, dopo avere notato che le linee ferroviarie che attraverso i valichi appenninici portano al Piemonte ed alla Lombardia e quindi alla zona di influenza dell'Europa centrale, [illegible] del porto di Genova, osserva che Genova non può disporre [illegible] 3000 vagoni al giorno, ma se si esaminano i dati statistici di un mese di traffico medio, ci si convince che il movimento ferroviario si svolge in [illegible] condizioni di inferiorità. Il traffico normale del settembre scorso è stato di 495.620 tonnellate, di cui 420.527 allo scarico e 75.102 al carico, con un traffico totale quindi di circa 43 mila carri, pari a 1700 per giornata lavorativa. L'on. Marchi [illegible] do fra pochi anni sarà compiuto il bacino «Benito Mussolini» e si avrà oltre un chilometro di nuove calate utili. A questo riguardo scrive:

«L'apertura di un terzo valico traverso l'Appennino si impone per tutto il [illegible] indeclinabile urgenza, [illegible] che la linea che da Genova salgono verso Ronco Scrivia non consenta per lungo tempo [illegible] una maggiore possibilità di sfruttamento [illegible] qualsiasi altra soluzione del problema, sia pure prospettata con l'ausilio di un [illegible] contro [illegible] di fatto. Così l'elettrificazione totale delle linee esistenti, [illegible] della direttissima, può essere un ulteriore complemento del sistema ferroviario che fa capo al nostro maggior porto, ma non il rimedio primo e radicale. Altrettanto può dirsi della Genova-Piacenza-Brennero e del traforo dello Stelvio, che ridurrebbe di 140 chilometri il percorso Genova-Monaco. Codeste sono opere utilissime e commendabilissime, ma utili in un secondo tempo. Oggi occorre prima un nuovo polmone al congestionato scalo di Genova e se si pensa che la costruzione della direttissima potrà richiedere nella migliore delle ipotesi otto o dieci anni, appare evidente l'opportunità di un sollecito agire perchè l'allestimento dei nuovi sbocchi proceda di pari passo con l'incremento e il perfezionamento del porto».

Nessun aumento d'affitto dal 1.o luglio

Roma, 4, notte.

Circa il trattamento delle locazioni di immobili urbani allo scadere del 30 giugno 1928, il Tevere dice che, a quanto si afferma negli ambienti competenti, le disposizioni sancite dal R. Decreto 7 giugno 1927, continueranno ad aver vigore. Esse, come è noto, stabiliscono che non possono essere aumentate le pigioni attualmente corrisposte per le locazioni di case di abitazione e di negozi e di locali adibiti ad usi diversi dall'abitazione.

Un pellegrinaggio ai più alti campi di battaglia

Milano, 4, notte.

Il Re si è compiaciuto concedere il suo alto patronato al grande pellegrinaggio nazionale ai più alti campi di battaglia che in occasione del decennale della Vittoria la Sezione di Milano del Club Alpino Italiano organizza per la prima settimana del prossimo settembre. La carovana si concentrerà a Tirano e si scioglierà a Bolzano al monumento della Vittoria, dopo avere toccato lo Stelvio, lo Scorluzzo, il San Matteo, ed attraversato l'Adamello, a Temù, a Pingolo, per il Rifugio «Garibaldi» ove l'autorità militare predisporrà un accantonamento. Verranno così visitati i più alti campi di battaglia, l'aspra punta del San Matteo sopra il Passo di Gavia, gli sconfinati ghiacciai dell'Adamello, il famoso corno di Ca' Vento, e la Val di Genova, attraverso la quale gli eroici Combattenti dell'Adamello ascesero alla conquista di Trento.

La festa del pane a Milano

Milano, 4, notte.

Convocati dalla presidenza del Comitato milanese per la celebrazione del pane, nel pomeriggio si sono riuniti i rappresentanti dei gruppi rionali cittadini e quelli delle varie associazioni per prendere gli ultimi accordi sulla importante manifestazione che avrà luogo nei giorni 13 e 14 corrente mese. Per cura della Federazione dei commercianti saranno dai fornai preparati gratuitamente diecine e diecine di migliaia di panini al latte che saranno venduti a prò degli istituti caritatevoli della città. L'on. De Capitani ha illustrato il significato della manifestazione di propaganda e di economia, dopo di che è seguita una cordiale discussione per avvisare i mezzi più opportuni per la riuscita della manifestazione stessa.

Il servizio di prima nomina dei nuovi sottotenenti

Roma, 4, notte.

Una dispensa straordinaria del Bollettino Ufficiale del Ministero della Guerra pubblica numerosissime nomine di sergenti allievi Ufficiali a sottotenenti di complemento nelle varie Armi. I nuovi sottotenenti si presenteranno il 16 aprile corrente ai Corpi cui sono stati assegnati per prestare il servizio di prima nomina della durata di mesi 6.

I lavoratori italiani e il Fascismo
Un articolo della «Victoire»

Parigi, 4, notte.

In un articolo consacrato alla realizzazione in Italia del contratto di lavoro collettivo, la *Victoire* scrive che è veramente curioso di vedere il Fascismo italiano attaccato con la massima violenza dalle organizzazioni sindacaliste di ispirazione social-democratica. Il giornale rileva che non vi è regime politico, non vi è Governo che abbia dato un posto così importante nella vita pubblica e nei vari servizi dello Stato alle organizzazioni professionali e corporative come ha fatto il Fascismo. La *Victoire* mette poi in rilievo la semplicità con la quale l'Italia fascista regola le più delicate e le più spinose questioni, evitando gli scioperi e gli urti violenti quando l'interesse della produzione nazionale lo esige, e così conclude: «I lavoratori hanno un interesse di primo ordine alla esistenza di un potere forte e responsabile, ed è ciò che spiega l'adesione dell'immensa maggioranza degli operai italiani al regime fascista ed alla forte ed autoritaria personalità di Mussolini».

(Stefani).

18 pompieri avvelenati dal fumo di un incendio

Genova, 4, notte.

Una gravissima sciagura che ha costato la vita ad un vigile del fuoco ed ha messo in pericolo quella di molti altri, è accaduta stasera verso le 18. Una chiamata di urgenza avvertiva in quell'ora la caserma dei pompieri che in piazza Commenda N. 3 rosso si era sviluppato un incendio nel negozio di vini dei fratelli Marasso. Sul posto si recava immediatamente una squadra di vigili al comando del loro capo ing. Rolando. Il fuoco, dovuto probabilmente ad un corto circuito, si era sviluppato, appiccandosi tosto a ceste di paglia, damigiane e sacchi vuoti esistenti nel retrobottega. [illegible] fiamme l'incendio provocava un fumo densissimo, tanto da impedire ai pompieri il sollecito lavoro di spegnimento.

Verso le 19 bisognò chiamare altre due squadre di vigili per avere ragione del fuoco [illegible]. Venne praticata una breccia in un muro divisorio di un altro magazzino contiguo e da questo foro è stato possibile gettare potenti getti di acqua contro le fiamme. Mentre l'incendio stava spegnendosi il pompiere quarantatreenne Pasquale Balestrero veniva colto da malessere. Trasportato sollecitamente all'ospedale il poveretto cessava di vivere. [illegible] altri pompieri rientrati in caserma si mettevano a tavola [illegible] loro volta quasi una ventina di essi venivano colpiti da malore, tanto che fu necessario trasportarli tutti all'ospedale. Essi sono stati trovati affetti da avvelenamento di ossido di carbonio. Probabilmente mentre stavano spegnendo l'incendio il malefico gas prodotto da materie bruciate li aveva colpiti ed era penetrato nelle loro vie respiratorie producendo così gravi effetti.

Tutti versano in condizioni piuttosto gravi. Essi sono: il vice comandante dei pompieri geometra Luigi Nizza di 54 anni; il brigadiere Riccardo Annarratone di 46 anni da Balzola Monferrato; Umberto Paneri di 42 anni da Balzola Monferrato; Luigi Barbana di 35 anni da Genova; Angelo Piaggio di 26 anni da Genova; Alfredo Bo di 33 anni da Genova; Bartolomeo Sciaccaluga d'anni 25 da Genova; Lorenzo Sermani d'anni 26 da Rivarolo Ligure; Ernesto Berruti di Francesco d'anni 40 da Morano Po; Pietro Carrara d'anni 27, da Ronco Scrivia; Pietro Merano, d'anni 27, da Genova; Giuseppe Marradini, d'anni 43, di Firenze; Edoardo Del Cielo, d'anni 24, da Genova; Angelo Lancellotti, d'anni 30, da Cremona; Alessandro Trani, d'anni 27, da Piana Pola; Domenico Doglio, d'anni 29, da Mombaruzzo e Francesco Dagna, d'anni 28, da Genova.

Stabilimento distrutto dal fuoco
200.000 lire di danni

Vercelli, 4, notte.

Un violentissimo incendio è scoppiato verso l'una di stamane in Tricerro, nello stabilimento risiero del signor Ronco Giorgio, ex-podestà del Comune. Le fiamme hanno trovato facile esca nel legno della armature dei macchinari ed in breve tutto venne distrutto. Furono chiamati i pompieri di Trino Vercellese, ma la loro opera dovette limitarsi a circoscrivere l'incendio che minacciava di invadere un altro stabilimento, vicinissimo a quello distrutto.

Non si hanno a lamentare disgrazie alle persone, ma i danni sono gravi e vengono valutati in circa 200.000 lire. Finora le cause non sono state precisate, ma si ritengono fortuite.

Trascina in carcere tre amici accusandoli di furto

Milano, 4, notte.

Un interessante processo si è svolto nelle udienze di ieri e di oggi dinanzi al nostro Tribunale. Il 28 ottobre 1921 il commerciante in maglieria e tessuti Enrico Casagrande, veniva derubato di una partita del valore di 8 mila lire circa, portata via dal suo negozio aperto mediante scasso. Furono immediatamente arrestati tali Gino Givrati, Amedeo Bognoni e Gino Bignami, che vennero condannati il primo e il secondo ad anni 2 e mesi 6 di reclusione, il terzo ad anni 2. La sentenza venne confermata in appello il 13 marzo 1925, e, mentre i due ultimi truivano del beneficio del condono, il Givrati veniva arrestato essendo recidivo specifico. Appena arrestato il Givrati, che aveva sempre negato di avere commesso il reato, si diede a ricercare gli autori del furto, coadiuvato da amici. In seguito alle indagini da questi esperite furono denunziati all'autorità giudiziaria tali Gino Varleschi, Enrico Panigo e Giuseppe Pugni. Costoro però, interrogati, negarono ogni addebito. Specialmente il Varleschi negò di essersi mai confessato autore del furto. Egli anzi dichiarò essere stata fatta a lui la proposta di addossarsi la responsabilità del reato sotto l'assicurazione che essendo egli incensurato avrebbe avuto una condanna lieve e condonabile; e ciò per salvare il Givrati che aveva una numerosa famiglia da mantenere. Malgrado le loro proteste i tre denunziati vennero rinviati a giudizio.

Il processo è stato movimentatissimo; mantenendosi fermi nella negativa gli imputati, e rimanendo ferma l'accusa al Varleschi da parte degli amici del Givrati e del Givrati stesso. Il Tribunale ha condannato tutti e tre gli imputati alla reclusione per anni 2.

La condanna di un caporale

Casale Monf., 4, notte.

E' comparso oggi davanti al tribunale militare, presieduto dal colonn. Porci, il cap. magg. del 4.o Regg. Fanteria Caloni Battista aggregato al 25 artiglieria da campagna imputato di offese e insubordinazione al Ministro della Guerra. Il Caloni ha dovuto perciò rispondere al Tribunale militare, anzichè a quello speciale di Roma, trattandosi di offese rivolte al Primo Ministro, ma in qualità di Ministro della Guerra. Oggi al Caloni è stato dal Tribunale Militare concessa la semi-infermità mentale ed è stato perciò condannato a soli mesi 6 di carcere e alla rimozione dal grado.

Carrettiere che annega guadando un fiume

Parma, 4, notte.

In località Castelletto, mentre una comitiva di carrettieri attraversava il torrente Sirone, in piena, è rimasto affogato il carrettiere Gamberini Italo di Ernesto, addetto all'impresa della ditta Piccini. Il Gamberini, vedendo che il cavallo stava per affogare, cercò di aiutare la bestia, ma il gesto gli costò la vita perchè scivolò e, trascinato dalla corrente impetuosa, non potè più raggiungere la riva.

Il Po decresce

Piacenza, 4, notte.

Le acque del Po continuano a decrescere lentamente. Alle ore 18 il livello del fiume toccava m. 5,23. Il tempo accenna a migliorare.

SPORT

Il futuro avversario di Tunney intervistato a Parigi

Parigi, 4, notte.

I centri sportivi e massimamente quelli pugilistici sono rimasti molto meravigliati della decisione presa dalla Commissione di boxe degli Stati Uniti per la scelta di Tom Heeney come avversario di Gene Tunney campione del mondo, per disputare un combattimento nel quale il titolo massimo sarà messo in giuoco. Anche gli organizzatori americani sono contrari a questa decisione più che altro sotto il punto di vista finanziario, poichè da calcoli approssimativi fatti l'incasso si aggirerà sui 25 milioni di franchi, i tre quarti dei quali sono pretesi da Tunney.

Tom Heeney in questo momento si trova a Parigi, e iersera ha assistito al match Jazowecci-West nel quale l'italiano uscì vittorioso. Oggi abbiamo potuto vedere Heeney. Egli non è un vero colosso, ma è attante nella persona, tarchiato e soprattutto dà l'impressione di avere una muscolatura sviluppatissima. Ci ha dichiarato che facendo parte degli «avizacs» reggimento dei neo-zelandesi tra il 1915 ed il 1918 durante la grande guerra ha avuto occasione di passare parecchi mesi a Parigi. Circa i grandi incontri di boxe, alla presenza di centomila persone come avviene frequentemente in America ed i cui incassi oscillano al cambio sui 50 milioni di franchi egli ha detto che l'Europa non è ancora «matura» per tali spettacoli. A questo proposito ha citato che dopo Tunney egli è il pugilista che attira maggiormente la folla.

Interrogato poi sul prossimo match contro il campione del mondo, Heeney ha espresso parole lusinghiere su Tunney vantandone le sue doti pugilistiche e la potenza dei suoi mezzi. Ha aggiunto che farà del suo meglio per sostenere l'urto ma certamente il cozzo sarà terribile. Egli non può prevedere il risultato ma spera nel suo allenamento ed in un colpo di fortuna.

Una vittoria di Schmeling a Berlino

Berlino, 4, notte.

Si sono svolti stasera allo Sport Palast tre importanti matches di boxe: uno tra i pesi massimi tedesco Ludwig Haymann contro l'inglese Smith, in otto rounds, il secondo tra il campione tedesco dei pesi massimi Franz Diner sfidato da Schmeling, campione dei pesi medio massimi della Germania e dell'Europa in 15 rounds; il terzo tra il peso medio Hen Domgoergen campione tedesco, contro Ted Moore campione inglese, in 15 rounds. Ecco i risultati: Haymann vince Smith ai punti; Schmeling ha vinto Diner ai punti; Domgoergen ha vinto Moore ai punti.

L'incontro Sili-Pladner sospeso a Parigi

Parigi, 4, notte.

La riunione pugilistica che avrebbe dovuto avere luogo stasera a Parigi nella quale Sili, campione italiano, si sarebbe incontrato con Pladner, campione di Francia e di Europa, è stato sospeso dal Consiglio della Federazione francese di boxe. La determinazione è stata presa perchè il signor Fürst manager di Sili ha dichiarato che nessun contratto regolare era stato firmato dalle parti.

Il Decalogo automobilistico
Un concorso andato a vuoto

Roma, 4, notte.

Al concorso per il decalogo della circolazione, indetto dal Reale Automobile Club d'Italia, per realizzare nel miglior modo possibile la geniale iniziativa del ministro Giuriati, hanno partecipato 322 concorrenti. Si apprende che la Commissione aggiudicatrice, presieduta dall'on. Acerbo, ha dovuto constatare che nessuno dei lavori presentati aveva raggiunto lo scopo prefisso: quello cioè di includere in dieci norme brevi e complete tutte le regole che debbono essere osservate da tutti gli utenti della strada per ottenere una saggia disciplina della circolazione e del traffico. Questo decalogo, oltre a riuscire breve e completo, doveva anche essere semplice e facile ad apprendere, poichè è intendimento del ministro Giuriati curarne l'affissione nelle scuole secondarie del Regno. La Commissione non ha quindi ritenuto di poter assegnare i premi stabiliti, e solo, a titolo di incoraggiamento, ha deciso di dare il secondo premio, di L. 3000, al lavoro presentato dal dott. Pietro Bertoli, di Pelos di Cadore, e il terzo premio, di lire 1000, al geometra Empedocle Galli, dell'Ufficio del Genio civile di Bologna. La Commissione aggiudicatrice ha presentato al ministro Giuriati un'ampia relazione del lavoro compiuto.

L'on. Turati premierà i vincitori della «Mille Miglia»

Brescia, 4 notte.

L'Automobil Club Brescia comunica che martedì 10 corrente con l'intervento dell'on. Augusto Turati, sarà fatta la premiazione dei vincitori della gara «Coppa delle mille miglia». L'ente che organizzò la grande prova sportiva ha disposto che la premiazione sia fatta in forma solenne nel palazzo comunale della Loggia, alla presenza delle autorità, di tutte le associazioni sportive e del popolo affinchè la superba affermazione dell'industria automobilistica italiana abbia la maggiore celebrazione.

Alle ore 17, i concorrenti con le loro macchine vittoriose e gli organizzatori saranno ricevuti dall'on. Turati che dirà ad essi la parola incitatrice per nuove conquiste per altre battaglie dell'industria e dello sport italiano.

Il torneo tennistico di Genova

Genova, 4, notte.

Anche oggi, interessanti furono le gare di tennis indette dall'Andrea Doria. Particolarmente interessante la doppia uomini finita colla vittoria di Baccigalupo-Loewi. Ecco i risultati:

Gara libera. Singolare uomini: Lercari batte Tasso 2-6; 6-3; Giacca batte Loewi 6-2; 6-0; Bocciardo batte Parodi 6-4; 6-3; Baccigalupo batte Ammirato 6-2; 6-0.

Singolare signore: Bocciardo batte Sciaccaluga 6-3; 6-1; Bertolini batte Canalis 6-4; 6-4; 6-3; Oliva batte Bertolini 6-1; 6-7.

Doppio uomini: Baccigalupo-Loewi battono Giacca-Gallingera 1-6; 6-1; 6-3.

Doppio misto: L. Bocciardo-R. Bocciardo battono Marchino-Parodi 6-1; 6-4.

Singolare uomini: Poli batte Leawer 6-2; 6-3; Ricci batte Calmo 6-1; 1-6; 6-4; De Gulieani batte Loewi 6-2; 6-3; Besletti batte Costa 6-1; 4-6; 6-4.

Un raid dalla Spagna alla Città Santa

Madrid, 4, notte.

In occasione del pellegrinaggio spagnuolo a Gerusalemme che avrà luogo dal 15 al 24 maggio prossimo, tre aeroplani di costruzione spagnuola sotto il comando del capitano Bermudez si recheranno alla Città Santa. Il tragitto di 5000 Km. sarà effettuato in circa dieci tappe. I tre apparecchi voleranno costantemente di conserva e nel caso in cui uno di essi fosse costretto ad atterrare gli altri due atterreranno ugualmente o si recheranno nell'aerodromo più vicino per organizzare soccorsi. E' questo il primo volo aereo che abbia come obbiettivo Gerusalemme.

NOBILE

La prova dei congegni di direzione e d'orientamento dell'aeronave «Italia»

Milano, 4, notte.

Stamane poco dopo le 7, con l'ausilio di 200 alpini al comando del colonnello [illegible] e di alcuni altri ufficiali, il dirigibile «Italia» è uscito dall'hangar ed è stato trascinato per un [illegible] di metri di distanza, rimanendo racente terra per circa un paio d'ore per consentire l'esperimento di alcuni congegni di manovra e degli strumenti di orientamento. Verso le 9,30 l'aeronave è rientrata nell'hangar. Molto pubblico ed alcune scolaresche hanno assistito alla piccola manovra. Ieri nel pomeriggio il dirigibile è stato visitato da un numeroso gruppo di studenti di teologia dell'Istituto per le Missioni estere che hanno mostrato il più vivo interessamento alle spiegazioni loro fornite dal direttore dell'aeroporto, ing. Steffanini.

L'aeroporto di Milano

Milano, 4, notte.

Le pratiche per la pronta applicazione del progetto dell'aeroporto di Milano proseguono attivissime e tutte le autorità interessate alla grande opera collaborano tra loro intensamente.

Stamane è giunto dalla capitale il colonnello cav. Raimondi dell'Aviazione, che è venuto a Milano appositamente per definire gli accordi giuridici tra il Comune ed il Governo. Il colonnello Raimondi si è recato a palazzo Marino ed ha avuto un lungo e cordiale colloquio con il vice-podestà on. Torrusio, che era assistito dal direttore dei lavori e servizi pubblici del Comune, ing. Baselli. Come è noto, già a Roma il Podestà, on. Belloni, ed il vice-podestà on. Torrusio, avevano gettato le basi di tali accordi.

Sconosciuto ucciso dal tram a Milano

Milano, 4, notte.

Questa sera un individuo dell'apparente età di 40 anni volendo salire in piazza Fontana su un tram in moto, è caduto ed è andato a finire sotto le ruote del rimorchio. Fermata la vettura e soccorso lo sconosciuto, è stato trasportato all'ospedale dove è giunto cadavere. In tasca non aveva alcun documento atto ad identificarlo.

LA TEMPERATURA

4 aprile 1928

Ufficiale di Torino:
Massima + 19 — Minima + 8
La giornata di ieri: serena.

I rilievi della Stazione Bardelli:
Pressione barometrica, ore 9: 737.
Temp. massima del giorno 3 + 19,5
Temp. min. notte dal 3 al 4 + 9

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	18	8	sereno	
Milano	20	11	coperto	
Genova	22	14	»	legg. m.
Venezia	19	10	sereno	calmo
Firenze	19	8	»	
Ancona	14	9	¼ coperto	mosso
Bologna	15	11	»	
Napoli	15	9	»	legg. m.
Taranto	13	10	¾ coperto	mosso
Palermo	15	8	¼ coperto	legg. m.
Catania	15	9	¼ coperto	»
Cagliari	14	11	sereno	»
Tripoli	18	11	coperto	mosso
Messina	16	9	¾ coperto	legg. m.
Trieste	10	12	¼ coperto	mosso
Trento	21	9	»	
Fiume	17	12	»	legg. m.
Bari	14	9	¼ coperto	»
S. Remo	20	13	»	»

Previsione per oggi

Roma, 4, notte.

La pressione elevata sull'Europa centrale sul medio Mediterraneo apporta migliori condizioni del tempo sull'Italia. Il cielo ancora parzialmente coperto sulle regioni meridionali, con qualche precipitazione, altrove quasi ovunque sereno, nebbie al mattino sulla pianura padana. I venti spireranno deboli o moderati intorno tramontana. Temperatura mite. Il mare un poco agitato intorno alle isole, sarà altrove mosso o leggermente mosso. (Stefani)

CRONACA

L'ammiraglio Di Sambuy a Roma
Un convegno a Torino e a Milano dei Podestà dei capoluoghi di Provincia

Ci telefonano da Roma:

Il Podestà di Torino, ammiraglio Di Sambuy, che in mattinata — come riferiamo in altra parte del giornale — è stato ricevuto dal Re, si è recato nel pomeriggio alla Confederazione nazionale fascista degli Enti autarchici, dove ha avuto un colloquio col presidente on. Maurizio Maraviglia. Nel colloquio sono state trattate varie questioni relative all'attività della Federazione provinciale degli Enti autarchici di Torino, di cui l'ammiraglio Di Sambuy è presidente, e sono stati presi accordi per una importante iniziativa. Si tratta di un convegno di tutti i Podestà dei capoluoghi di Provincia che dovrà avere luogo in maggio a Milano ed a Torino. Esso è indetto allo scopo di permettere una discussione sui principali problemi delle grandi amministrazioni comunali e che servirà anche a favorire la visita degli esponenti massimi dei 92 capoluoghi di Provincia alla Fiera di Milano ed alla Esposizione di Torino.

Infine il Podestà si è recato al Viminale ed ha avuto un lungo colloquio col sottosegretario agli Interni, on. Michele Bianchi, al quale ha riferito sul contratto per il Prestito ed ha illustrato il programma che l'Amministrazione di Torino intende attuare. Il sottosegretario ha pienamente approvato l'esposizione dell'ammiraglio Di Sambuy ed ha anche dato il suo plauso all'iniziativa per il convegno dei Podestà dei capoluoghi di Provincia. Chiudendo la sua operosa giornata l'ammiraglio Di Sambuy si è recato personalmente a sollecitare il disbrigo di alcune pratiche, interessanti il Comune di Torino, al Ministero dei Lavori Pubblici.

Domattina il Podestà sarà ricevuto dal ministro dell'Economia Nazionale on. Belluzzo, al quale prospetterà alcune questioni riguardanti il Comune. Prima di lasciare Roma l'ammiraglio Di Sambuy conta di avere un colloquio col ministro della P. I. on. Fedele. Egli ripartirà per Torino sabato sera.

Infortunio

Il manovale Matteo Ingaramo, di 41 anni, abitante in via Leyni, 15, alle dipendenze della Cooperativa Costruttori Edili, lavorava ad erigere un ponte di servizio in via Borgo Masino, 7, allorchè, messo un piede in fallo, cadeva al suolo da circa 2 metri, producendosi gravi contusioni alla gamba sinistra, con probabile frattura e distorsione del ginocchio. Condotto con automobile pubblica all'Astanteria Martini, fu medicato dal dott. Gasperini e giudicato guaribile in 30 giorni, salvo complicazioni.

Mercati

BESTIAME. — Casale Monf., 4. — Bestiame da lavoro, da produzione e da allevamento: Buoi da lavoro al Mg. da L. 30 a 38; Manzi da 35 a 42; Vitelli da 30 a 40; Lattonzoli da 40 a 52; Vacche al capo da 1900 a 2800. — Bestiame da macello: Buoi al Mg. da L. 32 a 40; Manzi da 35 a 41; Vacche da 25 a 35; Giovenche da 38 a 48; Vitelli da 40 a 51; Maiali grassi da 68 a 72.

FARINA, PANE. — Alessandria, 4. — Farina tipo unico al Q.le L. 165; Pane con farina all'85 % forma grossa al Kg. 1,80; forma piccola L. 2,05; grissini comuni L. 4,20; all'olio L. 5.

FORAGGI. — Alessandria, 4. — Fieno maggengo al Q.le da L. 44 a 48; Agostano da 45 a 48; Terzuolo irriguo da 46 a 49; di erba medica da 36 a 38; di trifoglio da 38 a 40; Paglia pressata di grano nuovo da 28 a 33; sciolta da 18 a 19.

Udine, 4. — Fieno dell'Alta di 1.a qualità al Q.le da L. 38 a 39; di 2.a qualità da 34 a 35; Fieno della Bassa di 1.a qualità da 34 a 35; di 2.a da 17 a 19; Trifoglio da 35 a 38; Erba Spagna da 29 a 33; Paglia da 15 a 16.

VINO. — Alessandria, 4. — Vino rosso da pasto all'ettolitro da L. 170 a 190; bianco secco da 170 a 185; barberato da 230 a 245; barbera gradi 12-13 da 220 a 300; barbera extra da 250 a 280.

ANDREA TORRE, direttore politico.
Gigi Michelotti, condirettore responsabile.